



Sempre problematico Il quartiere di Ciccarello rappresenta una spina nel fianco per l'amministrazione sul fronte della spazzatura

Comune e Teknoservice aumentano le attività di verifica in tutta la città

Rifiuti, più multe e controlli Ma gli abbandoni continuano

**In gioco c'è anche Hermes che ha scoperto 47 evasori totali
Si conferma come nel 2021 l'ammanco della Tari: 8 milioni**

Alfonso Naso

Non sono numeri tali da giustificare quel fenomeno denunciato dal sindaco facente funzioni Paolo Brunetti e relativo al presunto traffico illecito e sistematico di rifiuti nel rione di Arghillà ma comunque che ci sia qualcosa che non va nel settore della spazzatura in città è innegabile e i dati di contrasto all'abbandono dell'immondizia del Comune relativi al 2022 sono lampanti. Fino alla data del 31 di maggio la Polizia locale ha elevato 47 verbali per abbandono di spazzatura sulle strade o luoghi pubblici; ulteriori 7 per la violazione del regolamento della Polizia Urbana per l'abbandono dei rifiuti in area privata aperta, ulteriori sei soggetti denunciati per smaltimento irregolare. Sette i verbali elevati a giugno.

Sembra esserci un'azione più incisi-

siva invece sul fronte della regolarizzazione delle utenze. Molti cittadini infatti sono "invisibili". O meglio alcuni di questi lo erano dal momento che da gennaio a giugno sono stati segnalati 47 nuclei evasori totali.

L'evasione è il vero e più importante problema per il Comune. E i numeri non sono buoni dal momento che come si legge nel bilancio del 2022 la cifra da recuperare è quasi uguale a quella del 2021. Nella parte del documento relativa al recupero dell'evasione relativa al periodo 2022-2024 viene ricopiato quanto c'era scritto E

**Proliferano soprattutto nelle periferie gli atti illeciti di smaltimento della spazzatura
Resta il nodo delle scuole**

Nei primi sei mesi 67 sanzioni irrogate

● In tutto sono stati 67 quindi i verbali elevati per una gestione non corretta del servizio di raccolta della spazzatura a carico dei cittadini. Poco più di dieci al mese, non certo appunto numeri elevatissimi ma c'è da dire che i controlli capillari sono molto difficili e il pattugliamento del territorio dovrebbe essere costante e prolungato nel tempo per capire come si alimenta questo triste fenomeno che purtroppo da sempre accompagna la vita cittadina in riva allo Stretto.

lo stesso ente che lo certifica nella relazione al bilancio nella quale specifica che spera di recuperare 8,8 milioni di euro di evasione. "L'attività di recupero evasione relativa alla Tassa Rifiuti prevede la realizzazione di un gettito per il 2021 pari a 8.800.000,00 euro, previsione effettuata sulla base della programmazione di recupero evasione comunicata dalla società Hermes. In questo caso le previsioni proposte dalla società in house tengono in debito anche le differenze tra i soggetti censiti e la popolazione residente. A garanzie di tali entrate è stato iscritto nella parte spesa del bilancio 2021 il fondo crediti di dubbia esigibilità, calcolato con le modalità previste dal principio contabile di riferimento". Questo nel bilancio 2021, ricopiato pari pari in questo del 2022 ma con 800mila euro in meno. La strada, quindi, è ancora molto lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza per 180 giorni della Città Metropolitana

Lo stoccaggio per "tamponare" l'emergenza

La filiera rallenta. L'aumento della produzione dei rifiuti nel periodo estivo è iniziato, ma gli "sbocchi" in cui conferire non sono sufficienti. Così la Città Metropolitana attraverso un'ordinanza firmata dal sindaco facente funzioni, Carmelo Versace prevede una sorta di paracadute. Come? Attraverso «lo stoccaggio temporaneo, anche attraverso operazioni preliminari di imballaggio, degli scarti dei prodotti dagli impianti di Sambatello, di Gioia Tauro Cicerna, di Siderno San Leo, presso le aree attrezzate e tecnicamente idonee degli impianti di Sambatello e di Gioia Tauro Cicerna; qualora non vi sia capacità di stabilizzazione, l'avvio a recupero del sottoprodotto primario proveniente dalle lavorazioni dei rifiuti urbani negli impianti

di Gioia Tauro, Siderno e Sambatello, attraverso l'esecuzione delle opportune operazioni di recupero». Un provvedimento della durata prevista di 180 giorni che potrà cessare anticipatamente interrotta nel caso in cui vengano meno le ragioni di urgenza e indifferibilità che ne hanno determinato l'adozione».

Una scelta dettata dall'emergenza che la Città Metropolitana ha tentato di superare anche attraverso altri metodi: Pente ha infatti «provveduto ad avviare alcune procedure ad evidenza pubblica per la selezione di operatori interessati all'esecuzione del servizio di smaltimento di tutti gli scarti di lavorazione provenienti dai trattamenti tecnologici degli impianti di Reggio Calabria - Sambatello, di Gioia Tauro



L'ente in questa fase di transizione verso l'Ato unica prevede lo stoccaggio agli impianti di Sambatello e Gioia

- Cicerna, di Siderno San Leo, ma le disponibilità ad oggi pervenute sono limitate e non consentono lo smaltimento della quantità totale degli scarti prodotti dai tre impianti tecnologici. In questo contesto - spiega l'ordinanza - l'unica discarica pubblica del sistema di gestione degli rsu, quella di Lamezia, nella quale è conferita parte degli scarti prodotti dagli impianti della Città Metropolitana, sta esaurendo i propri spazi disponibili al conferimento dei rifiuti ed ha già ridotto le quantità riservate a quelli prodotti da questa Ato». Come dire se non si trovano presto nuovi spazi per conferire soprattutto gli scarti la stagione si annuncia difficile sul fronte dei rifiuti.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saldi ai via Confcom scommetto

Labate: il ritorno alla fase di pre-pandemia fa ben sperare

I saldi estivi prenderanno il sabato e dureranno 60 giorni, non al prossimo 30 agosto. Questa la data fissata dalla Regione per l'inizio dell'appuntamento che interessa oltre 145 mila famiglie a Reggio Calabria e provincia.

«La scelta della data di inizio saldi è frutto della deliberazione della Conferenza Stato Regione alla quale la Calabria si è struttamente attenuta - commenta il Presidente di Confcommercio e di Federmoda Reggio Calabria Lorenzo Labate - ed è stata adattata con l'obiettivo di mantenere una data unica dei saldi al primo sabato di luglio al fine di riequilibrare un mercato condizionato dai lockdown e di evitare ulteriori confusioni tanto ai consumatori quanto agli operatori del dettaglio moda. Una data che per noi, dalle sensazioni raccolte da molti colleghi, è prematura ma sulla quale purtroppo, per scelta della Regione, non abbiamo potuto incidere e che, in realtà, è in linea con quanto stabilito negli ultimi anni».

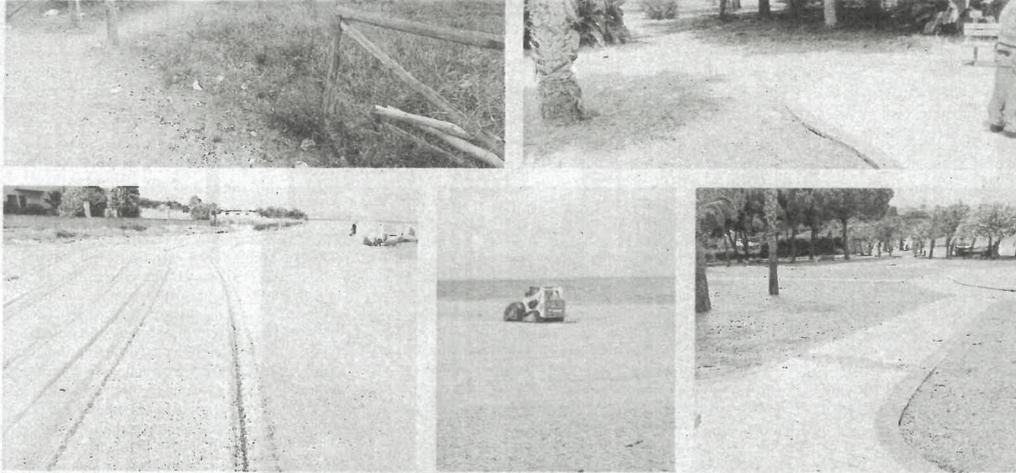
«Al di là del momento dell'inizio - prosegue Labate - abbiamo buone attese per i saldi estivi ragione del caldo di questi giorni e di un ritorno al periodo pre-pandemia nelle abitudini di vita che dovrebbe spingere gli acquisti. Esiste sempre, purtroppo, l'incognita sulle possibilità di spesa delle famiglie legata al costo delle materie prime prospettate per l'autunno».

«Tra i clienti c'è già stato questi mesi interesse per gli acquisti di capi da cerimonia e auguriamo si prosegua su questa scia. La voglia di vacanze, poi, andrà probabilmente ad orientare gli acquisti su capi per il tempo

Resta, però, l'incognita del potere di acquisto delle famiglie alla luce della dura crisi economica



Corso Garibaldi il presidente c



Piano di pulizia In questi giorni interventi a Punta Pellaro dove le ruspe sono entrate nell'area protetta e al Lido Comunale dove è riapparso il decoro

Il piano di pulizia del litorale del Comune si trasforma in un pericolo per flora e fauna

Punta Pellaro, piombano le ruspe sulla spiaggia nell'area protetta

La denuncia da parte dei volontari e delle associazioni intervenuti per bloccare le attività già quasi ultimate

Eleonora Delfino

Hanno ripulito il litorale dell'area di Gallico e Catona, sono passati anche dalla Sorgente ed hanno riportato il decoro nell'area esterna del Lido Comunale. Il piano spiagge, così come anticipato dal Comune, sta procedendo speditamente, talmente speditamente che gli accorgimenti vengono meno. Ieri, infatti, l'opera di pulizia della spiaggia ha fatto tappa a Pellaro, i mezzi pesanti hanno passato a setaccio il litorale anche nell'area protetta. Quel "fazzoletto" di spiaggia scelto dalle tartarughe caretta caretta e dal fratino, un volatile a rischio estinzione per la deposizione delle uova. Ci sono passati sopra con le ruspe, in quella fascia di spiaggia delimitata dai volontari con le staccionate e i blocchi di cemento. Al posto delle dune che si erano create nel tempo, oggi si vede una piattezza distesa. Un disastro ambientale? È difficile prevedere se e quanti danni siano stati arrecati alla flora e alla fauna. Sicuramente sarà molto più difficile in questa stagione vedere sbocciare il giglio di mare, altra specie protetta che a Punta Pel-

laro ha il suo habitat e che è stato sradicato nella pulizia. Rispetto alla nidificazione è presto per fare bilanci.

Eppure le norme tecniche di attuazione del Piano spiaggia (art. 13) riconoscono dal 2005 Punta Pellaro quale area di interesse naturalistico. Ma i mezzi meccanici sono arrivati sulla spiaggia, che invece dovrebbe essere interessata da una pulizia esclusivamente manuale. Proprio il 28 maggio i componenti della Pro Loco Reggio Sud, assieme ai volontari e ai piccoli studenti dell'Istituto comprensivo "Cassiodoro Don Bosco", si erano occupati dalla pulizia manuale del litorale dai rifiuti nell'ambito della campagna di Legambiente "Spiagge e fondali puliti".

Dai volontari arriva la denuncia. «Si è consumato un fatto molto grave - raccontano i rappresentanti dell'associazione e del gruppo Adorno (i volontari del centro di osservazione della biodiversità) - Alle prime luci dell'alba, la società che avrebbe ricevuto dal Comune l'incarico della pulizia è intervenuta con i mezzi meccanici nell'area protetta. Allertati, siamo subito arrivati sul posto ed abbiamo chiesto al re-

Gli interventi lungo i 32 km

● Come ogni anno il Comune cura assieme alla società che si occupa dei servizi di igiene sul territorio la pulizia del litorale. Dal 16 di giugno fino al 4 luglio le attività interesseranno i tratti di spiaggia dei 32 chilometri di costa che si estendono sul territorio cittadino da Catona a Bocale. Ed è dalla zona nord che è partito il piano: Catona il 16 e 17 con previsione di interventi di tipo manuale. Così come è previsto per il lungomare nell'area centro, e per Gallico, per la Sorgente. Tutte zone che assieme a Pellaro ospitano aree protette. Ma per un cortocircuito di comunicazione le ruspe sono arrivate sulla spiaggia, dove nidificano le tartarughe e il fratino, dove sboccia il giglio di mare, danneggiando anche la staccionata rimasta divelta.

sponsabile che l'operazione venisse sospesa, spiegando quello che evidentemente nessuno aveva indicato loro: si trovavano su un'area protetta in cui la pulizia si deve eseguire solo a mano. Tra l'altro la spiaggia era già stata pulita». Le operazioni si sono fermate. «Non è un caso che nel 2019 noi volontari - raccontano i componenti della Pro Loco - abbiamo realizzato la staccionata per "proteggere" il litorale. Per entrare nell'area sono stati divelti pali e recinzioni. Ogni anno quando viene diffuso il calendario degli interventi di pulizia della spiaggia, scriviamo all'Ente per ribadire che sul territorio è presente un'area protetta e quindi invitando a operare in maniera adeguata. Ma quest'anno le date degli interventi non sono state comunicate e questo è il risultato. In questi anni siamo stati impegnati a difendere e tutelare il territorio che presenta delle caratteristiche straordinarie da chi non conosce probabilmente il suo prezioso patrimonio di biodiversità, ma non immaginavamo di doverlo difendere da chi invece è deputato alla sua salvaguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'ipotesi comporterebbe per l'area un forte impatto ambientale negativo»

Le associazioni aderenti alla sultina comunale Aspetto del territorio tornano a interessarsi a co Lineare Sud. Questa volta esprimere ufficialmente il suo parere facente funzioni, Paolo Bruti il proprio dissenso in merito ventilata possibilità che il litorale diventi area a transito veicolare ordinario, decisione che comporterebbe un forte impatto ambientale negativo».

Ipotesi che alimenta non poche preoccupazioni rispetto agli interventi che possono prefigurarsi nell'area.

Piuttosto, le associazioni, «prospettiva concreta di una metropolitana, rispettando le richieste dei propri cittadini e componenti ambientali del proprio territorio, propongono all'area possano accedere solo i pedoni, i ciclomotori, i mezzi a trazione esclusivamente elettrica di soccorso, o autorizzati per disabili». Insomma uno spazio quanto più possibile green.

Le associazioni, «come ha evidenziato nella commissione comunale Aspetto del territorio dell'aprile scorso, chiedono un solutivo intervento di contenimento all'abusivismo edilizio di cui nell'area (già rilevato nel censimento del Comune nel 2017) particolare, si continua a chiedere la demolizione/rimozione e l'imbarracazioni tra cui alcune rimaste ormai a ruderi e ricettacolo

Sempre più pericoloso Vito, il ponte chiede maggiori risorse

Questa è una foto del "fianco" di Vito di cui ci occupiamo da tempo. È un vecchio ponte che collega la contrada Sant'Antonio con il mondo in attesa di un nuovo ponte, che esiste sulla carta ma il progetto non è stato mai realizzato e quindi realizzato.

Gli abitanti della zona sono stufi di una pazienza infinita e perché le condizioni del ponte non sempre più precarie con il gettone sempre più simile a foresta pluviale e la ringhiera: viene ormai sostenuta solo rigogliosa flora che fa da coronamento certo un inno alla sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarifica in corso con Enel su via Aschenez, da oggi si comincia con il nuovo manto stradale

Nuovo asfalto in via Ciccarello, a seguire via Pio XI

L'assessore Albanese illustra gli interventi in corso di esecuzione

«Entro venerdì sarà completato il ripristino di via Ciccarello, un'arteria fondamentale per la zona sud che, per decenni, non ha mai registrato alcun tipo di intervento». È quanto afferma l'assessore comunale ai lavori pubblici, Rocco Albanese, nel constatare come «una perdita idrica abbia rallentato le operazioni di cantiere. «La strada - ha spiegato - è praticamente ultimata e la sostituzione definitiva di un tubo di circa tre metri, ci permetterà di consegnarla nei prossimi due giorni».

Ma gli operai - aggiunge Albanese - non sono impegnati soltanto su Ciccarello.

In queste settimane, infatti, procede speditamente il programma di rifacimento del manto stradale secondo le linee di indirizzo indicate dal sindaco Giuseppe Falcomatà. Domani (oggi per chi legge, ndr) - ha afferma ancora l'assessore - i mezzi della ditta incaricata entreranno in azione per scarificare via Pio XI fino alle adiacenze del Seminario, cosicché venerdì anche il rione di San Giorgio Extra avrà un asfalto totalmente rinnovato. Finite le due importanti aree cittadine, il cantiere si sposterà nel quartiere di Modena dove, cercando di creare meno disagio possibili lavorando anche durante le ore notturne, sarà rimessa a nuovo la linea d'asfalto che collega la Scuola Allevi Carabinieri fino allo svincolo della tangenziale per la Statale 106».



Via Aschenez Si è proceduto con le operazioni di scarifica

«In queste ore - continua il delegato alle opere pubbliche - i cittadini hanno potuto notare come si sia proceduti speditamente con la scarifica di via Aschenez. In questo tratto, ovviamente nevralgico per la circolazione viaria, l'Enel, in virtù di un accordo col Comune, sta portando a compimento il totale rifacimento del manto stradale che unisce la caserma dei Carabinieri ed il Castello Aragonese. Con l'azienda per l'energia elettrica siamo in sintonia totale affinché vengano ridotti al minimo i disagi per i cittadini, i commercianti e gli automobilisti. È un'intesa che definirei più che proficua. Finita via Aschenez - conclude Albanese - tecnici e operai comunali torneranno all'opera su via Torrione, via Possidonea e via Cardinale Portanova».

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 26 giugno 2022 al 3 luglio 2022

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 09654236

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45D - Tel. 0965171

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo - Tel. 096532332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751355

BAGNARA CALABRA tel. 372251

L'ULTIMA MODIFICA ALLA MISURA PIÙ MALDESTRA

Il disastro Superbonus può diventare il pretesto della crisi

I Cinque stelle attendono il testo sulla cessione dei crediti nel giorno dell'incontro decisivo fra Draghi e Conte. Ma dubbi sulla soluzione arrivano anche dal Pd

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA

La misura più pasticciata che la classe dirigente italiana è riuscita a disegnare negli ultimi anni potrebbe diventare il pretesto per il ritiro del sostegno al governo del Movimento cinque stelle. Ieri era questo il dubbio ventilato da esponenti della maggioranza in attesa che l'esecutivo presenti l'ennesima riformulazione del meccanismo di cessione dei crediti per il superbonus al 110 per cento, quella che tutti descrivono come la versione definitiva, dopo che la disciplina è stata modificata per ben cinque volte, da ultimo con l'ultima legge di bilancio. Oggi scade la finestra per le domande di intervento di associazioni sportive e sulle case unifamiliari. Per le altre tipologie invece le scadenze sarebbero differenziate: a fine 2023 quelle per edilizia pubblica e cooperative, mentre per i condomini il credito scalerebbe al 70 per cento nel 2024. Peccato che i soldi siano finiti, a fine maggio si contavano secondo i dati Enea investimenti per 30,6 miliardi che corrispondono a rimborsi dello stato per 33,7 - 3 miliardi regalati. Le unifamiliari hanno fatto il pieno: i condomini hanno investito in media di più ovviamente - quasi la metà del totale - ma gli interventi sulle case singole sono più di tre volte il numero di

quelli condominiali. Questa massa di denaro sotto forma di credito di imposta ha spinto la ripresa delle costruzioni che ancora nei primi quattro mesi di quest'anno registrava un aumento della produzione del 16,9 per cento sull'anno prima, secondo l'Istat.

La bolla delle cessioni

Non ha spinto, invece, la transizione ecologica, considerando non c'erano differenze tra i passaggi di classe energetica. Ma ha soprattutto nutrito un enorme mercato delle cessioni dei crediti che qualcuno a un certo punto dovrà pagare - solo in parte quello delle frodi considerando che il bonus al 110, incredibilmente e irrazionalmente generoso e pagato con le tasse di tutti è anche il più regolato e ha registrato meno abusi di altri. Dopo aver fatto fuggire il genio della lampada, o il mostro considerando le dimensioni del fenomeno, è arrivata la stretta: maggiori controlli, restrizioni delle cessioni solo agli intermediari più strutturati, solo una manciata di banche disposte ad accettare ancora crediti e imprese edili che non sanno a chi rivolgersi per avere liquidità. Risultato: non c'è sigla di categoria da **Ance** a Federlegno che oggi non chieda di riaprire la girandola delle cessioni.

La riforma dell'Agenzia

Il governo ha promesso ai parlamentari di renderle possibili a tutti, tranne ai consumatori. Luca Sut, che segue il dossier per i Cinque stelle in commissione Attività produttive, dice che il suo gruppo vuole prima vedere il testo e verificare che la formulazione vada bene. L'ex ministro Danilo Toninelli ha rilasciato dichiarazioni ben più nette: la cancellazione del superbonus 110 «mina sicuramente la nostra presenza in questo governo». Ma considerata la tensione tra il governo e il leader M5s Giuseppe Conte anche un altro pretesto potrebbe andare bene.

Qualsiasi siano le parole scelte dal governo, poi, la vera riforma sta nella circolare dell'Agenzia delle entrate che dà la responsabilità dei controlli sui crediti agli acquirenti. A quella circolare l'Abi ha risposto che le banche coi presidi anti riciclaggio sono in grado di gestire la situazione. Ma ieri anche il presidente Pd della commissione Bilancio Fabio Melilli sosteneva che il problema di trovare a chi vendere resta. Intanto, pasticcio per pasticcio, i Cinque stelle possono scegliere se per non morire democristiani vogliono morire per le unifamiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%

039-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



**Oggi è attesa
la nuova
proposta del
governo sui
crediti del
Superbonus.
Per Conte un
successo, per
Draghi uno
spreco**

FOTO
LAPRESSE



Peso:45%

ANCHE LA CORDATA GAVIO-CALTAGIRONE VERSO IL PASSO INDIETRO. «BASE D'ASTA TROPPO BASSA». OGGI ALLE 12 SCADONO I TERMINI

Diga di Genova, WeBuild e Fincantieri si ritirano dalla gara

Lungo questo tratto del porto di Genova dovrebbe essere realizzata la nuova Diga. Ma la gara, adesso, è in bilico

QUARATI / PAGINA 15



OGGI A MEZZOGIORNO SCADONO I TERMINI. L'OPERA È LEGATA AL PNRR E DEVE ESSERE ULTIMATA NEL 2026 PER NON PERDERE I FINANZIAMENTI

La cordata WeBuild-Fincantieri si ritira, in bilico la gara per la Diga di Genova

Anche il raggruppamento Gavio-Caltagirone sta valutando il passo indietro. I costruttori: «Base d'asta troppo bassa»

Alberto Quarati / GENOVA

Con «profondo rincrescimento» il raggruppamento tra WeBuild, Fincantieri, Fincosit e Sidra non può «rispondere positivamente» all'invito ricevuto a presentare l'offerta per costruire la nuova Diga foranea del porto di Genova.

Lo ha comunicato ieri la capocordata WeBuild, con una lettera firmata dall'amministratore delegato Pietro Salini e indirizzata a Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Autorità portuale di Genova-Savona e commissario per la Diga. Motivo: le «condizioni economiche a base di gara del tutto inadeguate, considerata anche la significativa allocazione di rischi non quantificabili in capo all'offerente e i

tempi di realizzazione estremamente contenuti. L'insieme - dice Salini - di tali elementi, non ha consentito di poter formulare un'offerta economicamente sostenibile e in linea con i canoni di serietà e professionalità del gruppo e dei suoi partner». La procedura negoziata per l'appalto integrato per la progettazione e la realizzazione della nuova Diga, valore 929 milioni di euro, scade oggi a mezzogiorno.

L'altra cordata in pista, quella che vede capofila il consorzio Eteria (Gavio e Caltagirone) con Acciona e Rcm, avrebbe già scritto o starebbe per scrivere a Signorini una lettera dello stesso tono. E anche l'Ance, dopo la missiva dello scorso 8 giugno firmata

dalla presidente **Federica Brancaccio**, nella quale si sottolineava che il valore della gara era sottostimato per diverse ragioni - non solo gli extracosti dovuti al caro-materie prime - nei giorni scorsi è tornata a scrivere all'Adsp, tornando a insistere su questo punto dopo che al primo sollecito l'ente portuale aveva in sostanza risposto che



Peso: 1-20%, 15-49%

bbe tirato dritto per la strada. L'atteggiamento Ance non è irrituale: in effetti l'associazione nazionale costruttori edili ha inviato tre missive di questo genere a molte grandi stazioni (Anas, Rfi ecc...), inizialmente in relazione alle gare il cui importo, fisso nel tempo fa, oggi risulta molto basso. Il Adsp fanno sapere essendo in corso una gara d'appalto, Signorini fino a pomeriggio non farà commenti sulla questione. Cosa succede adesso? Di fronte a un appalto come quello della Diga, spiegano fonti dell'editore, l'intenzione dei gruppi non è quella di andare via sbattendo la porta importante infatti nota Salini nella lettera di «la volontà (...) di contrarre, ancora una volta, alla stesura di un'opera essenziale per il futuro di Genova prioritaria per l'attuazio-

ne del Pnrr e lo sviluppo delle infrastrutture del Paese». Il dossier insomma non pare chiuso, già ieri sera si lavorava per risolvere i problemi, accorciare le distanze.

Probabilmente, l'auspicio - già espresso a suo tempo da Brancaccio - è quello di un rito della gara in autotutela da parte dell'Authority, per ripubblicarla con importi e condizioni diverse. Se fatta in tempi brevi, la procedura potrebbe nei fatti rappresentare «un'ulteriore fase della procedura» auspicata da WeBuild.

D'altro canto, l'Authority ha due vincoli: la griglia temporale imposta dal Piano complementare al Pnrr (la Fase 1, circa metà dell'opera, va completata al 2026), da cui proviene il grosso del finanziamento statale per le Diga (500 milioni), e appunto le risorse: la scorsa settimana il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, si era det-

to certo che i correttivi in corso d'opera studiati - e probabilmente illustrati alle cordate in gara - avrebbero permesso ai due soggetti di presentare la loro offerta. Ma evidentemente, le condizioni non erano sufficienti. —

L'attuale Diga foranea del porto di Genova, che deve essere sostituita dalla nuova infrastruttura

L'associazione degli edili aveva inviato due missive all'Authority segnalando criticità



LA LETTERA



Genova, 29 giugno 2022
Pec: 02.729040000

Il Redatto
Pietro Salini
Commissario Straordinario
Genova Diga Foranea Diga
Via della Mercuria 7 - Palazzo San Giorgio
16124 - GENOVA

Vostro Commissario Straordinario,

La scrivente, quale ingegnere coordinatore raggruppamento di imprese incaricato a prestare attività nella procedura esecutiva dell'ASAP Ma Ligone Occidentale per l'appalto per la progettazione e realizzazione della nuova Diga foranea del porto di Genova nell'ambito del Piano di Ripristinamento, esprime il proprio dissenso nei confronti dell'attuale raggruppamento per aver posto in discussione l'attività svolta.

Il rammarico di Salini
La lettera inviata a Signorini, presidente del porto di Genova, dall'amministratore delegato del gruppo WeBuild, Pietro Salini



Peso:1-20%,15-49%

Benefici fiscali e contratto di lavoro: come applicare i paletti fissati dall'Agenzia delle Entrate

di Luca Barbieri(*)

29 Giugno 2022

Non sono né resi noti i criteri sull'individuazione dei contratti ammessi, né fornite indicazioni sulla verifica dell'applicazione da parte del datore di lavoro appaltatore o subappaltatore

L'ultimo paragrafo della [circolare 27 maggio 2022, n.19/E](#) dell'Agenzia delle Entrate (AdE) è dedicato all'obbligo di indicare nell'atto di affidamento dell'esecuzione di opere edili il contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) applicato ai lavoratori impiegati in dette opere. L'obbligo di dedurre nel contratto di affidamento d'opere edili di cui all'Allegato X del D.Lgs. 9 aprile 2009, n. 81 il puntuale riferimento del CCNL applicato, e che trova applicazione con riferimento ai contratti avviati successivamente al 27 maggio 2022, assume cruciale rilievo a fini della fruizione dei benefici fiscali di cui agli artt. 119, 119-ter, 120 e 121 del D.L. 19 maggio 2020, n. 34, ii) all'art. 16, c. 2 del D.L. 4 giugno 2013, n. 63, iii) all'art. 1, c. 12 della Legge 27 dicembre 2017, n. 205 e iv) all'art. 1, c. 219 della Legge 27 dicembre 2019, n. 160.

Il vigente art. 1, c. 43-bis della Legge 30 dicembre 2021, n. 234, introdotto in forza dell'art. 28-*quater* del D.L. 27 gennaio 2022, n. 4, stabilisce infatti che l'accesso a detti benefici fiscali è riconosciuto solo a condizione che il datore di lavoro affidatario o subaffidatario impegnato nell'esecuzione di opere edili applichi effettivamente uno dei CCNL espressamente individuati dall'AdE mediante la già menzionata propria circolare e di seguito riportati unitamente al rispettivo codice unico attribuito, dal CNEL al fine di assicurarne l'univoca identificazione:

- a) CCNL per i dipendenti da imprese edili ed affini 3 marzo 2022, sottoscritto da **ANCE** con FENEAL-UIL, FILCA-CISL e FILLEA-CGIL (F012);
- b) CCNL per i dipendenti delle cooperative di produzione e lavoro dell'edilizia e attività affini del 3 marzo 2022, sottoscritto da AGCI Produzione e Lavoro, CONFCOOPERATIVE Lavoro e Servizi e LEGACOOOP Produzione e Servizi con FENEAL-UIL, FILCA-CISL e FILLEA-CGIL (F012);
- c) CCNL per i dipendenti delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali dell'edilizia e affini del 4 maggio 2022, sottoscritto da ANAEP A CONFARTIGIANATO EDILIZIA, CNA COSTRUZIONI, FIAE-CASARTIGIANI, CLAAI EDILIZIA con FENEAL-UIL, FILCA-CISL, FILLEA-CGIL (F015);
- d) CCNL per gli addetti alle piccole e medie industrie edili ed affini del 29 luglio 2019, sottoscritto da CONFAPI-ANIEM con FENEAL-UIL, FILCA-CISL e FILLEA-CGIL (F018).

L'individuazione di tali CCNL, "estratti" da un novero di più di 50 altri CCNL del settore edile depositati presso il CNEL, è stata condotta con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e l'AdE ha precisato che, con riguardo a tale selezione, «eventuali dubbi interpretativi non trattati nella presente circolare non possono costituire oggetto di interpello». Dunque, non sono stati resi noti i criteri posti a fondamento dell'individuazione dei più sopra elencati CCNL né sono state offerte indicazioni di sorta circa le modalità di effettuazione dell'attività di verifica circa l'effettiva applicazione di uno degli elencati CCNL da parte del datore di lavoro appaltatore o subappaltatore impegnato nell'esecuzione di opere edili. Se da una parte è la stessa AdE a evidenziare come ai fini dell'accesso ai benefici fiscali non sia sufficiente indicare nel contratto il CCNL in uso, ma sia necessario verificarne l'effettiva applicazione, conservando prova documentale dell'avvenuto riscontro operato in tal senso dal committente. Fermo restando che non è affatto semplice individuare le modalità attraverso le quali effettuare un riscontro che accerti obiettivamente l'applicazione del CCNL dedotto nel contratto di appalto e di (eventuale) subappalto, è



Peso:6-84%,7-84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

opportuno chiedersi a quali criteri si affideranno gli organismi di vigilanza per verificare tale requisito e se non sia corretto che questi siano resi noti.

Senza pretesa di esaustività, è però sin d'ora possibile svolgere talune considerazioni e prospettare ipotesi che, quando dovessero verificarsi, non potrebbero che porsi in contraddizione con le ragioni poste a fondamento del più volte citato art. 28-*quater* del D.L. 27 gennaio 2022, n. 4:

Ipotesi 1) se la testé citata disposizione è stata introdotta al fine di i) garantire un'adeguata formazione in materia di tutela della salute e sicurezza e di ii) incrementare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, non è dato comprendere perché tali finalità possano essere di per sé meglio garantite quando sia applicato uno dei CCNL individuati dall'AdE. Potrebbe infatti presentarsi l'ipotesi che sia precluso al committente l'accesso ai benefici fiscali per il fatto che il datore di lavoro l'appaltatore e/o subappaltatore non applicano alcuno dei CCNL più sopra elencati anche quando essi:

1.1) garantiscano livelli elevati in termini di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro a motivo dell'adozione di sistemi gestionali per la tutela della salute e sicurezza certificati UNI ISO 45001:2018;

1.2) ferma restando la perfetta osservanza di quanto disposto in materia di congruità dell'incidenza della manodopera dall'art. 8, c. 10-bis del D.L. 16 luglio 2020, n. 76 e dal D.M. 25 giugno 2021, n. 143, sia dimostrato mediante un'attenta comparazione contrattuale applichino un CCNL che risulti essere di maggior favore per i lavoratori sia sul piano economico che normativo rispetto ai CCNL che ammettono alla fruizione dei benefici fiscali in parola;

1.3) abbiano adottato ed efficacemente attuato un modello organizzativo ai sensi dell'art. 30 del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 idoneo ad avere efficacia esimente della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica di cui al D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231 (...), assicurando un sistema aziendale per l'adempimento di tutti gli obblighi giuridici relativi a) al rispetto degli standard tecnico-strutturali di legge relativi a attrezzature, impianti, luoghi di lavoro, agenti chimici, fisici e biologici; b) alle attività di valutazione dei rischi e di predisposizione delle misure di prevenzione e protezione conseguenti; c) alle attività di natura organizzativa, quali emergenze, primo soccorso, gestione degli appalti, riunioni periodiche di sicurezza, consultazioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza; d) alle attività di sorveglianza sanitaria; e) alle attività di informazione e formazione dei lavoratori; f) alle attività di vigilanza con riferimento al rispetto delle procedure e delle istruzioni di lavoro in sicurezza da parte dei lavoratori; g) alla acquisizione di documentazioni e certificazioni obbligatorie di legge; h) alle periodiche verifiche dell'applicazione e dell'efficacia delle procedure adottate.

Dunque, potrebbe accadere che il datore di lavoro che garantisce standard di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro più elevati, ma che non applichi alcuno dei CCNL individuati dall'AdE sia escluso dalla fruizione dei benefici fiscali che saranno invece riconosciuti al datore di lavoro che non si sia dotato di un sistema di gestione per la sicurezza e applichi uno dei CCNL ammessi ancorché di sfavore per i lavoratori impegnati nell'esecuzione di opere edili sia sul piano normativo che economico

Ipotesi 2) abbiano asserito e formalmente dichiarato nel contratto di affidamento stipulato con il committente di applicare uno dei CCNL ammessi e nonostante l'attività di verifica svolta dal committente stesso questi non abbia potuto rilevare la mancata applicazione di uno dei CCNL ammessi a motivo di un'intenzionale alterazione dei dati e delle informazioni trasmesse (per verificare con cadenza mensile l'effettiva applicazione del CCNL menzionato nel contratto di affidamento, il committente potrebbe esigere dal datore di lavoro appaltatore e subappaltatore che sia trasmessa un'estrazione dei dati contenuti nell'UniEmens, che non potendo che essere



predisposta dall'appaltatore e dal subappaltatore stessi potrebbe essere intenzionalmente alterata).

() ArlatiGhislandi e AG Studi e Ricerche*

Secondo di due articoli. Il primo articolo si può leggere [qui](#)



Peso:6-84%,7-84%

ANSA.it · Liguria · **Niente offerta da cordata Fincantieri-WeBuild per diga Genova**

Niente offerta da cordata Fincantieri-WeBuild per diga Genova

Lettera a presidente porto Signorini. non ci sono le condizioni

Redazione ANSA

GENOVA

29 giugno 2022
19:29
NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

A+ A A-

Stampa

Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - GENOVA, 29 GIU - A poche ore dalla scadenza dei termini per presentare l'offerta per l'appalto integrato per realizzare la prima fase della nuova diga del porto di Genova, da oltre 900 milioni di euro, la cordata composta da WeBuild, Fincantieri, Fincosit e Sidra si sfilava.

Con una lettera inviata al presidente dell'Autorità di sistema portuale nonché commissario straordinario per la realizzazione della nuova diga foranea, Paolo Emilio Signorini, il consorzio avrebbe spiegato che non ci sono le condizioni per presentare un'offerta secondo i termini di gara.

Abbronzatura senza paura! Fino al -40% su tantissimi prodotti solari

Pinalli

outbrain

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

VIDEO ANSA



29 GIUGNO, 19:49

ALL'ARENA DI VERONA IL "KOLOSSAL" NABUCCO: IL MEGLIO DELLO SPETTACOLO



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

E stando alle indiscrezioni anche l'altra cordata di cui farebbero parte il consorzio Eteria (Gavio-Caltagirone) Rcm e Acciona avrebbe fatto lo stesso.

Entrambe le cordate avrebbero chiesto di rivedere le condizioni.

Il nodo, di cui si discute da settimane, sono gli extracosti: la presidente nazionale dell'Ance **Federica Brancaccio** aveva scritto a Signorini l'8 giugno spiegando che l'importo base di gara era sottostimato rispetto ai costi per l'esecuzione in mare aperto dei lavori, ma anche per l'aumento delle materie prime e i tempi stretti per la costruzione e proprio per questo aveva ventilato il rischio che la procedura andasse deserta. Il ministro Enrico Giovannini aveva replicato da Rapallo, al convegno dei Giovani imprenditori, che eventuali extracosti si sarebbero potuti assorbire. Ma le imprese chiedono, per far sì che l'opera possa essere fatta, di rivedere le condizioni. (ANSA).

Primo Piano

Macroeconomia

Enrico Giovannini

Federica Brancaccio

Acciona

Paolo Emilio Signorini

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:



AD

Il gioco Vintage "da giocare". Nessuna installazione.

[Forge Of Empires](#)

AD

Non lasciare che un linfoma spezzi i suoi sogni. Dona il...

[cinquepermille.ail.it](#)

AD

Ucraina, Mosca: "Trovati documenti segreti di..."

29 giugno, 19:44

Nato: Madrid, manifestanti ucraini protestano fuori dalla sede del vertice



29 giugno, 19:37

Roma, a Colle Oppio via al World Street Skateboarding

tutti i video

ULTIMA ORA LIGURIA

- 19:29** Niente offerta da cordata Fincantieri-WeBuild per diga Genova
- 19:06** Genova, ufficiale arrivo portiere Martinez
- 19:04** Covid: Alisa, aumentati posti letto in ospedali genovesi
- 18:43** Incidenti, coda ai traghetti e cantieri, caos traffico a Genova
- 17:07** Donna morta in casa: scarcerato marito, non potrà uscire la sera
- 16:27** Covid: in Liguria sopra i 200 i ricoverati, 19 in 24 ore
- 16:15** Porto Genova, avviati lavori prima fondazione Ponte del Papa
- 15:27** Chiavari, insediato sindaco Federico Messutti
- 15:10** Video via cielo e sott'acqua per promuovere le spiagge liguri
- 14:16** Ponte Genova: ad Aspi Tomasi testimone dell'accusa

[» Tutte le news](#)

my way
LIGURIA



COMUNI
EMERGENZA COVID19

L'importanza del treno Biancheri per il rilancio della mobilità transfrontaliera nelle AlpiMarittime

Ponti, l'Anas accelera sulle ispezioni dei 18mila sovrappassi a rischio

Infrastrutture

Dopo il crollo del viadotto di Annone (2016) è scattato l'allarme sulla sicurezza

Marco Morino

Il 28 ottobre 2016 alle ore 17,20 il cavalcavia della strada statale 36 ad Annone, in provincia di Lecco, cede di colpo. Un insegnante 63enne di Civate, Claudio Bertini, in transito sotto il viadotto a bordo della sua auto, rimane schiacciato e perde la vita. Il crollo del ponte, verrà accertato in seguito, è causato dal transito di un veicolo eccezionale che trasportava coils di ferro. L'opinione pubblica è scioccata e la sicurezza delle infrastrutture, in particolare la qualità di ponti e viadotti della rete stradale e autostradale, finisce sotto accusa. L'Anas, in particolare, è chiamata a fornire delle risposte. Annone non resterà un caso isolato. Ci saranno altri crolli: il più grave quello del ponte Morandi, nel nodo autostradale di Genova, anche se non fu causato dai trasporti eccezionali. Ma appare chiaro che il Paese ha un disperato bisogno di investimenti per migliorare la tenuta delle infrastrutture viarie. Soprattutto quando vengono sollecitate dalle maxi spedizioni.

L'Anas, nel frattempo entrata a far parte del gruppo Fs, diventa il fulcro di questo piano (in tandem con i concessionari autostradali,

per le tratte di loro competenza). La rete Anas copre 32mila chilometri di rete stradale e autostradale, con oltre 18mila tra ponti, viadotti e cavalcavia e circa 2mila gallerie. Spiegano fonti della società: «Tutti i manufatti lungo la nostra rete prevedono ispezioni trimestrali e un'ispezione tecnica più approfondita una volta l'anno. Sulla base di questo processo continuo di ispezioni e controlli, viene stilato il piano di interventi di manutenzione ricorrente e programmata. Inoltre, nell'ambito del fondo complementare del valore di 30

miliardi di euro connesso al Pnrr, Anas ha avuto accesso a 275 milioni di euro per strumenti innovativi per la sicurezza delle opere d'arte e il monitoraggio tecnologico. Si tratta - continua Anas - di un importante capitolo di azione che stiamo perseguendo attraverso la cosiddetta manutenzione predittiva, dotando cioè la nostra rete di sensori e sviluppando software in grado di leggere il comportamento dei nostri ponti e viadotti». In pratica, si interviene in anticipo per scongiurare disastri futuri.

Prosegue Anas: «Negli ultimi anni sono stati fatti enormi passi avanti sul piano della conoscenza approfondita di ponti e viadotti.

Abbiamo completamente ristrutturato e standardizzato tutta la filiera delle ispezioni e certificato gli ispettori. Nel 2020 abbiamo condotto 76.600 ispezioni su 17.738 tra ponti, viadotti e sovrappassi. Nel 2021, queste cifre sono ulterior-

mente cresciute: 85.767 ispezioni su 18.625 ponti». Anche l'impegno finanziario è in crescita: nel 2020 Anas ha investito, in attività di manutenzione programmata di ponti, viadotti e gallerie, circa 800 milioni di euro. Nel 2021 l'investimento in manutenzione ha superato gli 1,1 miliardi di euro.

In questo momento, gli sforzi dell'azienda sono volti a sviluppare sistemi di monitoraggio dinamico per valutare lo stato dell'opera durante l'esercizio, attraverso l'installazione di una rete di sensori sul campo. La strategia è quella di superare la logica dell'intervento episodico o emergenziale grazie a una lettura complessiva dell'infrastruttura e degli eventi che su questa o intorno ad essa si verificano, per intervenire prevenendo le criticità di sicurezza, funzionalità o comfort della rete. La sorveglianza delle infrastrutture svolge quindi un ruolo fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2021 effettuati 86mila controlli (76.660 del 2020); l'obiettivo è installare una rete di sensori digitali



Peso: 17%

Mef: ok ai 45 obiettivi Pnrr Richiesta la seconda tranche da 21 miliardi

Le scadenze

Brunetta: «Il nostro Paese si conferma tra gli Stati Ue più avanti nell'attuazione»

Claudio Tucci

L'Italia ha raggiunto tutti e 45 gli obiettivi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza entro il primo semestre dell'anno; e il ministero dell'Economia ha inviato alla commissione Ue la richiesta relativa al pagamento della seconda rata dei fondi del Pnrr pari a 24,1 miliardi di euro, di cui 11,5 miliardi di contributi a fondo perduto e i restanti 12,6 miliardi di prestiti. L'importo effettivo che arriverà al nostro Paese, ha fatto sapere sempre ieri, con un comunicato, il ministero guidato da Daniele Franco, è pari a 21 miliardi (suddivisi fra 10 miliardi di sovvenzioni e 11 miliardi di prestiti), al netto di una quota che la commissione Ue trattiene su ogni rata di rimborso, pari al 13% del pre-finanziamento ricevuto ad agosto 2021 dall'Italia.

La commissione europea valuterà ora la richiesta sulla base dell'iter previsto dai regolamenti comunitari (due mesi di tempo), poi il Comitato economico e finanziario avrà quattro settimane per la sua decisione (le risorse vengono erogate al termine

dell'iter valutativo).

Soddisfazione è stata espressa dal ministro della Pa, Renato Brunetta: «Il nostro Paese si conferma tra gli Stati del gruppo di testa nell'Ue sul fronte dell'attuazione del Pnrr»; sulla stessa lunghezza d'onda, la sottosegretaria all'Economia, Alessandra Sartore: «Interveniamo per rafforzare la pubblica amministrazione, l'investimento nell'idrogeno e nell'economia circolare, l'efficientamento energetico, la cura domiciliare e la telemedicina, i centri di ricerca, la rigenerazione urbana contrastando il degrado sociale, l'abitare, la formazione scolastica e altri settori strategici - ha sottolineato -. Ora puntiamo al raggiungimento del prossimo step: 55 obiettivi entro il 31 dicembre 2022 per ottenere la terza rata».

Dal settore istruzione e ricerca è arrivata una spinta importante. Martedì, la titolare del Mur, Maria Cristina Messa, ha annunciato di aver assegnato (in sei mesi) i primi 4,3 miliardi per far decollare l'asse ricerca-impresa (fondi che faranno nascere cinque centri nazionali per la ricerca in filiera, 11 ecosistemi dell'innovazione e li-

vello territoriale e per creare o rafforzare 49 infrastrutture di ricerca e tecnologiche di innovazione). Non è stato da meno il collega di governo, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi: la scuola ha già portato a casa, con largo anticipo, tre riforme (e un pezzo della quarta) sulle sei complessive previste dal Pnrr (riforma del reclutamento e della formazione iniziale dei docenti, scuola di formazione dell'Istruzione, Its, e la parte della numerosità della riforma dell'organizzazione scolastica). Entro luglio, fanno poi sapere dal dicastero di Viale Trastevere, saranno assegnati circa 12 miliardi (5,56 miliardi edilizia, 2,6 miliardi complessivi per scuola 4,0 e prima tranche piano anti dispersione, e i 3 miliardi del bando nidi-infanzia-qui a breve usciranno le graduatorie). Avviato anche il maxi piano di formazione dei docenti italiani: 800 milioni per "aggiornare" nei prossimi cinque anni 650 mila professori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegnati dal Mur i primi 4,3 miliardi per l'asse ricerca-impresa, la Scuola ha portato a casa tre riforme



Pnrr. L'Italia ha raggiunto tutti e 45 gli obiettivi previsti per il primo semestre 2022



Peso: 20%

Fondo salva opere, somme da riassegnare

Riassegnare le somme sui capitoli di spesa del Fondo salva opere; informare le amministrazioni sull'obbligo di versamento e evitare la prescrizione. E' questo che chiede la Corte dei conti nella delibera della sezione centrale per il controllo sulla gestione delle amministrazioni statali che ha relazionato sulla gestione, da parte del MIMS del "Fondo salva opere", istituito nel 2019 per il completamento delle opere pubbliche e la tutela dei lavoratori coinvolti. Il fondo è previsto dall'articolo 47, comma 1-bis del decreto 34/2019 ed è applicabile agli appalti di lavori oltre 200.000 euro e a quelli di servizi e forniture oltre i 100.000 euro, le cui gare sono state bandite dopo il 30 giugno 2019. Lo scopo principale del fondo è soddisfare, nella misura massima del 70 per cento, i crediti insoddisfatti dei sub-appaltatori, dei sub-affidatari e dei sub-fornitori nei confronti dell'appaltatore ovvero, nel caso di affidamento a contraente generale, dei suoi affidatari, sub-fornitori, sub-appaltatori, sub-affidatari, quando questi sono assoggettati a procedura concorsuale. Il fondo è in parte alimentato, per un adeguato funzionamento, da un contributo versato dalle amministrazioni aggiudicatrici o dai contraenti generali. Il Ministero - ha rilevato la Corte nella delibera n. 13/2022 del 16 giugno - non ha tuttavia proceduto, per gli anni 2019-2022, alla riassegnazione delle somme, sui pertinenti capitoli di spesa, per l'alimentazione del fondo stesso. I magistrati contabili hanno richiamato il Mims a porre in essere, d'intesa con il Ministero dell'economia, ogni azione volta a sensibilizzare le amministrazioni interessate sull'obbligo di versamento del contributo e a verificare la sua effettiva corresponsione da parte dei soggetti che vi sono tenuti. Questo, sia al fine di evitare che i crediti vadano in prescrizione, sia per richiedere la riassegnazione delle risorse sui pertinenti capitoli di spesa. E' infatti risultato, alla Corte, che il MIMS "non ha proceduto a richiedere la riassegnazione al pertinente capitolo di spesa del contributo versato in conto entrata del bilancio dello Stato", né "ha proceduto alla verifica del-



Peso:23%

la mancata corresponsione dello stesso contributo e, se del caso, alla conseguente diffida verso le amministrazioni inadempienti”.

Andrea Mascolini

*Così la Corte conti
nella delibera della
sezione centrale per
il controllo sulla
gestione delle
amministrazioni
statali che ha
relazionato sulla
gestione*



Peso:23%

Pnrr, arrivano altri 21 miliardi Bollette, più fondi per le famiglie

Raggiunti i 45 obiettivi del Piano, da oggi multa per gli esercizi che non usano il Pos

ROMA Tutti i 45 traguardi e obiettivi indicati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per il primo semestre 2022 sono stati raggiunti. Il ministero dell'Economia ha inviato alla Commissione Ue la richiesta per il pagamento della seconda rata pari a 24,1 miliardi di euro, di cui 11,5 miliardi di contributi a fondo perduto e 12,6 di prestiti. L'importo effettivo è pari a 21 miliardi, al netto di una quota che la Commissione trattiene su ogni rata di rimborso. L'erogazione delle risorse avverrà nel mese di settembre, dopo la valutazione dell'esecutivo Ue. «Il nostro Paese si conferma tra gli Stati del gruppo di testa nell'Ue sul fronte dell'attuazione del Pnrr», sottolinea il ministro della Pa, Renato Brunetta. Dei 45 traguardi, di cui 30 investimenti e 15 riforme, undici erano stati assegnati al ministero della Transizione ecologica e riguardavano l'energia rinno-

vabile, l'idrogeno, la mobilità sostenibile, la tutela del territorio e della risorsa idrica. Per quel che riguarda le riforme, quella sulla concorrenza ha ottenuto il via libera al Senato e deve essere approvata da Montecitorio entro il 22 luglio. Mentre la legge delega sul fisco è all'esame del Senato. Da oggi scatta intanto la doppia sanzione per gli esercizi commerciali e i professionisti che non accettano pagamenti con bancomat e carta di credito. La novità è stata introdotta dal decreto Pnrr 2, che ieri ha ottenuto il via libera definitivo alla Camera. La norma prevede anche l'obbligo di fattura elettronica per le partite Iva nel regime forfettario e in quello dei minimi, e avvia la riforma delle procedure di selezione e reclutamento degli insegnanti. In ambito digitale, con la gara dedicata alle reti 5G nelle zone prive di internet veloce e quella per l'ultimo lotto del

bando Italia a 1 Giga, sono stati assegnati tutti i lotti del piano per la banda ultralarga. «Abbiamo assegnato tutti i bandi e investito circa 5,5 miliardi», spiega il ministro per l'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao.

In attesa delle risorse del Pnrr, uno dei focus del governo resta la necessità di contenere la corsa dei prezzi dei beni energetici. Dopo il decreto della settimana scorsa con oltre 3 miliardi per la proroga delle agevolazioni alle bollette di gas e luce, oggi il Consiglio dei ministri torna a riunirsi per predisporre un ulteriore intervento sul fronte dei rincari energetici. Tra i provvedimenti in discussione figura anche la legge di assestamento di Bilancio per l'approvazione entro il 30 giugno. Dalla contabilità delle entrate risulterebbero flussi superiori alle previsioni, un quadro, insomma, che già oggi dovrebbe portare al varo di ulteriori

misure per contenere i rincari delle bollette, potenziando così gli interventi adottati la settimana scorsa. L'entità dell'intervento supererebbe il miliardo, concorrendo a mitigare l'effetto dell'aumento delle tariffe di gas e luce, atteso con l'aggiornamento trimestrale, che proprio oggi Arera si appresta ad adottare.

**Andrea Ducci
Valentina Iorio**

Reti digitali

Aggiudicata la gara per la creazione di nuove reti 5G nelle zone prive di internet veloce

11

Traguardi

erano stati assegnati al ministero della Transizione ecologica e riguardavano l'energia rinnovabile, l'idrogeno, la mobilità sostenibile, la tutela del territorio e delle risorse idriche nazionali

Le misure

Da oggi multa per chi non usa il Pos

✓ Al via da oggi le nuove regole previste dal decreto Pnrr, che per negozianti, artigiani e studi prevedono non più solo l'obbligo di accettare i pagamenti con carta, ma anche l'applicazione di multe in caso di mancato adeguamento alla normativa. Il decreto ha anticipato di 6 mesi l'entrata in vigore delle multe.

Semplificazioni, dagli appalti al web

✓ Il decreto legge votato ieri interviene prioritariamente sul fabbisogno di competenze nella Pubblica amministrazione e, anche a seguito dell'esame già svolto da Palazzo Madama, dove il testo è stato ridotto da 50 a 72 articoli, introduce semplificazioni relative, tra le altre, alla posa di reti per la banda ultralarga e al codice degli appalti.

Obbligo di fattura elettronica

✓ Tra le misure del provvedimento approvato nelle ultime ore figura la norma che prevede anche l'obbligo di fattura elettronica per le partite Iva nel regime forfettario e in quello dei minimi, a partire dal 1° luglio. Prende inoltre avvio formalmente la riforma delle procedure di selezione e reclutamento degli insegnanti.



Peso:36%

Chiesti 24,1 miliardi

Pnrr, centrati 45 obiettivi per la nuova rata

Obiettivi del Pnrr centrati anche per il primo semestre di quest'anno. Il ministero dell'Economia fa sapere di aver conseguito nei tempi previsti (le ultime scadenze erano fissate per oggi) tutti i 45 traguardi e obiettivi indicati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, e di aver quindi inviato alla Commissione europea la richiesta del pagamento della seconda rata dei fondi del Pnrr del valore complessivo di 24,1 miliardi di euro, di cui 11,5 miliardi di contributi a fondo perduto e 12,6 miliardi di prestiti. L'erogazione delle risorse avverrà nei prossimi mesi, ricorda il Mef,

una volta che Bruxelles avrà completato «l'iter di valutazione previsto dai regolamenti». La somma che verrà effettivamente versata sarà un po' più bassa, 21 miliardi di euro (suddivisi fra 10 miliardi di sovvenzioni e 11 miliardi di prestiti), al netto di una quota che la Commissione trattiene su ogni rata di rimborso, pari al 13% del prefinanziamento ricevuto ad agosto 2021 dall'Italia. La prossima scadenza è adesso quella del 31 dicembre.



Peso: 7%

Il rilancio della Capitale Del Fante e Sangiorgio manager per il Giubileo

►Pronto il decreto: nel testo i nomi di presidente e ad della società per il 2025 ►Pieni poteri al governo: è l'esecutivo a scegliere tutti i componenti del cda

IL PIANO

ROMA Inizia il rodaggio Giubileo 2025, la società appena costituita ad opera del Ministero dell'Economia, per la gestione dell'anno speciale di grazia, in cui la Chiesa cattolica offre ai fedeli la possibilità di chiedere l'indulgenza plenaria, cioè la remissione dei peccati per sé stessi o per parenti defunti. In questo spirito l'oggetto sociale prevede l'espletamento «dell'attività di progettazione e di affidamento nonché la realizzazione degli interventi, delle forniture e dei servizi, agendo anche in qualità di soggetto attuatore e di stazione appaltante, per la realizzazione degli interventi previsti dal programma predisposto dal Commissario straordinario».

IL FUNZIONAMENTO

Con un Dpcm della Presidenza del Consiglio composto da 6 articoli, è stata messa su strada la società, con sede sociale a Roma, e una durata stabilita al 31 dicembre 2026, salvo scioglimento anticipato o eventuale proroga da deliberare da parte dell'assemblea straordinaria.

Giubileo 2025 è stata capitalizzata dall'azionista unico Tesoro con cinque milioni in altrettante azioni ordinarie prive del valore nominale. Al decreto è allegato lo statuto che ne disciplina la vita e il funzionamento affidato al consiglio di amministrazione nominato direttamente dal governo, scavalcando così gli enti territoriali, a cominciare dal Comune di

Roma dimostrando la volontà di guidare direttamente l'intero progetto di svolgimento dell'evento religioso che richiamerà nella Capitale oltre un miliardo di fedeli, considerando che il bilancio del precedente Giubileo si è chiuso con 950 milioni di persone che hanno varcato la Porta Santa. Del resto il governo inietterà circa 1,4 miliardi per un evento che segnerà l'esordio dell'attuale sindaco Roberto Gualtieri e che riguarda fedeli della Chiesa con Papa Francesco che verrà coinvolto per la seconda volta, dopo il Giubileo del 2015.

Presidente di Giubileo 2025 è Matteo Del Fante, da aprile 2017 amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane. Alla guida è stato indicato Marco Sangiorgio, condirettore generale di Redo sgr, gestore di fondi immobiliari con un profilo fortemente istituzionale: gli azionisti sono Fondazione Cariplo, Cassa Depositi e Prestiti Spa, Intesa Sanpaolo Spa e InvestIRE Sgr Spa.

In cda ci sono Alessandro Tonetti, vicedirettore generale di Cdp, Nunzia Vecchione, ispettore capo della Ragioneria generale dello Stato, Ivana Guerrera, dirigente del Mef dello staff di supporto e coordinamento del direttore generale Alessandro Rivera. Il decreto prevede che il consiglio possa nominare un direttore generale.

REMUNERAZIONI

Il trattamento economico base è di 29 mila euro anche se il decreto affida al board la possibilità di commisurarli a logiche di mer-

cato, in base all'ampiezza delle deleghe attribuite; alle attribuzioni di una parte significativa della remunerazione quale componente variabile, legata al raggiungimento di specifici obiettivi di performance, anche di natura non economica, predeterminati, misurabili e collegati alla creazione di valore in un orizzonte di medio-lungo periodo; all'adeguato bilanciamento tra la componente fissa e la componente variabile, in coerenza con gli obiettivi strategici e della politica di gestione dei rischi della società; alla previsione di limiti massimi per la componente variabile della remunerazione; alla corresponsione differita di una parte rilevante della componente variabile della remunerazione.

Per il coordinamento operativo e le spese relative a servizi da rendere ai partecipanti delle celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica, alla società sono attribuiti 10 milioni per ciascuno degli anni 2022, 2023 e 2024; 70 milioni per il 2025, e 10 milioni per il 2026.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVRANNO GESTIRE LA PREPARAZIONE DELLA CITTÀ PER L'ANNO SANTO: UN EVENTO DA 1,4 MILIARDI DI EURO



Peso:39%



**Per l'Anno
santo del
2025 è
previsto
l'arrivo
a Roma
di oltre
un miliardo
di fedeli
da tutto
il mondo
Per
preparare la
città
all'evento
il governo
ha previsto
un piano
di spese da
1,4 miliardi
di euro**



Peso:39%

RAGGIUNTI I 45 TRAGUARDI DI METÀ ANNO. GIÀ INVIATA LA RICHIESTA DELLA SECONDA RATA

Scadenze rispettate per il Pnrr

Il nuovo assegno da 21 miliardi può arrivare entro metà agosto. Intanto via alle sanzioni per chi non accetta il Pos

DI ANDREA PIRA

L'Italia mantiene il ritmo dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ieri, con un giorno di anticipo sulla scadenza il ministero dell'Economia ha annunciato che tutti i 45 traguardi e obiettivi da completare entro il primo semestre dell'anno sono stati conseguiti. Pertanto il governo ha inviato alla Commissione europea la richiesta di pagamento della seconda tranche di risorse del Next Generation Eu. Si parla di 24,1 miliardi sui 191,5 miliardi che spettano al Paese, di cui 11,5 miliardi di contributi a fondo perduto e 12,6 miliardi di prestiti. L'importo effettivo erogato sarà però di 21 miliardi di euro (suddivisi fra 10 miliardi di sovvenzioni e 11 miliardi di prestiti), al netto di una quota che la Commissione trattiene su ogni rata di rimborso, pari al 13% del prefinanziamento ricevuto

ad agosto 2021 (24,9 miliardi per l'Italia). Prima di staccare l'assegno Bruxelles valuterà i risultati conseguiti da Roma. L'intero processo prenderà circa due mesi. Dopo un primo passaggio in Commissione, affinché l'esborso avvenga servirà l'ok finale del Comitato economico-finanziario. Se saranno rispettati i tempi della prima rata, la seconda dovrebbe arrivare a Roma attorno a metà agosto.

La tabella di marcia prevede ora altri 55 obiettivi da raggiungere entro dicembre, così da poter accedere alla terza tranche di fondi, un assegno da 19 miliardi effettivi atteso per la primavera del prossimo anno.

Già oggi l'Italia potrebbe invece vedere aumentare di circa 300 milioni la quota di contributi a fondo perduto a sua disposizione. Effetto del ricalcolo delle quote sulla base della crescita reale del Pil 2020 e della crescita aggregata 2020-2021 e che a differenza di quanto inizialmente preventivato dà risorse al Paese anziché toglierle. La richiesta della seconda rata è arrivata in con-

temporanea con l'approvazione finale del decreto Pnrr due che tra le altre novità prevede, da domani, multe per gli esercenti che rifiutano i pagamenti elettronici, rivede la lotteria degli scontrini rendendola istantanea e proroga al 2024 le concessioni per le scommesse.

Intanto per assecondare i tempi di attuazione del Pnrr, Assifactor, l'associazione dell'industria del factoring, ha lanciato dalla propria assemblea una proposta che nelle previsioni potrebbe mettere a disposizione delle imprese oltre 40 miliardi di euro. Il progetto punta a consentire la stipula mediante scrittura privata per tutte le cessioni di crediti verso la Pa e permettere al creditore di accedere alle informazioni relative agli ordini di pagamento collegati alle singole fatture pagate. Inoltre prevede di razionalizzare i portali utilizzati dalle diverse amministrazioni sul territorio nazionale; ridurre gli adempimenti richiesti agli enti prima di procedere al pagamento

e semplificare la certificazione dei crediti.

Novità anche sulle infrastrutture. Sono stati infatti approvati i piani di intervento per migliorare l'accessibilità e la sicurezza stradale, per i quali sono stati stanziati 300 milioni del Piano complementare e firmati protocolli di approvazione dei piani operativi dei concessionari autostradali e il decreto Anas sul controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel, finanziati per 450 milioni. (riproduzione riservata)

LE PROSSIME SCADENZE DEL PNRR

| Rata | Scadenza | Obiettivi e risultati | Importo lordo | Erogazioni |
|----------------|------------|-----------------------|---------------|------------|
| Seconda | 30/06/2022 | 45 | 24,1 | 21 |
| Terza | 31/12/2022 | 55 | 21,8 | 19 |
| Quarta | 30/06/2023 | 27 | 18,4 | 16 |
| Quinta | 31/12/2023 | 69 | 20,7 | 18 |
| Sesta | 30/06/2024 | 31 | 12,6 | 11 |
| Settima | 31/12/2024 | 58 | 21,3 | 18,5 |
| Ottava | 30/06/2025 | 20 | 12,6 | 11 |
| Nona | 31/12/2025 | 51 | 14,9 | 13 |
| Decima | 30/06/2026 | 120 | 20,8 | 18,1 |

L'Italia ha già ricevuto un prefinanziamento da 24,9 miliardi e una prima rata da 21 miliardi

IRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:37%

Pnrr missione compiuta

Il governo centra i 45 obiettivi indicati per il primo semestre dal patto con l'Ue parte la richiesta dei 24 miliardi previsti entro l'anno ci sono altri 45 impegni

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Con la conclusione del bando per le nuove reti 5G e del 15° lotto di «Italia a 1 Giga», l'approvazione dei programmi per gli investimenti sulla rete stradale delle aree interne e dei piani operativi dell'Anas e dei concessionari per il monitoraggio di ponti e viadotti, e la firma da parte del Mite del decreto che fa scattare 600 milioni di investimenti sulla rete idrica e il riuso delle acque, l'Italia ha raggiunto nei tempi previsti tutti e 45 i traguardi e gli obiettivi indicati dal Piano nazionale di ripresa e resistenza per il primo semestre 2022.

Il primo vero step legato al Pnrr insomma, dopo le solite apprensioni a causa dei soliti ritardi, è stato raggiunto e ieri il ministero dell'Economia ha comunicato di aver inviato alla Commissione europea la richiesta relativa al pagamento della seconda rata dei fondi del Pnrr del valore complessivo di 24,1 miliardi di euro (11,5 di contributi a fondo perduto e 12,6 di prestiti), 21 effettivi al netto del rimborso della rata del prefinanziamento ricevuto ad agosto 2021.

Ora la palla passa alla Commissione europea che nei prossimi mesi in base ai regolamenti dovrà verificare il pieno rispetto degli impegni. «I pagamenti – fanno sapere da Bruxelles confermando di aver ricevuto la richiesta italiana - sono basati sui risultati e subordinati all'attuazione da parte dell'Italia degli investimenti e delle riforme delineate nel suo piano di ripresa e resilienza. Questa seconda richiesta di pagamento riguarda 45 tappe e obiettivi che coprono diverse riforme anche nei settori della pubblica amministrazione, degli appalti pubblici, dell'amministrazione fiscale, dell'istruzione e della sanità territoriale, nonché degli investimenti in banda ultralarga e 5G, turismo e cultura, idrogeno, urbanistica rigenerazione e digitalizzazione delle scuole».

«Con la trasmissione alla Commissione della richiesta di pagamento della seconda rata il nostro Paese si conferma tra gli stati del gruppo di testa nell'Ue sul fronte dell'attuazione del Pnrr. Abbiamo ricevuto più soldi di tutti, ma rispondiamo con serietà e credibilità, mantenendo gli impegni pre-

si. Un segno tangibile del patrimonio di credibilità e reputazione conquistato in questi 16 mesi di governo» ha commentato il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, particolarmente orgoglioso del fatto che il nostro Paese sia quello «più impegnato nella modernizzazione della Pa per ammontare delle risorse impegnate, qualità delle riforme e investimenti».

Col completamento di tutte le gare, spiega una nota del ministero per la Transizione tecnologica, l'Italia sarà il primo Paese in Europa ad avere, grazie all'intervento pubblico, reti mobili 5G ad elevate prestazioni e interamente riletgate in fibra ottica, in grado di garantire altissima velocità e minima latenza ovunque. «Sono molto soddisfatto dell'obiettivo raggiunto. In 13 mesi abbiamo approvato la Strategia italiana, ottenuto le autorizzazioni europee, pubblicato e assegnato tutti i bandi Pnrr e investito in totale un valore di circa 5,5 miliardi, con l'ambizioso obiettivo di connettere tutta l'Italia entro il 2026 con reti ad altissima velocità fisse e mobili» ha commentato il ministro Vitto-

rio Colao.

In base ai programmi tra quattro anni le case degli italiani avranno una connessione fissa di almeno 1 Giga, le aree popolate saranno raggiunte dal 5G ad altissima capacità, tutte le scuole e le strutture sanitarie avranno la connessione adatta per garantire servizi ad altissime prestazioni.

La sfida legata agli impegni del secondo semestre dell'anno che inizia ora non sarà meno impegnativa: bisognerà infatti centrare altri 16 obiettivi e 39 traguardi. Operazione che però, grazie al decreto sull'attuazione del Pnrr approvato ieri dalla Camera con 316 sì, d'ora in avanti dovrebbe risultare più agevole. «Il lavoro dell'intero governo, che è proseguito senza ritardi nonostante il dramma della guerra non si ferma – assicura Brunetta -. Siamo già all'opera per tagliare entro fine anno i prossimi traguardi, che valgono altri 22 miliardi di investimenti per l'Italia di domani, nel segno delle riforme, della crescita e dell'inclusione». —

I target fissati per il secondo semestre valgono altri 22 miliardi di euro

Bruxelles ora deve verificare i risultati poi l'ok alla seconda tranche di fondi

RENATO BRUNETTA
MINISTRO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Abbiamo ricevuto più soldi di tutti ma rispondiamo mantenendo gli impegni presi

VITTORIO COLAO
MINISTRO INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DIGITALE



Abbiamo assegnato tutte le gare 5 miliardi e mezzo investiti per la banda larga



Peso:63%

FONDI PER IL PNRR

Prefinanziamento di agosto 2021

24,9 mld
versato dalla Ue

A FINE 2021 **24,1 mld** chiesti alla Ue
21 versati all'Italia*

12,6 mld in prestito
11,5 mld a fondo perduto

A FINE I° semestre 2022 **24,1 mld** chiesti alla Ue
21 da versare a Italia*

12,6 mld in prestito
11,5 mld a fondo perduto

Impegni II semestre 2022

Obiettivi da raggiungere **55**

Miliardi di euro da ottenere **21,8**

Obiettivi raggiunti

51

45

Impegni I semestre 2023

27

18,4

Fonte: Governo * -13% di rimborso del prefinanziamento

45 obiettivi per Missione

al 30 giugno 2022



IL "PIANO ITALIA 5G"

INFRATEL ITALIA (MINISTERO) aggiudica i 6 lotti per la riduzione del digital divide a Inwit, Tim e Vodafone

Finanziamento: **345 milioni** (90% dei costi complessivi)



Peso:63%

Sono alcune delle indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria nella circolare 23

Bonus edilizi con test rigorosi

Per l'acquisizione dei crediti d'imposta serve coerenza

DI DUILIO LIBURDI

E MASSIMILIANO SIRONI

Test rigorosi per l'acquisizione dei crediti di imposta derivanti dai bonus edilizi: gli elementi di valutazione atengono alla contraddittorietà dei documenti prodotti ovvero alla incoerenza, ad esempio, tra redditi e patrimonio del cedente ed ammontare dei lavori. Oltre, ovviamente, al mancato completamento dei lavori oggetto di agevolazione.

Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria nella circolare n. 23 del 2022 che, di fatto, riepiloga ed approfondisce l'intera disciplina dei bonus edilizi con particolare rilievo alle fattispecie interessate dal 110 per cento. Una parte del documento di prassi è dedicata ad illustrare le modalità e gli indici in base ai quali l'amministrazione finanziaria potrà procedere al riconoscimento dei crediti ovvero della detrazione posto che, in linea di principio, il recupero avverrà sempre sul primo beneficiario della detrazione stessa indipendentemente dall'avvenuta cessione. Trattando più nello specifico delle responsabilità del cessionario, in termini di diligenza nell'acquisto, la circolare elenca una serie di indicatori che in modo sintomatico potrebbero evidenziare un potenziale concorso nella violazione.

L'elenco comprende, in primis, una serie di indici oggettivi e soggettivi dell'operazione di compravendita che possono manifestare, in

modo sintomatico, la falsità del credito. In questo contesto si fa menzione della assenza della documentazione o della palese contraddittorietà rispetto al set documentale prodotto, alla incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l'oggetto dei lavori asseritamente eseguiti ed il profilo dei committenti primi beneficiari delle agevolazioni nel comparto edilizio ovvero, ancora, della sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare e, più in generale, l'incoerenza tra il valore del credito ceduto ed il profilo finanziario e patrimoniale del cedente il credito qualora non sia il primo beneficiario della detrazione.

Oltre, infine, alla anomalia riscontrabile nelle condizioni economiche applicate per la cessione e, ovviamente, nella mancata effettuazione dei lavori. Si fa infine anche riferimento ai profili correlati alla disciplina anti-riciclaggio riferendosi, in generale, al grado di diligenza utilizzata dal cessionario ai fini della acquisizione del credito. Se, come detto, le indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria sono declinate in modo tale da dare una linea di controllo nei confronti dei soggetti "strutturati", una riflessione deve essere formulata se detti indicatori possano rappresentare, comunque, un indirizzo di natura generale. Si deve infatti ipotizzare come possano esservi delle situazioni nelle quali il cre-

dito viene "mantenuto" nella disponibilità dell'impresa che ha effettuato i lavori ovvero che vi sia un rapporto indiretto tra il primo beneficiario ed un ente che acquisisce il credito laddove il cedente sia l'impresa e non la persona fisica, primo destinatario dell'agevolazione. Su tale ultimo aspetto, un passaggio della circolare evidenzia come una valutazione in capo al cedente deve essere comunque effettuata ma, più in generale, i criteri che sono esplicitati dalla circolare ben possono rappresentare degli elementi di controllo che l'amministrazione finanziaria potrà utilizzare in modo generale.

Ciò premesso, il tema diviene poi quello della concreta modalità di recupero delle agevolazioni e delle sanzioni che sono correlate a detto recupero. In questo contesto, la circolare appare delineare il quadro sanzionatorio, all'interno delle previsioni generali di cui all'articolo 13 del dlgs 471 del 1997 senza fornire una distinzione tra le diverse ipotesi previste dalla legge. Da un lato, la circolare, tratta del recupero della detrazione non spettante riferendosi però all'ipotesi di carattere generale nell'ambito dell'attività di controllo. Nello stesso tempo, richiamando gli aspetti di patologia, si fa riferimento ai crediti ille-



Peso:45%

gittimamente compensati che sono oggetto di recupero sulla base delle disposizioni contenute nell'articolo 121 del dl 34 del 2020 e si rinvia anche a quanto previsto dalla circolare n. 11 del 2022.

Detto ultimo documento, che descrive la modalità di ravvedimento operoso in caso di operazioni fraudolente, deve essere letto in questo contesto come l'identificazione del perimetro di crediti inesistenti che, quindi,

si sono fondati su elementi di carattere doloso. In altri termini, dunque, il documento di prassi dell'agenzia fornisce una distinzione di carattere ideale a valle della quale, in concreto, il comportamento che porta al riconoscimento di una detrazione nei casi non patologici (la cui descrizione è di fatto quella della circolare) comporterà l'applicazione della sanzione pari al 30 per cento.



Peso:45%

La correzione di un refuso nella circolare 23/E spiazza tutti. Ma è la norma a prevalere

Superbonus fino al 31 dicembre

Se l'inizio dei lavori si verifica successivamente al 30 giugno

DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI

La correzione di un refuso, a cura dell'Agenzia delle Entrate, sulla recente circolare avente per oggetto la detrazione del 110% ha spiazzato tutti e creato ulteriore confusione. Ma il dettato letterale della norma pare propendere sulla possibilità che con l'inizio dei lavori successivamente al 30 giugno sia possibile fruire della detrazione maggiorata per le spese sostenute entro il prossimo 31 dicembre. L'Agenzia ha emanato, lo scorso 23 giugno, la circolare 23/E avente a oggetto una ricognizione dei principali chiarimenti in merito al superbonus, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 e alle opzioni, per la cessione e lo sconto in fattura, di cui al successivo art. 121.

Nella prima versione pubblicata (pag. 6), l'Agenzia delle entrate aveva affermato che, per effetto delle modifiche intervenute, il superbonus si applicava alle spese sostenute entro il: (...) 30 settembre 2022 per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, ovvero per le spese entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 settembre 2022 sia stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo (...); la data iniziale del 30/09/2022 è stata immediatamente modificata, con la data del 30/06/2022, e il documento iniziale è stato "sostituito il

24 giugno 2022 per mero refuso materiale a pagina 6, rigo 1)". La modifica intervenuta ha creato immediatamente problemi interpretativi poiché si è innescato il dubbio sulla possibilità di presentazione delle comunicazioni di inizio lavori asseverate (CILAS) dopo la data del 30/06/2022.

Per taluni, l'Agenzia delle entrate, con la detta correzione, ha rivisto la propria posizione iniziale, con la conseguenza che la scadenza per la presentazione della CILAS resta fissata al 30/06/2022 e che la proroga al 31/12/2022 può essere utilizzata soltanto dai contribuenti per i lavori avviati entro tale data (30/06/2022) ma che al 30/09/2022 hanno raggiunto il 30% dell'intervento complessivo.

Posto che si tratterebbe, comunque, di una mera interpretazione delle norme, si ritiene che l'Agenzia delle entrate non abbia assolutamente interpretato la norma in modo diverso, naturalmente sui lavori eseguibili sulle unifamiliari che possono fruire del 110%, ai sensi dell'art. 119 del dl 34/2020, ma abbia esclusivamente indicato il termine di legge corretto.

La correzione del refuso (pagina 6 rigo 1 della circolare 23/E/2022) si è reso necessario perché i commi 1 e 4 del vigente art. 119 del dl 34/2020 indicano espressamente la data del 30/06/2022 quale scadenza "naturale" della detrazione maggiorata per le persone fisiche indicate nella lett. b) comma 9 del

medesimo art. 119 mentre la condizione del 30% dell'intero intervento al 30/09/2022 è presente nel comma 8-bis dello stesso art. 119; peraltro, la scadenza del 30/06/2022 e quella del 31/12/2022 sono separate, rispetto a quella del 30/06/2022, dalla parola "ovvero" (coniunzione disgiuntiva). Il citato comma 8-bis, in effetti, dispone chiaramente che "per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche di cui al comma 9, lettera b), la detrazione del 110 per cento spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo (...).

Dovendo dare priorità, quindi, al contenuto normativo e al relativo tenore letterale, si ritiene che l'Agenzia delle entrate abbia indicato, correttamente, la scadenza del 30/06/2022 (correggendo quella errata del 30/09/2022, che non esiste) quale scadenza naturale per la fattispecie indicata ricordando, in aggiunta, che è possibile applicare (quindi, fruire) del superbonus anche per le spese che saranno sostenute entro il prossimo 31/12, nel rispetto della condizione che i lavori siano eseguiti al 30/09/2022 per almeno il 30% dell'intervento compless-



Peso:45%

sivo, nel computo del quale posso non essere considerati anche i lavori non agevolati con il 110%. Concludendo, quindi, non vi è alcuna correzione dei termini e nemmeno un divieto, del tutto assente nelle disposizioni richiamate riconducibili al superbonus, per l'inizio dei lavori successivamente al 30 giugno ma soltanto la previsione dell'ulteriore possibilità che permette, anche nel caso della presentazione di una CI-

LAS successivamente al 30/06/2022, di fruire del 110% per le spese sostenute fino a fine 2022, sempre che i lavori al 30/09/2022, magari iniziati anche nel medesimo mese di settembre, abbiano raggiunto la percentuale richiesta del 30%.



Peso:45%

Nel Terzo settore un argine al 110% arriva dai compensi spettanti ai consiglieri

DI GIULIA PROVINO

I compensi dei consiglieri frenano il Superbonus 110%. Se al 1° giugno 2021, i membri del consiglio di amministrazione continuano a percepire indennità, allora la fondazione non può avvalersi della peculiare modalità di determinazione dei limiti dei costi ammessi al 100% prevista per le Onlus. Così la risposta delle Entrate n. 340 del 23/6/2022. Per le Onlus, le Odv e le Aps, il Superbonus spetta indipendentemente dalla circostanza che l'edificio oggetto degli interventi agevolabili sia o meno costituito in condominio e, dunque, anche con riferimento ad interventi realizzati su edifici composti anche da più unità immobiliari di proprietà di questi. Tuttavia, con riferimento all'individuazione del tetto massimo di spesa agevolabile, l'applicazione del beneficio fiscale è subordinata alla sussistenza di due ineludibili condizioni: deve trattarsi di una Onlus, Odv o Aps che si oc-

cupa di servizi socio-sanitari, i cui membri del consiglio di amministrazione non percepiscano alcun compenso o indennità di carica; gli edifici di categoria catastale B/1, B/2 e D/4, oggetto degli interventi agevolabili, devono essere posseduti a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito in data certa anteriore al 1° giugno 2021. Con riferimento alla condizione che "i membri del Consiglio di amministrazione non percepiscano alcun compenso o indennità di carica", analogamente a quanto previsto per la detenzione degli immobili, secondo l'Agenzia delle entrate la condizione deve sussistere dalla data di entrata in vigore della disposizione in questione, vale a dire dal 1° giugno 2021 e deve permanere per tutta la durata del periodo di fruizione del Superbonus. Pertanto, nel caso in esame, considerato che i componenti del consiglio di amministrazione al 1° giugno 2021 percepivano ancora i compensi, la fondazione non potrà avvalersi della modalità di calcolo dei limiti di spesa ammessi al Superbonus disciplinata per le Onlus, le Odv e le Aps.

© Riproduzione riservata



Peso:16%

Superbonus o morte

L'estrema minaccia (spuntata) di Conte. Ma Draghi sul 110 concede il minimo sindacale

Roma. Siccome ormai si vive di paranoie, alla corte del fu avvocato del popolo, ecco che il riflesso pavloviano dei deputati contiani, martedì sera, è stato quello di accusare Di Maio. "E' la Castelli che su ordine di Luigi ci pone dei veti". In verità sul Superbonus la questione era assai più semplice: "Questione di soldi". E infatti era così che anche il leghista Federico Freni, il sottosegretario al Mef che insieme alla viceministra ex grillina gestisce il traffico sul dl Aiuti alla Camera,

l'aveva spiegata a Matteo Salvini: "Mezzo milione per finanziare le proroghe non c'è". Ma caduto il primo tabù, restava il secondo. E su quello spinge ora chi, nella cerchia di Conte, invoca l'uscita dal governo. (Valentini segue a pagina quattro)

L'armistizio sul Superbonus. Conte minaccia, Draghi sbuffa

(segue dalla prima pagina)

I margini per legittimare l'estremo gesto, in effetti, non dovrebbero esserci: perché l'emendamento governativo che stamane arriverà a Montecitorio, e a cui ieri Via XX Settembre ha lavorato d'intesa coi relatori, prevede l'accoglimento di alcune istanze dei partiti di maggioranza. Nessuno spazio per una dilazione dei tempi sui lavori di ammodernamento per villette, case popolari e impianti sportivi, ma una sostanziale apertura sull'estensione della cedibilità dei crediti, che potranno ora essere ricomprati da chiunque abbia una partita Iva, o quasi.

Basterà? Per rassicurare i costruttori, forse sì. Per evitare che il M5s si eserciti in nuove pantomime, chissà. "La verità è che il provvedimento cadrà nel mezzo della tempesta perfetta", spiegavano ieri i senatori contiani, aizzati da chi, come Gianni Giroto e Agostino Santillo, del Superbonus rivendica la paternità, e dunque non accetta mediazioni se non quelle che deve subire. E però lunedì, quando il dl Aiuti approderà in Aula, oltre che la misura sull'efficientamento energetico degli immobili conterrà anche l'inceneritore romano. E in quegli stessi giorni si varerà il nuovo invio di armi all'Ucraina. E poi l'affaire De Masi, le telefonate bollenti tra Draghi e Grillo, Conte che prima accusa e strepita, poi però riconferma la sua volontà di stare nei ranghi. "Sul Superbonus la gente mi ferma per strada, ricevo lettere degli operatori del settore: dobbiamo fare qualcosa", predica ai suoi.

Qualcosa, però, che non si sa cosa sia. Riccardo Fraccaro, che alla Came-

ra fa da regista sul dossier, allarga le braccia coi colleghi. E' tra quanti credono che qualsiasi scelta sia peggio del non scegliere. Ma non scegliere è la cifra del contismo: per cui si resta così, a cavallo tra lo stare al governo e l'uscirne, con la tentazione della fuga nella vaghezza dell'appoggio esterno.

Il tutto, peraltro, aggravato da una rigidità, da parte di Palazzo Chigi, che sul Superbonus viene riconosciuta anche dal Pd. "Con la legge di Bilancio si era delineato un percorso di progressiva uscita dal 110 per cento, e credo vada rispettato anche per dare chiarezza alle imprese", spiega Antonio Misiani, responsabile economico del Pd. "E non allargare la cessione dei crediti sarebbe una scelta che ricadrebbe soprattutto sulle famiglie più povere". Eppure martedì sera, per vincere le resistenze dei collaboratori del premier, c'è voluta tutta la pazienza e l'arte diplomatica di Giuseppe Chinè, il capo di gabinetto del ministro Franco, che con un orecchio sentiva le lamentele dei rappresentanti dei partiti riuniti a Montecitorio per un vertice d'urgenza, e con l'altro ascoltava gli interlocutori a telefono da Palazzo Chigi. A Draghi del resto la misura non piace: ne aborre gli illeciti riscontrati dalla Guardia di finanza (connessi in verità più ad altri bonus edilizi), ne contesta la natura regressiva, la considera eccessivamente dispendiosa. E poi, soprattutto, condivide i timori di chi, al Mef, come in Banca d'Italia, evidenzia come di fatto, col meccanismo della compravendita dei crediti, si crei una moneta fiscale, una specie di moneta parallela, che è un processo che a Bru-

xelles (e a Francoforte) piace assai poco. Per questo alla fine ha concesso, per ora, il minimo sindacale. I crediti potranno essere ceduti a tutti gli operatori di mercato che non siano semplici consumatori, ma su Cdp e Poste, che potrebbero in teoria giocare un ruolo decisivo nel rilevare i crediti, resteranno i moniti che già mesi fa il governo ha rivolto loro, quando la leggerezza con cui le partecipate statali s'erano buttate nel grande gioco del Superbonus stava rischiando di creare problemi seri nei loro bilanci. Figurarsi, allora, se in questo clima sia possibile parlare di proroghe. "Manco a pensarci", hanno messo in chiaro al Mef, martedì sera. In una riunione in cui, a un certo punto, il renziano Luigi Marattin ha proposto: "Ma se dobbiamo spendere miliardi per prorogare un'agevolazione, non faremmo meglio a farlo per Industria 4.0?". C'è mancato poco che il grillino Luca Sut desse in escandescenza. E si che alla legge di Bilancio mancano ancora quattro mesi. Ci sarà da ballare.

Valerio Valentini



Peso: 1-3%, 4-16%

Quasi fatto l'accordo per far ripartire la cessione dei crediti

Il Superbonus non si allunga, ma forse si sblocca

■ Il governo non cede alle pressioni di M5S e sinistra: niente proroga per il superbonus dopo il 30 giugno. Ma sembra chiuso l'accordo con i partiti della maggioranza sulla riformulazione al decreto Aiuti degli emendamenti sulla cessione dei crediti del 110% e degli altri bonus edilizi. Materialmente la riformulazione dovrebbe arrivare entro la mattinata di oggi, per essere poi depositata nelle commissioni. Ma l'accordo c'è già e prevede l'ampliamento della platea dei cessionari a tutti gli intermediari finanziari, oltre le banche, comprese tutte le partite Iva senza limiti di fatturato, ad esclusione solo dei consumatori. Come già si sapeva tutti gli emendamenti - o parti di essi - che chiedono ulteriori proroghe al Superbonus verranno bocciati.

Mentre dal Movimento 5 Stelle arrivano prese di posizione molto dure e in parte fantasiose («Draghi e Franco per far uscire dal governo M5S affossano 30mila imprese») le categorie rilanciano l'allarme: in assenza di provvedimenti che sblocchino rapidamente la cessione dei crediti in pancia a costruttori e general contractor, ci saranno fallimenti a catena. «Riteniamo inutile, ma ci troviamo costretti a farlo, ripetere quanto questi bonus siano stati un volano per l'intero comparto edilizio e per l'economia del Paese nel suo complesso», afferma il presidente di Federlegno Arredo Claudio Feltrin, «e quanto imprese e famiglie siano da mesi vittime di un tira e molla su durata, lavori ammessi o non ammessi, cedibilità dei crediti di misure che, è inutile negarlo, hanno mostrato alcune falle».

Ma «crediamo pertanto sia doveroso, come sta facendo il governo Draghi, porre fine al dilagare di frodi che vedono famiglie e imprese oneste pagare per gli errori di pochi», rimarca Feltrin, «premesso ciò, a nome della filiera che rappresento, chiedo al governo di non buttare il bambino con l'acqua sporca. Vanno sbloccate quanto prima le cessioni del credito, rivedendo un sistema che così com'è non funziona e consentire finalmente alle imprese oneste di lavorare».

Sulla stessa lunghezza d'onda pure le imprese della filiera termoidraulica che insistono sull'importanza dei crediti congelati nei cassetti fiscali di costruttori e installatori che si trovano con un attivo enorme ma senza un centesimo in cassa.

A.B.



Peso: 15%

Decreto rilancio e Pnrr incentivano riqualificazione ed efficientamento energetico EDILIZIA SEMPRE PIÙ GREEN

Il superbonus fa salire il Pil di 12,3 miliardi

DI ANDREA NICOLETTI

Rivoluzione verde e transizione ecologica stanno ricevendo una forte spinta sia dal Decreto rilancio che dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: a settembre 2021, secondo il Centro studi CNI, gli impegni di spesa per interventi con super ecobonus hanno raggiunto i 7,5 miliardi di euro, di cui 5,1 miliardi di lavori già conclusi e si stima che questi impegni abbiano attivato nel sistema economico una produzione aggiuntiva di 15,7 miliardi di euro e un'occupazione aggiuntiva di oltre 120mila posti di lavoro. Andando avanti di questo passo, si stima che la produzione aggiuntiva totale, all'interno della filiera delle costruzioni, nel comparto dei servizi di ingegneria e architettura, nei settori dell'indotto della filiera e in altri comparti sarà pari a 19,6 miliardi di euro, con occupazione diretta di quasi 100mila unità e indiretta per poco più di 54mila, per un totale di oltre 153mila occupati. In questo scenario, sintetizzando, la spesa per Superbonus 110% contribuirebbe alla formazione del 5,8% degli investimenti fissi lordi e anche alla formazione del Pil per 12,3 miliardi di euro. «I Superbonus sono in grado di attivare valore aggiunto

e generare un contributo alla formazione del Pil tali da compensare le minori entrate dello Stato», afferma **Dino Passeri**, direttore generale di Distretti Ecologici, rete d'impresе fino al 2018 e oggi società per azioni con oltre 40 milioni di euro di fatturato, specializzata nell'efficientamento energetico e nella bioedilizia. Oggi Distretti Ecologici ha oltre 70 cantieri aperti con Superbonus 110%, con 2mila unità abitative in lavorazione nel Lazio per un totale di 80 milioni di lavori in corso e 150 milioni in programma. L'azienda ha poi investito in energie rinnovabili, in particolare in un impianto di cogenerazione, e ha in fase di progettazione diverse lottizzazioni in bioedilizia per un totale di 300 unità immobiliari e la riqualificazione territoriale con la costruzione, nel Lazio, di 6 campi sportivi, l'efficientamento di edifici pubblici e privati e di due alberghi, per oltre 350 stanze complessive.

«È importante», continua Passeri, «non soffermarsi solo sugli aspetti economico-contabili: i superbonus potrebbero infatti consentire di attivare un virtuoso processo di rigenerazione del patrimonio edilizio con benefici sociali rilevanti. Minore insorgenza di malattie connesse ad ambienti

malsani e a povertà energetica, minore consumo di suolo, riduzione dell'inquinamento, minori danni alle strutture in caso di eventi imprevedibili, più sicurezza degli edifici generano in modo sistematico un risparmio della spesa pubblica e hanno un effetto espansivo sul Pil».

Del resto, tra i 17 obiettivi per promuovere un nuovo modello di crescita responsabile, inclusiva e compatibile con il Pianeta, compresi nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, molti sono finalizzati al costruito e agli edifici. Fra i diversi goal, infatti, si parla di creare spazi salubri e di benessere, costruire in modo efficiente promuovendo l'uso delle energie rinnovabili, realizzare edifici resistenti al cambiamento climatico e promuovere uno sviluppo urbano sostenibile. «Il cambio di paradigma e culturale del settore dell'edilizia», commenta Passeri, «avverrà mediante azioni e strumenti che consentiranno di misurare l'impatto ambientale, economico e sociale degli immobili e delle città che trasformeremo in maniera sostenibile». Distretti Ecologici ha fatto suo questo concetto di transizione concentrando su di essa tutte le competenze necessarie e il know how acquisito e trasformandolo in opportunità applicata nell'efficientamento

energetico, nell'immobiliare e nelle rinnovabili. Con questa filosofia, ha poi promosso il suo intervento in tutto il territorio italiano con grande successo, spaziando dal settore residenziale a quello commerciale, dal pubblico alla GDO, attraverso progetti di edifici sostenibili, con un approccio olistico all'edilizia e alla green-life style.

«Un progetto di business che contenga al suo interno i tre parametri della sostenibilità ambientale, sociale ed economica», conclude Passeri, «è un progetto che porta sempre un cambiamento positivo nei confronti della collettività. E gli strumenti messi in atto oggi hanno sensibilizzato e incentivato gli italiani ad agire verso la riqualificazione e l'efficientamento energetico. Un gran passo avanti verso una sostenibilità a 360 gradi, il cui risultato finale avvantaggerà il Paese intero». (riproduzione riservata)



Peso: 48%



Dino Passeri
Distretti Ecologici



Peso:48%



Cessione del credito e scadenze Cosa ne sarà del Superbonus

Il contributo per la ristrutturazione della casa fa discutere la maggioranza. Guida per dipanare i dubbi

di **Antonio Troise**

Il governo non si muove di un centimetro. Il Superbonus 110%, almeno per ora, non sarà rifinanziato. E non ci saranno nuove proroghe. Il braccio di ferro fra l'esecutivo e la maggioranza va in scena durante i lavori della Commissione Bilancio della Camera sul Decreto aiuti. I tempi sono strettissimi: il provvedimento dovrà essere convertito in legge entro il 16 luglio. E il no del governo ha spinto gli artigiani della Cna e l'intera filiera dei produttori di materiali edili a suonare più di un campanello di allarme. A rischio fallimento migliaia di imprese.

CESSIONE DEL CREDITO

L'unica apertura del governo è sull'ampliamento delle cessioni dei crediti. Fino ad ora le banche potevano girarli solo ai propri correntisti con la qualifica di clienti professionali privati (imprese di grandi dimensioni con bilanci di 20 milioni, fatturato netto di 40 e fondi propri per 2 milioni). L'emendamento prevede di ampliare la platea alle pic-

cole e medie imprese e alle partite Iva che nell'anno precedente a quello dell'acquisizione del credito abbiano depositato un bilancio uguale o superiore ai 50mila euro. Sarebbero fuori solo le persone fisiche. I crediti potranno essere ceduti fino a 4 volte.

CREDITI INCAGLIATI

Il nuovo meccanismo potrebbe rimettere in circuito anche i 5 miliardi di crediti attualmente incagliati dal momento che gli acquisti e gli impegni sottoscritti dalle banche hanno raggiunto le imposte da compensare e non vi è più, quindi, la possibilità di ulteriori acquisti. L'operazione avverrà a saldo zero, cioè senza la necessità di ulteriori coperture da parte del Mef.

STOP A NUOVE PROROGHE

Disco rosso, invece, alle richieste di allungamento dei tempi del Superbonus presentati da quasi tutti i partiti della maggioranza. Fra le ipotesi in campo la possibilità di cedere i crediti anche oltre il 2022 per le spese so-

stenute l'anno scorso e non fruito.

LE INCOGNITE PER I CONDOMINI

Per i condomini che hanno già sottoscritto contratti con le imprese, tutto dipenderà dal completamento effettivo dei lavori. Per le villette unifamiliari o le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari funzionalmente indipendenti la detrazione è al 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2022 a patto che al 30 settembre sia stato realizzato almeno il 30% dei lavori. Se le imprese non rispetteranno i tempi, i proprietari potrebbero essere chiamati a restituire i crediti già riscossi (a seconda degli stati di avanzamento) con tanto di sanzioni se i lavori, alla fine, non sa-



Peso: 83%

ranno completati. Stesso discorso, ma con scadenze diverse, per i condomini o gli immobili fino a 4 appartamenti di uno stesso proprietario o in comproprietà dai condomini. In questo caso l'aliquota al 110% resta per i lavori effettuati al 31 dicembre, per poi ridursi gradualmente al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

COSA RISCHIANO LE IMPRESE

Le banche senza ulteriori proroghe o finanziamenti, saranno costrette a declinare le richieste di acquisto dei crediti da parte di moltissime imprese. Queste ultime, avendo firmato contratti ed

iniziato i lavori prima della stipula del contratto di cessione del credito con la banca, si troveranno in una fortissima crisi di liquidità non potendo cedere il credito d'imposta. Senza questi interventi molte aziende andranno incontro al fallimento, i dipendenti e i fornitori non verranno pagati, molti cantieri verranno lasciati a metà.

COSA CHIEDONO LE AZIENDE

La Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa ha già incontrato il ministro dell'economia, Daniele Franco, spiegando senza

mezzi termini che «decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni» rischiano di chiudere i battenti. Sul piede di guerra anche i presidenti delle associazioni della filiera termoidraulica, dalla fabbricazione e distribuzione alla progettazione fino alla costruzione e installazione di impianti: «È necessario sbloccare le cessioni dei crediti e prorogare di sei mesi i cantieri del Superbonus già attivi sulle unità familiari, «altrimenti migliaia di imprese verranno spazzate via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Loredana De Petris

«Il Superbonus è una misura molto importante, anche anticiclica, che aiuta l'economia. Quindi io penso che, anche se si vuole rivedere, debba comunque essere prorogata». Così Loredana De Petris, capogruppo Misto-Leu Senato

2 Stefano Patuanelli

La mancata proroga del Superbonus? «Quello era uno degli elementi per cui è nato questo governo, non si può far finta di fare le cose. Se prorogo ma blocco la cedibilità del credito, uccido il bonus». Lo dice il ministro Stefano Patuanelli (foto)



3 Lino Ricchiuti

«Hanno modificato in corso d'opera il bonus fino a renderlo inapplicabile, dicono, per colpa delle frodi perpetrate». Lo dichiara il vicespagnolo del Dipartimento Imprese di Fratelli d'Italia, Lino Ricchiuti. «Ma chi doveva vigilare?»

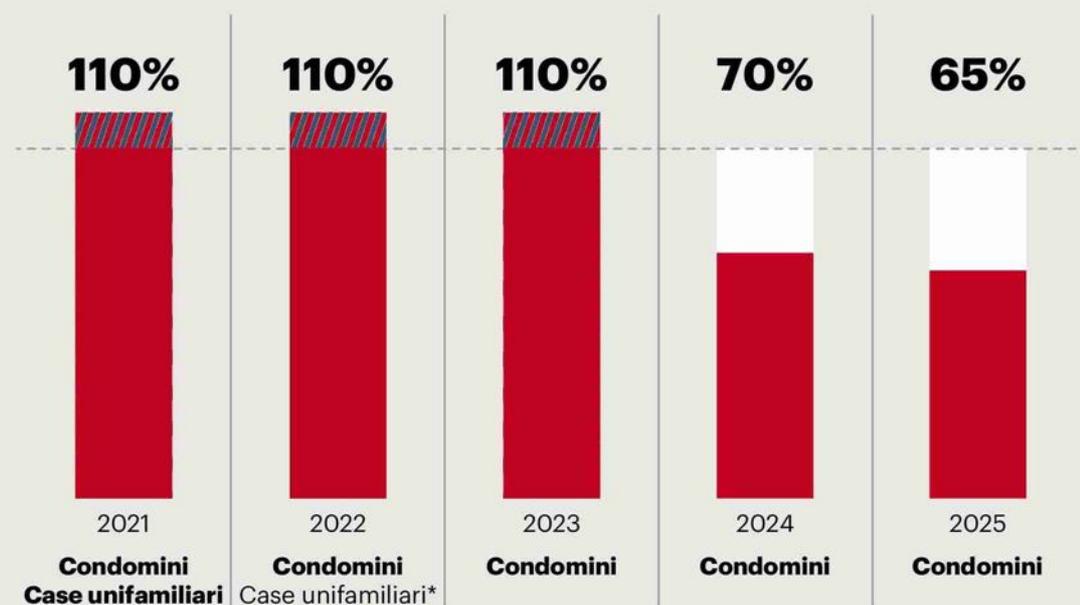
STOP ALLE PROROGHE

L'agevolazione non sarà prorogata nei prossimi anni I crediti si potranno cedere fino a 4 volte

L'ALLARME

Confartigianato sul piede di guerra: «Decine di migliaia di imprese edili rischiano di chiudere»

Superbonus, come cambia negli anni



*a condizione che al 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% (di Aiuti)
Fonte: Legge di Bilancio 2022

L'Ego-Hub



Peso:83%

Bonus 110 M5S compatto contro lo stop Sos categorie

LUCIO INSOLLI

■ **Esplode la polemica sul Superbonus 110, con il M5s compatto contro Draghi che ne ha decretato la fine. «E' assolutamente necessario che si riapra la possibilità delle cessioni del credito e che le banche facciano un'operazione di acquisto massiccio, - ha dichiarato il ministro per le Politiche agricole, alimentari e forestali, Stefano Patuanelli - altrimenti perderemo centinaia di migliaia di imprese nate in questo periodo, così come quelle già strutturate».** «Quello era uno degli elementi per cui è nato questo governo, non si può far finta di fare le cose -ha aggiunto Patuanelli. - Se io faccio la proroga del Superbonus ma blocco completamente la cedibilità del cre-

dito è come se lo avessi ucciso».

Ma a criticare aspramente lo stop del bonus-casa sono tutti i presidenti delle associazioni della filiera termoidraulica, dalla fabbricazione e distribuzione alla progettazione fino alla costruzione e installazione di impianti. «E' necessario sbloccare le cessioni dei crediti e prorogare di sei mesi i cantieri del Superbonus già attivi sulle unità familiari - spiegano. - Per l'importanza che i bonus stanno avendo nel percorso di riqualificazione del parco immobiliare esistente, è necessario ed urgente intervenire per lo sblocco delle cessioni dei crediti generati dai bonus fiscali che, diversamente, rischia di compromettere la sopravvivenza delle impre-

se». «Le continue comunicazioni di stop all'acquisto dei crediti da parte degli istituti bancari hanno finito per paralizzare il settore e vanificare gli effetti positivi finora registrati, con mi-

gliaia di imprese che finanziariamente verranno spazzate via - afferma la filiera delle imprese di impianti. Critica anche Federlegno: «A nome della filiera che rappresento - attacca il presidente di Federlegno, Claudio Feltrin - chiedo al governo di non buttare il bambino con l'acqua sporca. Vanno pertanto sbloccate quanto prima le cessioni del credito, rivedendo un sistema che così com'è non funziona e consentire finalmente alle imprese oneste di lavorare. Le banche hanno messo in stand by gli acquisti e questo sta provocando una crisi di liquidità

per chi ha già portato a termine i lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATEGORIE IN GUERRA

Anche le categorie degli Impianti e del Legno lanciano l'allarme: con lo stop all'incentivo si vanifica la ripresa di un settore strategico



IL MINISTRO DISSENTE

Patuanelli contro l'alt: «Necessario che si riapra la possibilità delle cessioni o muoiono centinaia di imprese»



Peso:20%

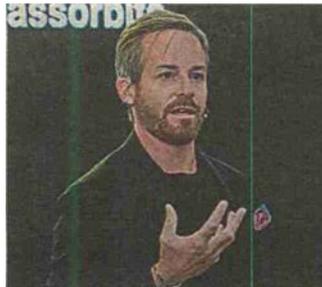
Sciuker Frames «Bonus 110% è una misura intelligente»

GIULIA CAZZANIGA

■ Marco Cipriano, fondatore del polo industriale degli infissi Sciuker Frames, attacca la politica che vuole can-

cellare il Superbonus 110%: «Hanno demonizzato una delle misure più intelligenti per lo sviluppo dell'edilizia».

a pagina 3



Sciuker Frames Mister infissi contro la politica: «Demonizzata misura intelligente»

GIULIA CAZZANIGA

■ Sta per annunciare - oggi - una partnership con il più grande produttore mondiale di sistemi in pvc e alluminio, Cortizo. Lo raggiungiamo al telefono mentre è in macchina sulla ormai consueta tratta Avelino-Milano. La prima è la sua città - tanto amata che fino a qualche anno fa era presidente della società di calcio, e l'aveva riportata in Serie B dalla D -, la seconda il luogo che ha eletto a polo di crescita per gli affari.

Marco Cipriano, classe 1975, ha fondato ben 25 anni fa, subito dopo gli studi, la **Sciuker Frames**, oggi un polo industriale di infissi e schermature solari dal

design made in Italy grazie a diverse acquisizioni e a un processo di industrializzazione. Per fare gli imprenditori, ha sempre sostenuto, serve «un pizzico di sana e visionaria follia». Come quella con cui ha intrapreso la carriera, prevedendo che le finestre delle abitazioni avrebbero avuto un ruolo strategico, soprattutto perché principali responsabili della dispersione di calore. L'anno scorso **Sciuker Frames** è stato il titolo con la crescita più alta di tutto il listino AIM. Il fatturato del 2021 è cresciuto del 355% rispetto

a quello del 2020.

Oggi che il governo ha messo uno stop a fondi per nuove proroghe per il Superbonus 110%, l'amministratore delegato di **Sk group** non si perde d'animo, anzi: le opportunità le ha colte tutte, il bonus sarà ancora utile «finché ci sarà consentito». Anche se una piccola stoccata ci tiene a darla: «Purtroppo il nostro Paese è afflitto da un forte



Peso:1-4%,3-68%

condizionamento della politica. Ed è stata demonizzata una delle misure più intelligenti per l'evoluzione del settore edilizia. Secondo la Commissione europea, il settore è responsabile del 40% dell'energia finale e del 36% delle emissioni di gas a effetto serra. Il 75% del parco immobiliare europeo - e quasi l'80% di quello italiano - sono inefficienti sotto il profilo energetico. Occorrerebbe raddoppiare il tasso di ristrutturazione, oggi pari all'1% circa. E aumentare nettamente le ristrutturazioni profonde dell'involucro degli edifici». Sulle polemiche legate all'incentivo, **Cipriano** è molto chiaro: «Avverrà una necessaria pulizia del mercato, ma la mia visione è che si è trattato finora di una misura super-positiva: grazie alle nostre competenze siamo stati tra i primi a insegnare alle imprese come gestire lo strumento. Il futuro? Poche aziende, grandi player che si occuperanno dell'efficientamento energetico. Noi ci saremo sicuramente».

IL BILANCIO

Sciuker ha comunicato in marzo i dati del bilancio. Valore della produzione a 103,4 milioni in crescita del 357,5%; **ebitda a 29,2 milioni** (+280%), ebit a 27,5 milioni (+524%). L'outlook 2022 prevede un valore della produzione consolidato di circa 153 milioni. Cipriano il calcio lo ha lasciato dopo tre anni - «oggi sono solo un grande tifoso» - per dedicarsi unicamente all'azienda e alla sua crescita industriale. Non ha però chiuso la Academy che porta il suo nome: nata per trasmettere la sua

esperienza per raggiungere il successo e «realizzare i propri sogni», oggi è lo strumento principe per la formazione dei più di 400 rivenditori dei prodotti: «Sono il vero nostro grande patrimonio, l'unico che a bilancio non si vede, ma che ci consente di crescere cambiando ogni anno la prima cifra dei nostri numeri, sempre al rialzo».

QUOTAZIONE

La decisione di quotarsi sull'ora Euronext Growth Milan è stata azzeccata: «Grazie ad acquisizioni e investimenti, abbiamo recuperato con gli interessi ciò che avevamo macinato in tanti anni attraverso sacrifici, senza mai mollare la barra del timone». Ora il gruppo si prepara anche a nuove assunzioni: i dipendenti nei 6 stabilimenti - tre al Nord, tre nel Mezzogiorno - sono seicento e si prevede una crescita importante. «La scelta della Borsa è stata dettata dalla volontà di uscire dalla classica logica familiare delle aziende nostrane: la tra-

sparenza è l'opportunità di crescere in maniera diversa. Prima dello sbarco sul listino, fare impresa era un po' come andare da Roma a Milano per strade secondarie, fermandosi a ogni semaforo per chiedere indicazioni. Oggi ho un gps sulla stessa auto, un team di persone che gestiscono l'azienda e un parterre di investitori a bordo».

ULTIME NOVITÀ

Tra le ultime novità che riguardano **Sciuker** ci sono l'acquisto dello stabilimento in provincia di Avellino per 10 milioni di euro, e l'acquisizione di **Teknika**, società attiva nella produzione di zanzariere, avvolgibili e monoblocchi termoisolanti, con una joint venture per l'ingresso nel mercato Sudamericano. Ora l'annuncio della partnership esclusiva con **Cortizo**: per i prossimi 8 anni distribuiranno le nuove collezioni di finestre «dal design innovativo e all'avanguardia». L'investimento di circa 3 milioni di

euro, prevede l'azienda, consentirà di raggiungere i target di produzione industriale previsti nel piano strategico tra il 2022 e il 2024. Spiega **Cipriano** che «normalmente gli estrusori hanno un problema: il loro cliente è un'azienda che produce finestre in pvc o alluminio, non chi comprarle le finestre per installarle nella propria abitazione. Pertanto, la maggior parte degli estrusori ragiona guardando all'ottimizzazione dei processi industriali delle fabbriche clienti e non necessariamente alle richieste che il mercato richiede tramite i clienti. **Cortizo** ha molto apprezzato la nostra capacità di leggere ed anticipare il mercato finale».

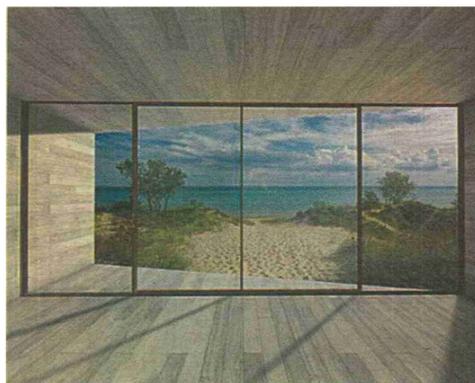
© RIPRODUZIONE RISERVATA

355%

Il fatturato del 2021 è cresciuto del 355% rispetto a quello del 2020

80%

Il 75% del parco immobiliare europeo - e quasi l'80% di quello italiano - sono inefficienti sotto il profilo energetico

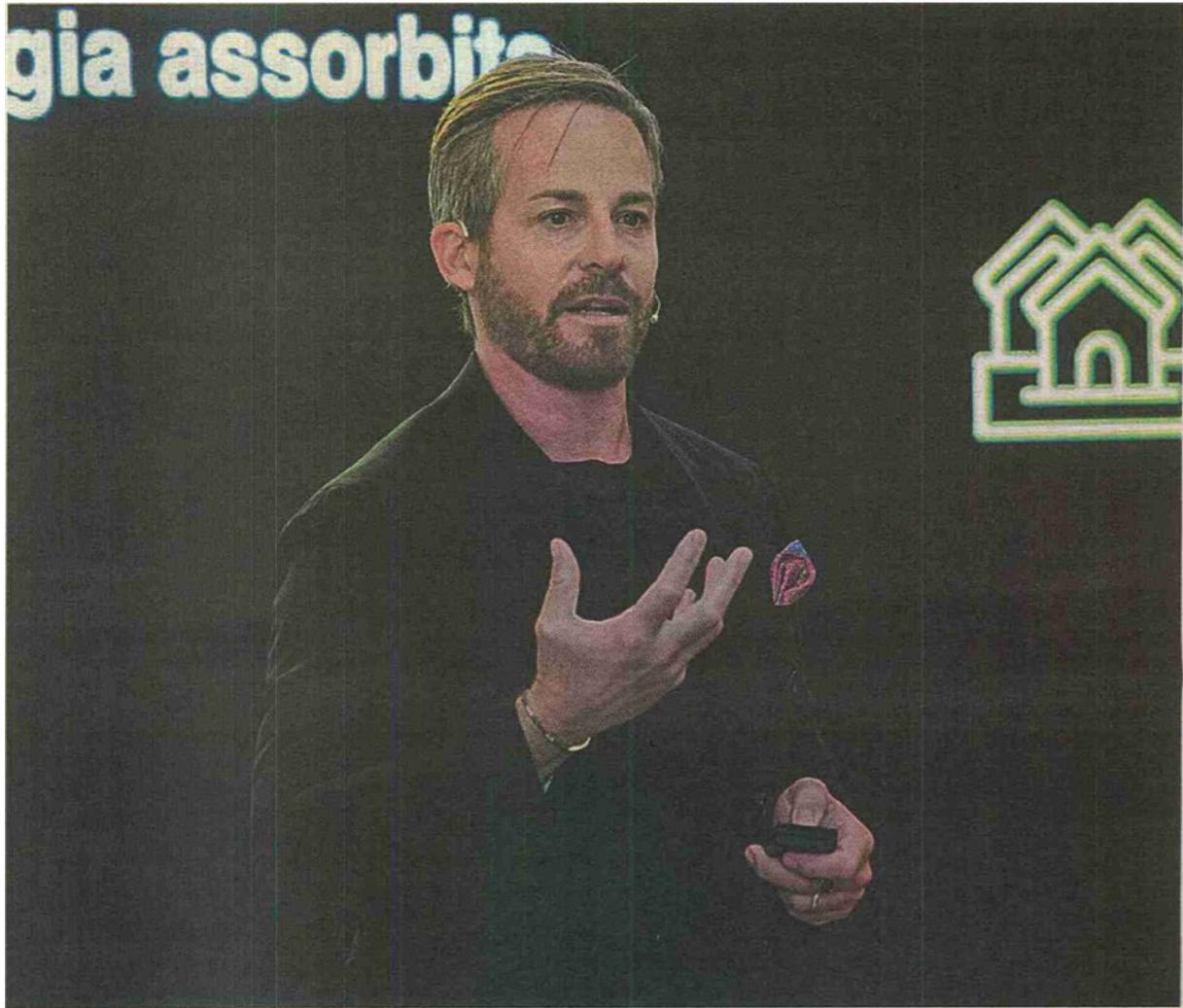


Marco Cipriano, classe 1975, ha fondato ben 25 anni fa, subito dopo gli studi, la Sciuker Frames. A sinistra uno degli infissi innovativi prodotti dal gruppo



Peso:1-4%,3-68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso:1-4%,3-68%

Nuovo o da sostituire: un bonus per ogni condizionatore

Gli sconti fiscali

L'apparecchio con pompa di calore può fruire della detrazione del 50%

Luca De Stefani

Si può ottenere la detrazione del 50% del costo (in dieci anni) per l'installazione di condizionatori d'aria estivi, solo se dotati anche di pompa di calore, anche non ad alta efficienza, nell'ambito delle opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici del cosiddetto «bonus casa». In questo caso, il limite di spesa è di 96mila euro (detrazione massima, ovvero sconto d'imposta, di 48mila euro), non è necessaria la sostituzione del vecchio impianto di climatizzazione invernale e l'intervento va effettuato su unità immobiliari residenziali.

In alternativa, su qualunque tipologia di immobile e con un limite di detrazione di 30mila euro, è possibile beneficiare della detrazione (in dieci anni) del 65% dell'ecobonus per la «sostituzione», integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza (cioè con un coefficiente di prestazione COP/GUE e con un indice di efficienza energetica EER maggiore o uguale ai valori minimi dell'allegato F del decreto Mise 6 agosto 2020, per gli interventi iniziati dal 6 ottobre 2020 in poi, come da vademecum dell'Enea del 25 gennaio 2021).

Vanno rispettati anche i limiti di «congruità delle spese sostenute».

Dal 1° luglio 2020 e con scadenza diversificata a seconda della tipologia di soggetto agevolato, questi interventi, a determinate

condizioni (ad esempio, generalmente solo su unità residenziali), possono beneficiare del super ecobonus del 110%, come interventi «trainanti» o «trainati».

Non serve la Cila

Per il bonus casa (come del resto per l'ecobonus), queste opere possono essere realizzate anche in assenza di opere edilizie propriamente dette, come in genere avviene per l'installazione dei moderni condizionatori d'aria. In questi casi, però, va sottoscritta e conservata una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, in cui va indicata la data di inizio dei lavori e va attestata la circostanza che l'intervento posto in essere rientra tra quelli agevolabili, pur non necessitando di alcuna autorizzazione del Comune.

Ecobonus con sostituzione

L'agevolazione del 50% del bonus casa vale anche per le installazioni che non sostituiscono vecchi impianti di climatizzazione invernale, a differenza di quanto accade per l'ecobonus del 65%, per il quale viene richiesta almeno la sostituzione parziale.

Adempimenti

Infine, per il bonus casa del 50%, basta il bonifico «parlante» e l'invio all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori, della comunicazione semplificata prevista per il

bonus casa (la quale generalmente viene effettuata direttamente dal contribuente).

Per l'ecobonus del 65%, invece, oltre al bonifico «parlante» e all'invio all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori, della «scheda descrittiva dell'intervento» redatta da un tecnico abilitato, cioè ingegnere, architetto, geometra o perito iscritto al proprio albo professionale (<https://bonusfiscali.enea.it>), vanno conservati l'originale della «scheda descrittiva dell'intervento» (riportante il codice Cpid assegnato dal sito Enea, firmata dal soggetto beneficiario e, ove previsto, da un tecnico abilitato), le schede tecniche delle pompe di calore installate e l'asseverazione, redatta da un tecnico abilitato (vademecum dell'Enea del 25 gennaio 2021).

Se si vuole beneficiare dell'ecobonus in misura super (110%), infine, le condizioni soggettive, oggettive e temporali sono molto più complesse. Si pensi solo alla Cilas, al miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o della casetta a schiera, all'Ape iniziale e a quella finale, alle asseverazioni dei requisiti tecnici e di congruità e al visto di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

TRE STRADE POSSIBILI

Bonus casa

Per l'installazione di condizionatori d'aria estivi con pompa di calore su unità immobiliari residenziali è possibile beneficiare del bonus casa del 50%, nel limite di spesa di 96.000 euro, senza dover sostituire il vecchio climatizzatore

Ecobonus

In alternativa, su qualunque immobile, con un limite di detrazione di 30.000 euro e con la sostituzione

dell'impianto precedente, è possibile beneficiare dell'ecobonus del 65% per le pompe di calore ad alta efficienza.

Super ecobonus

Infine, dal 1° luglio 2020 e con scadenza diversificata a seconda della tipologia di soggetto agevolato e con condizioni molto complicate, è possibile beneficiare del super ecobonus del 110%, come interventi «trainanti» o «trainati».

**Per la sostituzione
l'agevolazione arriva al
65% a patto che si
rispettino i requisiti di
efficienza**



Peso:26%

Di aiuti, nuove semplificazioni per energia green e idrocarburi

In Parlamento. Sul tavolo le manifestazioni di interesse per coltivazioni di gas al largo del Po. Più aree per il biometano. Via semplificata per l'eolico. Pannelli anche in strutture ricettive e terme

Marco Mobili

ROMA

Con il decreto Aiuti Governo e maggioranza provano a semplificare le procedure per mitigare l'emergenza energetica innescata dalla guerra in Ucraina. Nel pacchetto di emendamenti, cosiddetti non onerosi, visti e riformulati dai relatori e dall'Esecutivo, spunta ad esempio la possibilità di attivare le concessioni per la coltivazione di idrocarburi al largo del Po, così come la possibilità di estendere al biometano le semplificazioni già attuate per il fotovoltaico e di installare a terra pannelli solari oppure in strutture turistiche. E dal fuoco incrociato della maggioranza e in particolare dei 5 Stelle si è salvato ieri il termovalorizzatore di Roma. Ma vediamo rapidamente cosa prevedono le diverse proposte di modifica sottoscritte di fatto da tutta o quasi la maggioranza e messe al voto delle commissioni Finanze e Bilancio della Camera.

Sul fronte idrocarburi, come accennato, si estende al tratto di mare compreso tra il 45° parallelo e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po, la procedura attivata dal decreto energia che consente al Gse di raccogliere le manifestazioni di interesse delle società interessate a contribuire all'aumento della produzione nazionale di gas e a ottenere le concessioni di coltivazione di idrocarburi posti nel tratto di mare indicato. Tratto di mare e area da coltivare, che come si legge nell'emendamento, sono a una distanza dalle linee costiere superiore a 9 miglia e con un potenziale minerario di gas per un quantitativo di riserva certa superiore a una so-

glia di 150 milioni di metri cubi di gas.

Sul biometano, invece, è arrivato ieri il via libera delle Commissioni che aumentano le aree idonee sulle quali possono essere realizzati gli impianti che lo producono, estendendo a questo tipo di impianti il regime già previsto per gli impianti fotovoltaici per l'individuazione delle aree idonee.

Con un'altra modifica approvata viene facilitata la realizzazione di infrastrutture per l'accumulo di energia elevando il limite di potenza previsto per la loro

realizzazione da tre a 8 megawatt.

La Via statale diventa obbligatoria per impianti eolici per la produzione di energia elettrica sulla terra ferma con potenza complessiva superiore a 30 Mw e impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica con potenza complessiva superiore a 10 Mw calcolando il massimale di potenza sulla base del solo progetto sottoposto a valutazione, ed escludendo eventuali impianti o progetti localizzati in aree contigue o che abbiano lo stesso centro di interesse ovvero lo stesso punto di connessione e per i quali è già in corso una valutazione di impatto ambientale o è già stato rilasciato un provvedimento di compatibilità ambientale. Non solo. La modifica al decreto Aiuti prevede anche che entro quindici giorni dalla presentazione dell'istanza di Via l'autorità competente verifichi la completezza della documentazione, nonché l'avvenuto pagamento del contributo dovuto e qualora la documentazione risultasse incompleta, l'autorità competente richieda al proponente la documentazione integrativa, assegnando un termine perentorio per la presentazione non

superiore a trenta giorni.

Novità in arrivo anche per gli impianti fotovoltaici. In particolare, con un emendamento viene previsto che per un periodo di due anni si potranno realizzare nuovi impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra, di potenza non superiore a 1000 kWp (kilowatt picco), dentro le aree delle strutture turistiche e termali, purché siano situate fuori dai centri storici. L'energia green prodotta dovrà essere prioritariamente utilizzata per i fabbisogni delle strutture ricettive stesse. Con un altro correttivo approvato ieri si guarda anche alle aree agricole, comprese le cave e le miniere, alle aree interne agli impianti industriali e agli stabilimenti e alle aree adiacenti alla rete autostradale entro una distanza non superiore a 150 metri, che diventano idonee all'installazione di impianti fotovoltaici a terra e anche di impianti di produzione di biometano. Via libera delle Commissioni anche a una procedura semplificata, spiega Roberto Pella (Fi), per autorizzare terminali di rigassificazione e con una tutela rafforzata dal punto di vista amministrativo che tenga conto anche del preminente interesse nazionale. Gli atti dei commissari per i rigassificatori, in sostanza, potranno essere impugnati soltanto davanti al Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Respiro all'assalto M5S al termovalorizzatore di Roma e ai poteri straordinari concessi al sindaco della Capitale



Piattaforme marine Nuovo impulso a estrazioni in Italia di gas per accelerare l'indipendenza dai fornitori russi



Peso: 27%

Cresce a 20 milioni la copertura per gestire i beni congelati agli oligarchi russi

L'emendamento
Imposte sospese. Le Entrate potranno chiedere il saldo prima della restituzione

Ivan Cimmarusti

ROMA

La dotazione economica per l'amministrazione dei beni italiani congelati ai russi fedelissimi del presidente Vladimir Putin sale a 19,8 milioni di euro per il 2022. L'agenzia del Demanio dovrà anticipare le spese mentre le tasse saranno sospese. Ma al termine della misura, gli oligarchi dovranno saldare il conto e pagare anche imposte e tributi dovuti per tutta la durata del congelamento.

Con un emendamento al decreto Aiuti, il Governo punta a snellire le procedure di gestione dei beni congelati in applicazione del regolamento Ue 269/2014, varato all'indomani dell'invasione della Crimea e aggiornato costantemente con l'attuale conflitto in Ucraina. L'emendamento introduce un aggiornamento del Dlgs 109 del 2017, il veicolo normativo utilizzato per applicare le sanzioni nei confronti dei "vassalli" dello zar Putin, signori dell'acciaio, dell'energia e della finanza che si sono arricchiti anche grazie alle strategie di tensione in Ucraina e che hanno incoraggiato l'invasione della Crimea nel 2014 e l'attuale guerra.

La novità normativa è che tutti i beni finora messi sotto chiave sa-

ranno «temporaneamente iscritti a nome dell'Erario». Inoltre, fino alla fine della misura di congelamento, i «beni sono esenti da qualsiasi tassa, diritto o tariffa connessi a tale iscrizione». A ciò si aggiunga che «durante la vigenza della misura di congelamento e fino alla restituzione delle risorse economiche congelate all'avente diritto, è sospeso il versamento di imposte, tasse e tributi dovuti». L'emendamento, però, specifica che in caso di cessazione della misura di congelamento, contestualmente alla restituzione delle risorse economiche al proprietario del bene, l'agenzia delle Entrate provvede a calcolare quelle tasse e quei tributi sospesi, che dovranno essere saldati dagli oligarchi.

Come detto, l'emendamento prevede anche un incremento della dotazione economica per il 2022. Agli iniziali 13,7 milioni, ora si sono aggiunti ulteriori 6,1 milioni, arrivando a quota 19,8 milioni.

Allo stato sotto la gestione dell'agenzia del Demanio sono finiti beni per oltre 1,8 miliardi di euro, congelati su disposizione del Comitato di sicurezza finanziaria (Csf), organismo che fa capo al ministero dell'Economia. Sono stati gli accertamenti del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di fi-

nanza a permettere il tracciamento di yacht e ville extra lusso presenti in Italia e riconducibili direttamente, o attraverso trust e società offshore, agli oligarchi.

I congelamenti italiani, inoltre, hanno riguardato anche rapporti finanziari riconducibili a cittadini russi e bielorusi finiti nelle *black list* Ue e degli altri Paesi occidentali. L'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, al 30 aprile 2022 ha congelato oltre 100 rapporti finanziari anche attraverso società controllate, a 20 soggetti listati. L'importo complessivo dei fondi congelati è superiore ai 120 milioni di euro. Di questi, circa 50 milioni sono depositati su rapporti di conto corrente, mentre i restanti sono costituiti da lettere di credito e finanziamenti a imprese commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni sotto chiave su disposizione del Csf saranno iscritti a nome dell'Erario fino alla cessazione della misura



Peso: 17%

Fisco, dai conti correnti agli immobili parte il super algoritmo anti evasione

Controlli

Firmato il provvedimento che permette l'incrocio dei dati in forma anonima. Controlli più mirati e saranno potenziate le attività di compliance.

Il ministro Franco ha firmato ieri il decreto che dà il via libera all'algoritmo antievasione grazie al quale potranno essere incrociate tutte le informazioni a disposizione nei database del Fisco (dichiarazioni fiscali, dati sul patrimonio mobiliare e immobiliare, nonché la Superanagrafe dei conti correnti) dopo averli resi anonimi. Così la lotta all'evasione diventa ancora

più mirata ma contemporaneamente verranno potenziate anche le attività di compliance.

Mobili e Parente — a pag. 5

Dai conti correnti alle case, algoritmo antievasione al via

Fisco. Il ministro Franco ha firmato il decreto che consente di incrociare i dati in Anagrafe tributaria dopo averli resi anonimi. Obiettivo lettere di compliance e controlli più mirati con l'analisi di rischio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Dopo due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge di Bilancio 2020, diventa operativo l'algoritmo antievasione che sfrutta la possibilità di rendere anonimo il potenziale informativo a disposizione nei database del Fisco e, in particolare, la Superanagrafe dei conti correnti. Come prevede il decreto firmato dal ministro dell'Economia Daniele Franco, i dati da utilizzare per l'analisi del rischio evasione ed elusione sono quelli riportati nelle dichiarazioni fiscali, quelli relativi al patrimonio di case e altri immobili ma anche mobiliare (quote societarie), le informazioni contabili e finanziarie e quelle su versamenti e compensazioni. In sostanza, tutti quei dati utili alla profilazione dei soggetti che non dichiarano nulla

o abbastanza al Fisco.

L'algoritmo punta a un elevato livello di precisione, anche perché sarà alla base dell'operazione per potenziare la compliance come promesso dall'Italia alla commissione Ue tra gli impegni del Pnrr. Prima di tutto nella fase di analisi bisognerà impedire «l'identificazione diretta degli interessati». Non solo, andrà limitato il pericolo di tirare dentro anche contribuenti in regola o che non presentano un rischio fiscale significativo.

Non sarà solo la macchina a dare la caccia agli evasori, ma - come prevede espressamente il decreto - sarà «sempre garantito l'intervento umano» degli operatori di Entrate e della Guardia di Finanza.

Considerata la delicatezza delle informazioni trattate, tanto l'Agenzia quanto le Fiamme gialle dovranno garantire l'accesso solo a personale autorizzato e in ogni caso gli ac-

cessi andranno tracciati. E, grazie al decreto, d'ora in poi i dati sintesi delle operazioni su conti correnti e altri rapporti finanziari saranno messi a disposizione dalle Entrate anche alla Guardia di Finanza.

Anche sulla scorta del parere arrivato dalla Privacy dopo il primo schema di decreto e la successiva interlocuzione, vengono dettagliati i tempi di conservazione dei dataset di analisi e controllo e la possibilità di



Peso: 1-10%, 5-26%

accesso da parte dei contribuenti. Sotto il primo profilo, il decreto fissa la conservazione dei dati anonimizzati fino al secondo anno successivo a quello in cui «matura la decadenza della potestà impositiva» e, comunque, fino alla chiusura di eventuali contenziosi. Quindi dovrebbe trattarsi di un termine più di quello già concesso al Fisco per gli accertamenti. Sotto il secondo profilo, sono tre le ipotesi “codificate” di accesso ai dati: dalla data di ricezione della lettera di compliance; dalla data di consegna del processo verbale di constatazione (pvc), della notifica dell’atto istruttorio o dell’atto impositivo nel caso di contribuenti sottoposti a controllo

vero e proprio; dal primo giorno successivo a quello in cui matura la decadenza del potere di accertamento per i contribuenti che non hanno ricevuto né un alert del Fisco né un atto di controllo. Resta, comunque, sempre possibile la richiesta del contribuente di ottenere la rettifica di dati personali inesatti.

Il decreto atteso ora in «Gazzetta Ufficiale» pone le basi anche per l’attuazione della delega fiscale nella parte in cui prevede l’interoperabilità delle banche dati. La messa a punto consentirà, infatti, di passare dai dati anonimi alle liste selettive di contri-

buenti a rischio da stimolare per il ravvedimento con la compliance o da controllare nei casi più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accessi autorizzati.

I dati dell’algoritmo antievasione saranno accessibili solo a personale autorizzato della Guardia di Finanza e dell’agenzia delle Entrate



Peso:1-10%,5-26%

498-001-001

PARLA CINGOLANI

«La vera svolta per le auto: i biocarburanti»

di **Fabio Savelli**

Lo stop alle auto a benzina e diesel «una sfida enorme» e la svolta, spiega il ministro Roberto Cingolani, «saranno i biocarburanti». Si perderanno posti di lavoro per la transizione green «e se ne creeranno di nuovi».

Le batterie e il litio dalla Cina: «Ora ci saranno sempre più richieste e dipendenza».

a pagina 31

Il ministro

«Auto, abbiamo difeso la filiera dell'industria italiana La svolta dei biocarburanti»

Cingolani: si perderanno posti di lavoro ma se ne creeranno di nuovi

di **Fabio Savelli**

ROMA Ministro Roberto Cingolani ieri l'intesa sullo stop alle auto a benzina e diesel nel 2035: saremo pronti?

«È una sfida enorme. Le batterie sono l'epicentro del cambiamento. Le materie prime necessarie, il litio e altre terre rare, sono in larghissima parte presenti in Cina, per cui anche se l'Europa si impegna a costruire batterie, la sua dipendenza dalle materie prime cinesi sarà molto superiore a quella che adesso abbiamo dal gas e dal petrolio russo. Le batterie poi vanno caricate con energia elettrica rinnovabile altrimenti si perde l'effetto ambientale»

E Anfia parla di 70mila posti a rischio.

«Come in ogni transizione si perderanno posti di lavoro ma se ne creeranno di nuovi con prodotti e servizi che al momento nemmeno immaginiamo. Nell'immediato dobbiamo essere molto attenti. Non solo le produzioni si re-

stringono per il minor numero di componenti, ma il costo superiore dell'auto elettrica rispetto all'equivalente a benzina rischia di ridurre la domanda. Nei Paesi ricchi il Pil procapite medio di un anno è sufficiente a comprare senza problemi un'auto elettrica di ultima generazione. Ma in molti altri Paesi europei servono l'equivalente di 4 o 5 anni di Pil procapite medio. Certamente cambieranno la mobilità e scenderanno i prezzi, questo è sicuro, ma la differenza economica fra i Paesi rimarrà»

I biocarburanti sintetici riducono le emissioni?

«I nuovi sintetici consentono di abbattere la produzione di Co2 a parità di motore. Mezzi pesanti che non potranno facilmente essere elettrificati o chi non potrà permettersi di acquistare l'auto elettrica nel 2035 potrà utilizzare queste tecnologie»

L'impronta di carbonio

dell'elettrico è ancora alta

«È vero: l'auto elettrica non è ad emissioni zero. È ottima quando esce dal concessionario, ma la Co2 prodotta per l'estrazione delle terre rare e la costruzione delle batterie è moltissima. Quindi se si fa una valutazione delle emissioni emessa dall'auto elettrica partendo da momento in cui si comincia ad estrarre il litio delle sue batterie e non da quando la si acquista si scopre che prima di diventare vantaggiosa rispetto alle emissioni di un modello equivalente a combustione



Peso:1-3%,31-36%

interna occorre percorrere diverse decine di migliaia di chilometri. Attenzione, però, l'auto elettrica resta la soluzione migliore per la decarbonizzazione della mobilità e dei trasporti»

La Cina però sta stoccando i metalli principali: l'Europa non dovrebbe fare acquisti centralizzati?

«Chi possiede le materie prime determina il mercato. E questo punto è di debolezza. Le batterie accumulano circa 300 wattora per 1 kg di peso. Se ne dovranno produrre decine di migliaia di tonnellate per elettrificare le auto d'Europa, e i materiali per costruirle li dovremo importare. Serviranno ricerca e nuove soluzioni»

Circa 700 milioni di metri

cubi di gas sono finiti all'estero negli ultimi due mesi: è pensabile adottare misure protezionistiche?

«Impossibile bloccare l'export di gas, esiste un mercato aperto e interconnesso»

Dunque dobbiamo prepararci al rientro al regime delle sei centrali a carbone?

«Utilizziamo per un periodo breve a pieno regime quelle che erano ancora in funzione benché avviate alla chiusura. Però è una misura transitoria»

Cosa osta davvero a disaccoppiare i mercati del gas e delle rinnovabili?

«Sarebbe davvero il momento di creare una borsa dell'energia rinnovabile disaccoppiata dalla borsa dell'elettricità prodotta con car-

burati fossili. L'assurdo è che oggi un megawattora di energia rinnovabile prodotta a bassissimo costo viene poi venduto come se fosse stato prodotto con una turbina a gas. Tuttavia in un mercato globale questi cambiamenti devono essere concertati con la comunità internazionale».

A Piombino si è già formato un comitato che vuole bloccare il rigassificatore

«Faremo di tutto per venire incontro alle necessità del territorio. Però Piombino ha la possibilità di installare in pochi mesi il primo rigassificatore che darà un contributo fondamentale alla sicurezza energetica nazionale. Nessun altro sito ha caratteristiche simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centrali a carbone
Il carbone? Usiamo le centrali in funzione anche se avviate a chiusura. Misura transitoria



Dipendenza dalla Cina
La dipendenza europea da litio e terre rare cinesi per le batterie superiori a gas e petrolio russo

Il profilo



● Roberto Cingolani, 60 anni, fisico, ministro per la Transizione ecologica

● Ha partecipato all'ultimo Consiglio Ue per l'Ambiente che ha deciso lo stop alle auto a benzina e diesel dal 2035

● Prevista una deroga per i biocarburanti a patto che riducano la Co2



Economia

OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sconti in bolletta progressivi Più sgravi per i redditi bassi

Il governo ricalibra gli aiuti contro l'ulteriore caro energia: da luglio saranno più decisi per i nuclei in difficoltà e caleranno per quelli abbienti. Un tesoretto di 7-8 miliardi per altre misure

di **Serenella Mattera**
e **Luca Pagni**

ROMA – Un nuovo meccanismo più equo per tagliare le bollette, con sgravi più consistenti per i redditi medio-bassi. È la novità che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, con un nuovo esame del decreto contro i rincari approvato dal governo una settimana fa. Finora il taglio degli oneri di sistema è stato orizzontale ma, a quanto riferiscono diverse fonti di governo, la scelta è quella di virare su uno sconto selettivo, che alleggerisca di più le spese di luce e gas per le famiglie in difficoltà e progressivamente vada a calare per i redditi più alti. Un nuovo paradigma per impostare interventi non più "a pioggia" che sarà usato anche in futuro, quando si dovrà tornare ad agire. Perché questo il governo lo dà per scontato e ha già messo in conto di usare almeno una parte del tesoretto da 7-8 miliardi che spunterà in queste ore dall'assestamento della finanza pubblica, per proseguire e rafforzare gli aiuti fino a fine anno.

La scorsa settimana il ministro Daniele Franco aveva portato in Cdm un decreto per tagliare le bollette nel terzo trimestre dell'anno e far fronte alla nuova impennata dei prezzi del gas causata dalla riduzione delle forniture dalla Russia. Sen-

za fondi pubblici, luce e gas sarebbero potuti aumentare fino al 40 per cento rispetto al trimestre precedente. Per frenare gli aumenti invece il governo da un lato introduce un nuovo contributo di solidarietà agli operatori che si aggiunge alla tassa già introdotta sugli extraprofiti, dall'altro replica gli sconti già applicati da gennaio a giugno, con uno stanziamento da 3,3 miliardi che nelle prossime ore nel testo aggiornato potrebbe anche aumentare. Nell'ultima settimana però Palazzo Chigi, con il sottosegretario Roberto Garofoli, il ministero dell'Economia, il ministero dello Sviluppo economico e il ministero della Transizione ecologica hanno lavorato per modificare la distribuzione delle risorse: non più taglio orizzontale, ma uno sgravio degli oneri di sistema che garantisca a chi ha più bisogno uno sconto maggiore, un'operazione che sarebbe ora possibile grazie ai dati comunicati dall'Inps sui redditi delle famiglie. Sulla base del decreto e dei nuovi dati Arera, l'ex Autorità per l'energia, definirà le tariffe, contenendo i rincari in maniera progressiva, in modo che chi ha redditi più elevati non abbia gli stessi benefici dei nuclei più disagiati.

Bisogna fare in fretta, perché domani dovrebbero scattare i rincari. Solo quando sarà pubblicato il testo

aggiornato del decreto, infatti, l'Autorità potrà approvare le nuove tariffe di luce e gas. Con i fondi stanziati dal governo i rincari previsti potranno essere ridotti sensibilmente. Ma tanto dipenderà da come funzionerà il meccanismo selettivo: in altre parole come sarà possibile applicarlo già nelle bollette del prossimo trimestre. E come dovranno poi regolarsi le aziende.

Franco intanto dovrebbe portare oggi in Cdm anche il disegno di legge di assestamento di bilancio, con l'aggiornamento delle previsioni di finanza pubblica. Passaggio importante per capire quali margini di manovra ci saranno nei prossimi mesi per calmierare le bollette fino a fine anno, dal momento che il buon andamento dei conti in questi mesi dovrebbe garantire al governo un nuovo 'tesoretto' da spendere, che secondo alcune fonti si aggirerebbe intorno ai 7-8 miliardi. Risorse importanti ma non sufficienti a finanziare tutte le misure in agenda, incluso il taglio del cuneo fiscale. Come agire, sarà definito nelle prossime settimane, quando si avrà un quadro più completo dell'andamento dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:46%

I numeri

3,3 mld

Contro il caro energia

È lo stanziamento deciso dal governo nella bozza di decreto che oggi verrà approvato

+40%

L'aumento

Senza gli interventi del governo l'aumento delle bollette del gas sarebbe arrivato al 40%



I contatori elettrici nelle abitazioni

ANSA



Peso:46%

IL SUPER-BALZO DEI PREZZI IN SPAGNA: +10%. IL PASSO FALSO DEL PIL USA: -1,6%

Bce-Fed firmano il patto contro l'inflazione "L'abbiamo sottovalutata, ora agiamo uniti"

FABRIZIO GORIA
INVIATO A SINTRA

Nasce a Sintra, al forum annuale della Bce ospitato dalla cittadina portoghese, il patto anti-inflazione tra Banca centrale europea e Federal Reserve: si va verso un maggior coordinamento delle politiche monetarie. «Abbiamo capito quanto poco sappiamo delle dinamiche dei prezzi», ha ammesso il presidente della Fed, Jerome Powell. Gli ha fatto eco la numero uno della Bce, Christine Lagarde: «Dobbiamo dimenticarci gli scenari del passato caratterizzati da bassa inflazione». I problemi di oggi sono la gestione dei rialzi dei tassi e il monitoraggio dei prezzi che, in Spagna, hanno fatto un altro balzo in avanti: +10 per cento.

È stata Lagarde a chiedere un «pieno coordinamento» tra Fed e Bce contro l'inflazione. Powell, arrivato a

Sintra per il forum nella serata di domenica, ha condiviso la strategia indicata dalla numero uno di Francoforte. Del resto, gli errori sono stati tanti negli ultimi dodici mesi. Entrambi i banchieri centrali lo ammettono: la situazione è stata sottovalutata. «C'è il rischio che si vada troppo oltre con i rialzi dei tassi? Sì, certo. Ma non è il pericolo maggiore», avverte Powell. «Per noi il rischio più grande è non rius-

scire a ripristinare la stabilità dei prezzi». Parole in linea con quelle di Lagarde, che teme ulteriori peggioramenti.

Le fluttuazioni al rialzo dei prezzi al consumo stanno costringendo gli Usa agli straordinari, mentre Pil cala dell'1,6%. Per Loretta Mester, numero uno della Fed di Cleveland, «negli Usa c'è un rischio che le aspettative di inflazione a lungo termi-

ne per imprese e famiglie continuino a crescere». Elemento che potrebbe creare un avvitamento, dato che alcune componenti già ora sono schegge impazzite, come nel settore energetico. Non a caso, secondo il presidente della Fed di St. Louis, James Bullard, bisogna essere più aggressivi nel tagliare il costo del denaro.

Dal punto di vista operativo, saranno intensificati i contatti fra le due istituzioni monetarie e il coordinamento ancora più elevato. Sia Bce sia Fed hanno ribadito che ogni decisione di rialzo dei tassi dovrà essere giustificata dai dati e sarà flessibile. Francoforte partirà da un incremento da 25 punti base a luglio, a cui seguiranno 50 punti in settembre. Washington, di contro, andrà verso più 75 punti base a luglio e settembre. A fine estate il punto della situazione.

Ciò che Lagarde e Powell non vogliono è provocare una recessione. Scenario non così remoto come ammesso dal banchiere statunitense. «Non sappiamo ancora quando torneremo ai livelli economici pre-Covid», ha detto. Ora la sfida è controllare le fiammate dei prezzi e le strozzature nelle filiere globali. «Sarà doloroso», ha messo in guardia Powell, mentre Lagarde annuiva al suo fianco. —



Christine Lagarde



Peso:23%

Auto

Accordo Ue, dal 2035 stop ai motori diesel e benzina l'apertura ai carburanti sintetici soddisfa Cingolani ma filiera e sindacati lanciano l'Sos: "Lavoro a rischio"

compromesso verde

IL CASO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Fra tredici anni non si potranno più vendere auto alimentate a benzina e diesel. Il Consiglio europeo dei ministri dell'Ambiente, nella notte tra martedì e mercoledì, ha raggiunto l'intesa sul pacchetto delle misure per il clima del "Fit for 55", confermando la proposta della Commissione. Nella riunione a Lussemburgo lo scontro tra i Ventisette si è consumato sullo stop ai motori tradizionali dal 2035, considerato indispensabile da Bruxelles per arrivare all'azzeramento delle emissioni di Co2.

L'Italia aveva proposto di allungare i tempi fino al 2040, per ammorbidire l'impatto economico e sociale della transizione ecologica. Il tema delle ricadute sull'industria e sull'occupazione era stato appoggiato anche da Portogallo, Grecia, Bulgaria, Slovacchia e Romania, ma nonostante una trattativa lunga e a tratti molto tesa, la "deadline" è rimasta al 2035. La Germania, però, ha messo sul tavolo un emendamento alla direttiva chieden-

do una deroga per l'immatricolazione dei veicoli che utilizzano "biofuel", ovvero carburanti sintetici e neutrali dal punto di vista climatico. Compromesso che piace all'Italia, ma che sarà rivalutato solo nel 2026, se si dimostrerà davvero che questi combustibili non inquinano.

«Il futuro è elettrico», sottolinea il vice presidente della Commissione europea, Frans Timmermans, che spiega: «Quella dei carburanti sintetici non sembra una possibilità realistica per via dei costi proibitivi. Oggi le auto ibride non possono raggiungere l'obiettivo sulle emissioni, ma se i costruttori da qui al 2026 pensano di riuscirci, lo valuteremo senza pregiudizi».

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani dà una lettura diversa: «E' andata come dicevamo noi, si è trovata una soluzione ragionevole. Ha prevalso il concetto di neutralità tecnologica, ovvero di dare un menù di tecnologie che ci consentono di decarbonizzare». Intervistato da Rainews 24, Cingolani prosegue: «I carburanti sintetici consentono di abbattere moltissimo la Co2 prodotta, è vero sono costosi e li dovremo incentivare, ma è un sacrificio che va fatto per decarboniz-

zare, e lo deve fare lo Stato, non era possibile pretendere che tutti comprassero l'auto elettrica. Ci sarà un punto di verifica nei prossimi anni per capire se queste ambizioni siano realistiche, irrealistiche o addirittura velleitarie, vedremo».

Il richiamo alla neutralità tecnologica è giudicato dal presidente dell'Unione industriali di Torino, Giorgio Marsiaj, «una piccola apertura in contrapposizione all'approccio ideologico all'elettrico che abbiamo sempre rifiutato», ma non cambia il quadro generale: «L'accordo metterà in seria difficoltà tutta la filiera dell'auto, una transizione drastica rischia di affossarla».

Il governo italiano è riuscito a portare a casa norme ad hoc sul taglio delle emissioni per le auto di lusso o dei piccoli produttori. L'europarlamento, peraltro, aveva già votato la deroga con un emendamento soprannominato "salva Motor Valley", il distretto dei motori dell'Emilia Romagna famoso per i grandi marchi come Ferrari, Maserati, Lamborghini e Ducati.

L'Unione europea metterà a disposizione degli Stati un fondo sociale da 59 miliardi di euro in cinque anni

(2027-32) per aiutare cittadini e imprese ad affrontare il costo della trasformazione energetica. La data della misura è legata alla creazione del nuovo mercato degli Ets (il sistema per lo scambio di quote di emissione), che sarà esteso ai trasporti su gomma e al riscaldamento, e dovrebbe cominciare proprio nel 2027.

Intanto, i sindacati si rivolgono al governo Draghi auspicando l'apertura di un tavolo. Secondo la Fiom, l'esecutivo «non ha più alibi, deve avviare il confronto tra ministri competenti e le parti sociali per arrivare a un accordo di politica industriale». La Uilm chiede «interventi urgenti e strutturali perché finora si è cercato di posticipare la data del 2035, senza capire che la transizione ecologica è già una realtà e si deve agire immediatamente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:56%



ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO
TRANSIZIONE ECOLOGICA



GIORGIO MARSIAJ
PRESIDENTE
UNIONE INDUSTRIALI TORINO



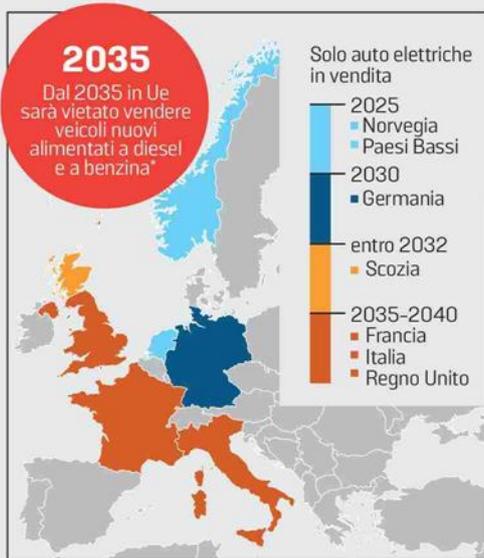
Prevista una deroga per la Motor Valley e il comparto delle vetture di lusso

I carburanti sintetici consentono di abbattere la Co2 prodotta, dovremo incentivarli

Sono stati aperti alcuni spiragli, che spero costituiranno punti di dialogo nell'approvazione

LA FOTOGRAFIA

IL VIA LIBERA DELL'UNIONE EUROPEA



Forza lavoro nel settore **12,7 milioni** di lavoratori europei



L'automotive nel settore manifatturiero



automotive è il più grande contributore privato all'innovazione



FONTE: Acea *8 giugno 2022: ok da Parlamento europeo; 29 giugno: ok ministri ambiente

L'EGO - HUB



Peso:56%

SOLO PROMESSE E ANNUNCI PER L'EX POLO INDUSTRIALE LA BOMBA SOCIALE DI TERMINI IMERESE IN 10 ANNI 7 PIANI ANNUNCIATI INVANO

di **ERCOLE INCALZA**

~*~*~*
a pagina VI

Forse sarebbe stato meglio evitare annunci e garanzie su scelte e decisioni prese per far ripartire le attività dell'ex polo industriale di Termini Imerese; questa precauzione l'avrei presa leggendo quanto comunicato su vari giornali la settimana scorsa.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

LA BOMBA SOCIALE DI TERMINI IMERESE IN DIECI ANNI SETTE PIANI ANNUNCIATI INVANO

Promesse e annunci per l'ex polo industriale. In questo momento pre elettorale gli schieramenti politici che tentano di vincere il confronto sono ben disposti a credere ed accettare ogni "ipotesi programmatica", anche disposti a raccontare disponibilità finanziarie e coperture aggiuntive provenienti da possibili Fondi comunitari, ma il Sindacato non può cadere in queste trappole. Il caso Termini Imerese, come il caso Ilva di Taranto, come il caso Lukoil a Priolo, sono emergenze che possono produrre esplosioni spontanee pericolosissime

di ERCOLE INCALZA

Forse sarebbe stato meglio evitare annunci e garanzie su scelte e decisioni prese per far ripartire le attività dell'ex polo industriale di Termini Imerese; questa precauzione l'avrei presa perché leggendo quanto comunicato su vari giornali la settimana scorsa si scopre una somiglianza per non dire identità con la serie di Piani definiti ed attivati negli ultimi dieci anni e tutti falliti. Per que-

sto ritengo utile riportare alcuni passaggi di un comunicato stampa ripreso da più testate: "Investimenti complessivi per quasi cento milioni e 900 nuovi posti di lavoro; i progetti sono stati inseriti in uno studio di fattibilità e in occasione della presentazione di tali studi erano presenti i rappresentanti della cordata industriale formata da due multinazionali (una dell'alluminio con sede in Ucraina e l'altra della meccanica di precisione) e da aziende italiane leader nella componentistica per l'automotive, nella mobilità sostenibile, nella robotica e nella produzione di impianti fotovoltaici di ultima generazione. Sem-

pre nella serie di comunicazioni si precisa che gli investitori hanno dato la propria disponibilità ad assorbire gli ex lavoratori Blutec e quelli dell'indotto. Di particolare importanza è la firma di un Accor-



Peso: 1-4%, 6-79%, 7-12%

do di Programma (mi sembra il quarto o il quinto in dieci anni) in cui la Regione siciliana assicura un investimento di 90 milioni di euro ed il Ministero per lo Sviluppo Economico ne ha previsti 35 milioni invece dei 150 milioni stanziati precedentemente. La Regione siciliana inoltre ha anche approvato una norma in Finanziaria in cui stanziava 30 milioni di euro per consentire la fuoriuscita dal bacino della Cassa integrazione di una buona parte degli oltre 600 operai ex FIAT e poi ex Blutech”.

Ma ancora non contenti nell'aver annunciato proposte da approfondire con appositi studi di fattibilità si è aggiunta anche la informazione sul piano di investimenti della azienda ucraina Brovary Aluminium Plant; una Azienda che produce alluminio a ciclo continuo e impiega circa 1.200 dipendenti ed il cui stabilimento è ubicato nella regione di Kiev ed è ritenuto il più grande complesso produttivo in Ucraina. In particolare il piano prevede per Termini Imerese un investimento di 50 milioni e la creazione di 500 posti di lavoro.

Questa serie di “ipotesi” è stata esposta dall'apposito Distretto Meccatronica riconosciuto dalla Regione Siciliana con la missione di valorizzare tutte le aziende siciliane che operano all'interno di un'area ad alta specializzazione tecnologica, che si colloca tra la meccanica, l'automatica, l'elettronica e l'informatica definita “meccatronica” e proprio i responsabili del Distretto hanno dichiarato: “L'attuale situazione in Ucraina richiederà che l'impianto ucraino sia completamente occupato da ordini statali per la ricostruzione delle città e delle infrastrutture ucraine per questo motivo l'ideatore del progetto della società ucraina ha deciso di costruire un impianto di alluminio in Italia con un'area totale di 60.000 metri quadrati e la quantità di alluminio prevista nell'impianto di Termini è di 24.000 tonnellate l'anno”.

Oltre a questa ipotesi progettuale ce ne sono altre come quella del Gruppo Motion che opera nel set-

tore dei meccanismi per poltrone e divani e che è pronto ad investire 34 milioni e a creare 290 posti di lavoro o come quella della Società Comal attiva nel settore della produzione di energia da fonte solare con sede a Montalto di Castro. La Società ha ipotizzato la sede di Termini sia per la disponibilità di spazi che per la posizione logistica favorevole al ricevimento di materiali di base e alla spedizione del prodotto finito.

Tutte interessanti dichiarazioni, tutte apprezzabili disponibilità e tutte buone intenzioni ma mi chiedo in questi incontri, in queste riunioni formali alla presenza di tutti i soggetti direttamente ed indirettamente interessati al rilancio di un'area industriale essenziale per la crescita e lo sviluppo dell'intera Sicilia orientale, per un'area in cui oltre all'elevato numero di ex dipendenti FIAT si è accumulato nel tempo una disoccupazione che rischia di diventare ingovernabile, dove era il Sindacato.

Posso capire che in questo momento pre elettorale gli schieramenti politici che tentano di vincere il confronto elettorale siano ben disposti a credere ed accettare ogni “ipotesi programmatica”, siano anche disposti a raccontare disponibilità finanziarie e coperture aggiuntive provenienti da possibili Fondi comunitari, ma il Sindacato che penso e spero non creda più negli studi di fattibilità, non creda più nel ruolo dei Commissari, non creda più nella istituzione di uno strumento come quello delle Zone Economiche Speciali che dopo quattro anni dalla loro istituzione sono rimaste solo bandiere da invocare in situazioni impossibili, non credo possa cadere in questa trappola delle promesse inutili.

Il Sindacato non ha scadenze elettorali, il Sindacato sa bene che il caso Termini Imerese, come il caso ILVA di Taranto, come il caso Lukoil a Priolo, sono, a tutti gli effetti, delle vere bombe sociali che se non affrontate in modo responsabile senza ricorrere a forme mediatiche inutili e, mi spiace ammetterlo, a volte anche infantili, rischia-

no di produrre esplosioni spontanee pericolosissime.

Ebbene, in occasione delle elezioni per il nuovo governo della Regione siciliana sicuramente assisteremo al lancio di queste notizie e ci saranno non solo impegni ma, addirittura, accordi supportati anche da possibili ulteriori coperture finanziarie (sì le stesse di quelle attuali che praticamente non ci sono), risorse che saranno trovate e garantite dalla nuova giunta.

Poi ci sarà la Legge di Stabilità 2023 in cui, come avvenuto sistematicamente nei dieci anni passati, compariranno tanti ordini del giorno sottoscritti da parlamentari eletti nel collegio della Sicilia occidentale in cui “impegnano il Governo ad affrontare prioritariamente ed a risolvere la emergenza Termini Imerese”.

Poi a maggio 2023 ci saranno le elezioni del nuovo Parlamento e in campagna elettorale saranno rilanciate non solo le notizie apparse pochi giorni fa e riportate in precedenza ma si anticiperà per il quarto anno l'avvio operativo della Zona Economica Speciale (ZES).

Tutto questo, purtroppo, avverrà e, ancora una volta, mi chiedo dove sono stati finora, dove sono adesso e dove saranno nei prossimi mesi i massimi rappresentanti del Sindacato, cioè dove sono Landini, Sbarra e Bombardieri perché onestamente non può il Sindacato, dopo quanto comunicato pochi giorni fa a proposito di Termini Imerese, dopo quanto assicurato per 10 anni, non denunciare immediatamente la indifendibile superficialità degli impegni, la sistematica indifferenza del Governo su emergenze come quella di Termini Imerese, di Priolo e di Taranto.

Temo che il Sindacato con questo comportamento perda, nel tempo, la propria credibilità, una credibilità che era ed è essenziale per la crescita e lo sviluppo del Paese; una credibilità che invece, anno dopo anno, sta scomparendo.

Un'area industriale essenziale per la crescita e lo sviluppo dell'intera Sicilia occidentale, in cui oltre all'elevato numero di ex dipendenti Fiat si è accumulata una disoccupazione che rischia di essere ingovernabile





L'area industriale di Termini Imerese



Peso:1-4%,6-79%,7-12%

Politica Conte: il premier vuole farmi cacciare? La replica: mai chiesto a Grillo di rimuoverlo. Il garante: io strumentalizzato

Governo, tensione alle stelle

Draghi anticipa il rientro in Italia. Convocato un Consiglio dei ministri urgente sulle bollette

Conte contro Draghi Poi la telefonata E il leader M5S sale al Quirinale

Il capo dei 5 Stelle: il premier ha detto a Beppe di rimuovermi?
A Mattarella parla di situazione grave, non di uscita dal governo

MILANO Dopo alcune ore sull'ottovolante, a sera è arrivata la smentita ufficiale di Palazzo Chigi: «Il presidente del Consiglio non ha mai detto o chiesto a Beppe Grillo di rimuovere Giuseppe Conte dal M5S». E il caso potrebbe essere avviato ad un chiarimento con un faccia a faccia atteso a breve. Ma le presunte pressioni di Mario Draghi sul fondatore del Movimento 5 Stelle per destituire l'ex premier, rivelate al sociologo Domenico De Masi e a diversi parlamentari dallo stesso Grillo, sono state alla base di una delle giornate più convulse nei rapporti tra Conte e il presidente del Consiglio (che nel pomeriggio gli aveva già telefonato direttamente da Madrid per smentire le ricostruzioni circolate in mattinata).

A riprova della delicatezza della situazione, in serata Conte è stato a colloquio al Quirinale con il presidente Sergio Mattarella per oltre

un'ora (l'appuntamento era già stato concordato dopo la fuoriuscita di Luigi Di Maio dal M5S). L'ex premier, precisato di non voler mettere a rischio la tenuta del governo, ha esposto le sue preoccupazioni al capo dello Stato che le ha registrate con l'auspicio di un generale rasserenamento.

In particolare, Conte non ha digerito un aspetto: «Trovo sinceramente grave che un premier tecnico che ha avuto da noi sin dall'inizio investitura, si intrometta nella vita di forze politiche che lo sostengono». E forse non è un caso che Draghi abbia deciso di rientrare in anticipo da Madrid per presiedere oggi il Consiglio dei ministri. Anche Luigi Di Maio ha censurato chi «alimenta tensioni con dibattiti e dichiarazioni surreali, che minacciano chiaramente la tenuta dell'esecutivo». La giornata è stata faticosa perché le «rivelazioni» su Conte si sono intrecciate con

la presenza a Roma di Grillo e i suoi frenetici incontri con esponenti a 5 Stelle. Sul tavolo ci sono due nodi ingarbugliati da sciogliere: il dilemma sul sostegno al governo (stare dentro o passare all'appoggio esterno?); la questione del tetto dopo il doppio mandato.

Quanto al primo, l'atteso incontro tra Grillo e i rappresentanti del M5S al governo alla fine non c'è stato. Ma, anche se da alcuni parlamentari arrivano inviti a scegliere l'Aventino, Conte anche ieri ha ribadito che non ci sono cambi di strategia all'orizzonte: «Noi sin qui abbiamo sem-



Peso:1-8%,2-42%,3-4%

pre sostenuto e continuiamo a sostenerlo con lealtà, correttezza, non nascondendo i passaggi difficili per noi, che ci procurano sofferenza». E sulla stessa linea la ministra Fabiana Dadone. Lo stesso Grillo, tra una battuta e una provocazione dispensate ai giornalisti, ha ripetuto più volte che l'appoggio al governo non è in discussione.

Anche se poi è stato lo stesso fondatore a raccontare delle presunte pressioni ricevute da Draghi (interpretate da alcuni come la conferma che Grillo non ha fiducia in Conte), creando una sorta di corto circuito. E a nulla è valso far trapelare la sua amarezza («Ogni volta vengo strumentalizzato e raccontano cazzate su di me e su Draghi» ha detto

all'AdnKronos). Tra gli effetti collaterali, un post fortemente critico della vicepresidente del Senato e del M5S Paola Taverna contro il garante («perché stai delegittimando il nostro capo politico?»), un messaggio che sarebbe finito al destinatario sbagliato che lo ha pubblicato, costringendo la senatrice alle pubbliche scuse.

Quanto al doppio mandato, la girandola di incontri degli ultimi giorni da parte di Beppe Grillo ha finito con l'impedire, che lo si volesse o no, la votazione per decidere come comportarsi. Il fondatore ha ribadito anche ieri che per lui quello è un «totem» del Movimento. Non vi si può derogare, nemmeno per pochi eletti.

E il primo a farne le spese è stato il sottosegretario alla Infrastrutture Giancarlo Cancellieri. Su questo fa sentire la sua voce anche l'ex ministro Danilo Toninelli: «Se si dovesse arrivare a un voto per una deroga sul doppio mandato farò di tutto, parlando con le migliaia di persone che mi seguono, per dire loro di votare per il limite dei due mandati. Cercai anche di convincerli a votare contro l'ingresso nel governo Draghi. Io votai contro e andai in minoranza».

Cesare Zapperi



Leader

Giuseppe Conte, 57 anni, ex presidente del Consiglio e leader del M5S, ieri pomeriggio mentre entra nella sede romana del Movimento (Ansa)



Peso:1-8%,2-42%,3-4%

Il retroscena

Il confronto duro dopo le accuse Il premier rientra dal vertice di Madrid: il governo non cade

E smentisce di avere chiesto al garante di sostituirlo

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

MADRID Lo sguardo di Mario Draghi sul capolavoro di Velázquez, Las Meninas, è stanco e sfuggente, forse il presidente italiano ha già la testa al Consiglio dei ministri di oggi. Cruciale, decisivo per le sorti del governo. Non tanto e non solo per il provvedimento che dovrà ridurre il peso delle bollette, quanto per le minacce di rottura che arrivano dai leader di M5S e Lega.

Nonostante le rassicurazioni di Palazzo Chigi la crisi con Giuseppe Conte non è rientrata. L'ex premier, che a sera ha drammatizzato salendo al Quirinale, ha parlato per oltre un'ora con il presidente Mattarella. E con i fedelissimi non ha escluso la possibilità di uscire dall'esecutivo. Non è il solo. Perché ieri, mentre il capo del governo era chiuso alla Fiera di Madrid con Biden, Macron, Scholz, Johnson e gli altri leader della Nato, Salvini accusava l'ala sinistra di «far saltare il governo». Le bollette, certo. Ma c'è anche l'allarme sulla tenuta dell'esecutivo dietro la scelta (sofferta) di Draghi di cambiare in corsa l'agenda e lasciare, dopo la prima giornata, l'importantissimo summit spagnolo sulla strategia di difesa dopo l'aggressione russa all'Ucraina.

Alle tre e mezzo del pomeriggio il premier accetta di rispondere alle domande dei giornalisti. Due sono sulla Nato e quella del *Corriere* è sui rapporti con Conte. È vero che il premier ha chiesto a Beppe Grillo la testa del leader del Movimento? E se i 5 Stelle escono, si fa un'altra maggioranza o si va a votare? La risposta dell'inquilino di Palazzo Chigi è netta («Il governo non cade»), ma l'imbarazzo è evidente. Tanto che pochi minuti dopo l'ira di Conte fa il giro del Parlamento: «Draghi non ha smentito niente». Ci vorrà qualche ora ancora, e contatti con il fondatore del M5S, prima che la presidenza del Consiglio invii una nota lapidaria per dire che mai l'ex presidente della Bce ha chiesto a Grillo di rimuovere Conte. Ma ormai il caso è deflagrato e la bomba sono le parole che il presidente del Movimento ha detto a Draghi, al telefono, dieci minuti prima delle brevi dichiarazioni ai giornalisti. Era stato il premier a chiamare, ma Conte stava in riunione e si è fatto vivo con calma, con uno sfogo che ha sorpreso Draghi.

«Per il rispetto che ho delle istituzioni e del tuo ruolo non ti avrei attaccato pubblicamente mentre eri impegnato al vertice Nato. Ma se è vero che hai chiesto a Grillo la mia testa — va giù duro Conte — è

una cosa gravissima, non per l'attacco personale a me da parte di un premier tecnico, ma perché in ballo c'è il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche». Draghi è spiazzato e vuole chiarire, conferma le conversazioni con Grillo ma smentisce categoricamente di aver mai chiesto al comico e fondatore di rimuovere il leader del M5S. Ma Conte non ha finito: «A che gioco state giocando? Se ci volete fuori dal governo me lo dovette dire, chiaro e tondo». Il plurale lega Draghi a Luigi Di Maio. Conte sospetta che premier e ministro abbiano lavorato di sponda per buttarlo fuori dalla maggioranza, dopo essersi assicurati, con la scissione, una scialuppa di salvataggio in Parlamento: «Ci sono voluti due giorni per aggiungere un aggettivo alla risoluzione sull'Ucraina. Chigi e Farnesina bloccavano ogni nostra proposta e intanto Di Maio, tra



Peso:34%

Camera e Senato, raccoglieva le firme per spaccare il M5S». E ancora, ancora. L'accusa di aver «piazzato la norma sull'inceneritore nel decreto Aiuti, che stanziava 14 miliardi per i cittadini con misure volute da noi», e la rabbia per «lo stop al superbonus».

Draghi ascolta, tenendo a bada il disagio di essere investito da un tale carico di accuse e sospetti durante un cruciale vertice internazionale. Nega con forza di aver mai cercato di «buttare fuori» Conte, gli dice «domani ci risentiamo e ci vediamo» e cer-

ca di chiudere l'incidente. Ma l'ex premier prende tempo, lasciando aleggiare il rischio di una rottura insanabile.

Il premier si mostra convinto che il governo andrà avanti, eppure Conte, a quanto raccontano i suoi, non esclude niente. Non agirà «di pancia» e qualsiasi sua decisione sarà «calcolata e studiata».

Ma sembra ormai chiaro che tra il leader del M5S e quello della Lega si è innescata la corsa a chi per primo romperà l'unità nazionale. Ep-

pure a Palazzo Chigi sdrammatizzano: «Sono sedici mesi che minacciano, ma non esce mai nessuno».

L'attacco

Il presidente del Movimento: se ci volete fuori dall'esecutivo, me lo dovete dire



Peso:34%

L'INTERVISTA/MATTEO SALVINI

«Non accetto forzature»

di **Marco Cremonesi**

Droga e ius scholae? «Un grave attacco al governo, non accettiamo forzature di Pd e M5S», dice Matteo Salvini.

a pagina 5



«Il sostegno al governo? Non possiamo accettare le forzature di Pd e M5S»

Salvini: giornata spartiacque, intollerabili le scelte su droga e ius scholae

di **Marco Cremonesi**

Segretario, lei ha convocato i deputati perché la Lega «non sembra più disposta a collaborare con Pd e 5Stelle». Che cosa succede?

«Succede che da papà, non da capo della Lega, trovo intollerabile un'accelerazione del Parlamento per liberalizzare la droga. Sono stato a San Patrignano, alla Comunità Incontro di Amelia, alla Comunità Nuovi orizzonti e a Rogoredo, dove le droghe uccidono, annientano, distruggono. Dopo due anni di chiusure e di Dad, fra i ragazzi è drammaticamente aumentato l'uso di stupefacenti».

Il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari ha detto che «così non si va avanti».

«Questa iniziativa di Pd e 5 Stelle, unita alla cittadinanza facile per gli immigrati, è un grave attacco al governo e crea una spaccatura drammatica fra le forze che sostengono Draghi. Mentre alla Camera la sinistra ha deciso di imbocca-

re questa strada pericolosissima, in commissione al Senato noi abbiamo approvato l'equo compenso atteso dagli ordini professionali. C'è una bella differenza, non le pare?».

Lei ha parlato di «giornata spartiacque». Sta pensando davvero di ritirare il sostegno al governo Draghi?

«È l'ultima cosa che vorremmo, per questo osserviamo con preoccupazione le continue provocazioni di Pd e 5 Stelle. Invece di lavorare in Parlamento sull'aumento di stipendi di pensioni, legalizzano droghe e regalano cittadinanze facili. Aggiungo che la profonda crisi dei grillini ha coinvolto anche il premier e rischia di aumentare le fibrillazioni. Questo governo non è nato per spalancare le porte ai 27 mila clandestini sbarcati fino a ora. Attendiamo da tempo il patto fiscale per 20 milioni di italiani ostaggio di Equitalia e a gennaio non potremmo tollerare il ritorno al-

la legge Fornero».

Guerra, Covid che perdura, siccità... È possibile far cadere un governo di emergenza nazionale per la canapa e per la cittadinanza di chi è andato a scuola in Italia?

«Legalizzare le droghe sarebbe una follia: non riduce la criminalità, anzi rafforza le organizzazioni criminali che potranno agire alla luce del sole, ha effetti pesanti sulla salute dei giovani favorendo l'ingresso dei ragazzi nel mondo della droga, sono inoltre note le conseguenze negative sulla salute di un uso abituale: riduzione del quoziente intellettivo, deficit di attenzione, ridotta capacità di reazione, psicosi. La droga è morte, non esistono droghe buone, adesso dovremmo ad-



Peso:1-2%,5-76%

dirittura permettere la coltivazione della droga a casa e diminuire le pene?».

E lo ius scholae? Può essere motivo di crisi di governo?

«I dati Istat dimostrano una devianza molto elevata fra i giovani immigrati, notevolmente superiore rispetto ai coetanei italiani come dimostrano i recenti fatti di cronaca, per esempio a Desenzano. Le percentuali di devianza e le differenze rispetto agli italiani si riducono invece notevolmente dopo i 45 anni. Ciò significa che è necessario un vero percorso di integrazione. La cittadinanza va meritata non regalata. In caso contrario si rischia di aumentare la disgregazione sociale».

I suoi sostenitori capirebbero una scelta come far mancare il sostegno al premier Draghi? Lei stesso non rischia di passare per leader «sfascia governi»?

«Lei li incontra gli italiani in fabbrica, a fare la spesa, in edicola, in coda in attesa al Pronto soccorso? Io sì, tanti, ogni giorno. Guardi che sono i parlamentari, i sindaci, i cittadini, le associazioni e gli imprenditori in difficoltà economica che chiedono un cambiamento. Gli italiani vogliono risposte su lavoro, costi dell'energia, inflazione che erode pensioni e salari, abbattimento del carico fiscale, liberazione dai lac-

ci burocratici, lotta alle varie gang criminali che imperverano sempre più nelle nostre città. Bloccare il Parlamento per votare ius scholae e droga libera è contro gli interessi del Paese. Siamo stati fin qui molto responsabili: dalla guerra alla pandemia alla riforma fiscale, pur facendo valere le nostre posizioni. La dialettica è il sale della democrazia. Non possiamo però accettare una forzatura che rischia di danneggiare l'Italia e gli italiani».

Giorgia Meloni ha detto che il summit del centrodestra lo si può fare anche a casa sua. O è forse meglio la Villa San Martino di Arcore?

«A me interessano i contenuti e i risultati, dopo la pandemia e con una guerra in corso perdere tempo in litigi e divisioni partitiche non ha senso. Troviamoci, anche domani, a casa mia a Milano. Purtroppo la vedo difficile perché sto in un bilocale».

Perché è così difficile intendersi tra alleati?

«Abbiamo tante posizioni comuni, tutti dobbiamo intraprendere la strada dell'umiltà, del dialogo, della responsabilità».

Lunedì prossimo ci sarà l'analisi del voto della Lega. Lei che considerazioni porterà in quella sede?

«Se un cittadino su due non ha votato, abbiamo sba-

gliato tutti. Noi abbiamo eletto più sindaci di quanti ne avessimo venti giorni fa, ma abbiamo anche perso in città importanti. Abbiamo vinto dove governava la sinistra, da Belluno a Palermo, da Lucca a Lissone, ma tanti nostri elettori sono rimasti a casa, è innegabile. In troppe città il centrodestra è andato diviso disorientando gli elettori: Verona e Parma insegnano».

Non brucia la perdita di Verona, dove il primo turno dava il centrodestra — sia pure diviso — saldamente in testa?

«Queste elezioni hanno ribadito che si vince solo aprendo e allargando».

Lei ha detto a più riprese che non è il momento di occuparsi di legge elettorale. Eppure, la spinta verso il proporzionale aumenta e si difonde. È ancora della stessa idea?

«La legge elettorale non è la priorità degli italiani ma solo di politicanti in cerca di conquistare spazi personali e poltrone».

Letizia Moratti continua a ripetere di essere «a disposizione» del centrodestra. Se lo aspettava? Non rischia di essere un'altra mina sulla strada della coalizione?

«Conosciamo il valore di Letizia Moratti che si prenderà molte altre soddisfazioni facendo parte della nostra

squadra. Attilio Fontana che ha ben governato ha espresso l'intenzione di ricandidarsi e su questa intenzione vi è unità nel centrodestra».

Come mai avete votato l'emendamento di Fdi sui balneari? Non è in contraddizione con la legge sulla concorrenza che anche voi avete approvato?

«No. Abbiamo ribadito la contrarietà rispetto all'applicazione della direttiva servizi Bolkestein sui beni demaniali: l'Europa deve intervenire in questo senso. L'intervento governativo è servito a tutelare le imprese che, per effetto della sentenza del Consiglio di Stato dell'ottobre 2021, avrebbero rischiato di essere considerate abusive».

La responsabilità
Siamo stati fin qui molto responsabili. Gli italiani vogliono risposte su altro: lavoro, costi dell'energia, inflazione, fisco, lotta ai criminali
Il centrodestra
Sul vertice del centrodestra mi interessano contenuti e risultati. Troviamoci anche a casa mia ma sto in un bilocale



Leader Matteo Salvini, 49 anni, segretario della Lega, critico su alcune posizioni del governo, come l'invio di armi in Ucraina e il tema ius scholae

(La Presse)

Il profilo

● Matteo Salvini, 49 anni, è segretario della Lega dal dicembre del 2013

● Iscritto al Carroccio dal 1990, è stato più volte consigliere comunale, deputato e deputato europeo. Nel 2018 è stato eletto senatore

● Dal giugno 2018 al settembre 2019 è stato ministro dell'Interno nel governo gialloverde guidato da Giuseppe Conte, di cui ha ricoperto anche il ruolo di vicepresidente del Consiglio



Peso:1-2%,5-76%

DIETRO LE QUINTE

Il racconto di una giornata pericolosa

di **Francesco Verderami**

Il percorso del governo è delineato da qui alla fine della legislatura. Si conoscono anche i passaggi accidentati — come la Finanziaria — in vista dei quali Palazzo Chigi si sta già attrezzando per attraversare il guado senza danni. Ma sul

sentiero della politica c'è sempre il rischio di scivolare sulla classica buccia di banana.
continua a pagina 7

Minacce e rischio di incidenti Il racconto di un giorno pericoloso

Da destra a sinistra, le rivendicazioni divisive dei partiti già in campagna elettorale

SEGUE DALLA PRIMA

Per evitare passi falsi all'esecutivo, verrebbe utile la collaborazione delle forze di maggioranza. Se non fosse che i partiti sono costantemente in *trance* agonistica pre elettorale. E nonostante sappiano di partecipare a un gabinetto di larghe intese, continuano a scontrarsi su provvedimenti sui quali è impossibile trovare intese bipartisan. E che sono destinati ad arenarsi senza diventare leggi.

Eppure insistono, da destra come da sinistra, rendendo per Draghi più snervanti le mediazioni a Roma di quelle a Bruxelles. Ieri il premier era al vertice Nato. E mentre discuteva di strategie geopolitiche veniva informato dai suoi uffici di quanto accadeva in Parlamento, dove i partiti di maggioranza si dedicavano a piantare bandierine, incuranti di mettere a rischio gli equilibri di governo.

A Montecitorio il blocco di centrosinistra, forte dei numeri nella conferenza dei capigruppo, decideva di portare in Aula i progetti di legge sullo *ius scholae* e sulla cannabis. Già alla Camera l'iter si preannuncia tormentato, «ma al Se-

nato — come ammettono nel Pd — lo sappiamo di non avere i numeri per approvarlo». Insomma, il destino dei provvedimenti appare segnato. Tanto è bastato perché la Lega salisse sulle barricate, denunciando la rottura degli accordi di maggioranza e avvisasse il governo che «così non si può andare avanti».

Peccato che nelle stesse ore, nell'altro ramo del Parlamento, proprio il Carroccio contravveniva alla regola della larga maggioranza. E insieme a Forza Italia, decideva di votare un emendamento di Fratelli d'Italia per tutelare i balneari dalla direttiva Bolkestein. A nulla erano valse le obiezioni di quei (pochi) leghisti e forzisti che avevano colto le contraddizioni a cui andavano incontro: «Abbiamo appena votato la legge sulla Concorrenza, che dice l'esatto contrario». Risposta: «Tanto l'emendamento non passa». Infatti veniva bocciato. Il voto era servito a non lasciare il consenso dei balneari solo alla Meloni.

Spesso i partiti avvisano il premier che stanno per lanciare delle bucce di banana

«per ragioni di equilibrio politico». Ma l'imprevisto va sempre messo in preventivo, nel senso che i calcoli possono essere errati. E questo impone un lavoro stressante di controllo. Proprio quanto è accaduto (sempre ieri) al quarto piano della Camera, dove si riunivano le commissioni Bilancio e Finanze per esaminare il decreto Aiuti. E dove i grillini avevano programmato un blitz per impedire la realizzazione del termovalorizzatore a Roma, sommersa dai rifiuti. Missione fallita. Il bello è che Forza Italia, protagonista al Senato del voto contro il governo sulla Bolkestein, faceva sapere di aver votato contro l'emendamento grillino «per senso di responsabilità verso il governo e per amore verso la Capitale».

Nel frattempo al piano terra di Montecitorio — dopo che il ministro Gelmini aveva risposto al question time sulla ri-



Peso:1-3%,7-65%

forma delle Autonomie regionali — Bersani ed Errani convocavano una conferenza stampa per annunciare che quel ddl non lo avrebbero approvato. Per un ministro che veniva sconfessato da un partito della sua maggioranza, si è arrivati a un ministro che sconfessava il suo governo: «Va cambiato il cambiamento al Superbonus», avvisava il grillino Patuanelli.

La strada di Draghi verso la fine della legislatura è lastricata di buone intenzioni e di bucce di banana. Ieri, dopo aver assicurato che «il gover-

no non rischia», è stato costretto a lasciare Madrid per tornare a Roma e affrontare Conte sul «caso Grillo»: «Sarà un'altra giornata di fuoco ma senza arrosti», sostengono nel Pd, dove in pochi credono che il leader del M5S avrà la forza di rompere con l'esecutivo. Nello stesso Pd c'è però chi attende con ansia il 2023 per liberarsi del premier. «Mai più governi di larghe intese», ha detto il vice segretario Provenzano. Che tradotto dal politichese vuol dire: mai più Draghi a Palazzo Chigi.

Quando Draghi si insediò,

Renzi disse che sarebbe stato «la safety car» dietro cui i partiti avrebbero potuto «riallinearsi e rilanciarsi». E invece, dopo sedici mesi, i partiti non sono riusciti a realizzare la benché minima riforma del sistema politico, che pure era di loro competenza. Da allora solo bandierine.

Francesco Verderami

Le dinamiche

I partiti avvisano se lanciano «bucce di banana» ma c'è sempre l'imprevisto

La parola

CONCORRENZA

Il ddl Concorrenza, la cui approvazione è prevista nel Pnrr, serve a disciplinare una serie di temi cardine: le concessioni balneari, oggetto di scontro in maggioranza, porti, gas e idroelettrico, servizi pubblici locali e contrasto all'abuso di dipendenza economica

La prospettiva

La strada verso la fine della legislatura sarà complicata e ricca di tensioni

I nodi

La tenuta della maggioranza

Il governo Draghi ha un'ampia maggioranza con all'opposizione solo Fratelli d'Italia, i fuoriusciti del M5S e Sinistra italiana. Sin dall'inizio il premier ha dovuto trovare la sintesi tra le principali forze che la compongono: Pd, M5S, Lega e Forza Italia

Le tensioni più recenti

Le due proposte di legge sullo *ius scholae* e sulle droghe leggere di Pd e Movimento 5 Stelle hanno acceso altre tensioni dentro la maggioranza: la Lega si è detta risolutamente contraria e ha chiesto il ritiro delle proposte dall'Aula

Il braccio di ferro sui balneari

La questione tiene banco da tempo all'interno della maggioranza. Ieri un emendamento di Fdi che chiedeva di escludere i balneari dalla Bolkestein e che aveva già avuto parere contrario del governo, è stato poi bocciato dal Senato

I pentastellati e l'inceneritore

Anche il Movimento 5 Stelle ieri ha tentato «un blitz» nelle commissioni Bilancio e Finanze con un emendamento al dl Aiuti che puntava a bloccare il termovalorizzatore di Roma, osteggiato da tempo dai 5 Stelle. Il testo è stato respinto



Leader Silvio Berlusconi, 85 anni, fondatore e presidente di Forza Italia

(Ansa)



Peso:1-3%,7-65%

L'INTERVISTA/RENATO BRUNETTA

«Il bipolarismo fa male»

di Paola Di Caro

Una legge proporzionale con sbarramento «perché il bipolarismo ci fa male», dice il ministro Renato Brunetta.

a pagina 9



«Il bipolarismo inganna Meglio l'agenda Draghi per altri cinque anni»

Brunetta: serve una legge proporzionale con sbarramento

di Paola Di Caro

ROMA Non ha paura di andare controcorrente, nemmeno ora che sembra davvero iniziata la campagna elettorale. «Quando la situazione si fa calda, bisogna mantenere la testa fredda» dice Renato Brunetta, economista e ministro azzurro della Pubblica amministrazione, convinto della necessità che l'agenda Draghi e la sua maggioranza proseguano anche nella prossima legislatura. Lo scontro Conte-Draghi, le liti su ius scholae, cannabis? «Altro che crisi su questo o quell'incidente o gossip. Questo tempo richiede senso di responsabilità e di realtà. E coerenza, soprattutto. Inutile dichiarare che il governo deve andare avanti e poi, con frequenza sempre più ravvicinata, lanciare aut aut. Non è serio».

L'alternativa qual è?

«Perché affannarsi a pensare a nuovi centri, al centrodestra unito, al campo largo, formule che richiedono dosi sempre maggiori di bandierine ideologiche da piantare e

che ci portano fuori strada come sta succedendo da troppo tempo, quando è chiaro, documentato, il successo dell'esperienza che stiamo vivendo? Quando esiste già un programma riformista, riconosciuto dall'Europa, di cinque anni e oltre? Quando c'è già una maggioranza solida e molto ampia a sostenerlo e a portarlo avanti da un anno e mezzo? Ogni altra alchimia è lontana dai bisogni reali del Paese, oltre che dalla comprensione della gente».

Perché non tornare alla dialettica centrodestra-centrosinistra?

«Perché non è con un ingannevole bipolarismo bastardo che si fa il bene del Paese. E perché questa formula, ormai superata, produce ingovernabilità: in questa legislatura abbiamo visto nascere tre governi, e quello con vita più lunga è proprio l'ultimo, di quasi unità nazionale, figlio manifesto del fallimento del bipolarismo».

Qual è il bene del Paese?

«Partiamo da un'evidenza. Mai sono state fatte così tante riforme, in così poco tempo. L'Italia di Draghi ha appena raggiunto tutti i 45 obiettivi

Pnrr che dovevamo centrare entro il 30 giugno 2022. Considerando quelli già ricevuti, in un solo anno avremo ottenuto 70 miliardi di euro: una "base" di partenza che può garantire al Paese una trasformazione duratura e una solidità senza precedenti».

Quindi perché continuare con l'unità nazionale?

«Non sono solo soldi, sono soldi in cambio di riforme. Mantenere gli impegni ha un significato pratico — stiamo seguendo nei fatti il programma riformista del "Next Generation Eu" — ma anche simbolico, in termini di stabilità, credibilità e reputazione del Paese, asset economici invisibili, ma determinanti per il messaggio rassicurante che inviano ai mercati. Stiamo



Peso:1-2%,9-64%

cambiando l'Italia, insieme, e abbiamo un orizzonte preciso di riforme condizionate e di relativi progetti e investimenti, almeno fino al 2026. Ecco: siamo solo all'inizio».

Quindi il programma c'è e va solo attuato?

«Bisogna parlare di agenda "Draghi-Mattarella". Nel discorso dopo la rielezione, il presidente della Repubblica ci ha ricordato che «viviamo una fase straordinaria in cui l'agenda politica è in gran parte definita dalla strategia condivisa in sede europea. L'Italia è al centro dell'impegno di ripresa dell'Europa». E tutto scritto là, in quelle parole scandite dagli applausi dell'Aula e ancora attualissime. La fortuna di avere una guida salda e autorevole, riconosciuta in tutto il mondo, non può essere svilita in schemi stantii, vecchi riti nei quali, tra l'altro, due più due rischia di non fare mai quattro».

I due poli devono rinunciare a priori a vincere?

«È l'attuale sistema elettorale che fa sopravvivere il "bipolarismo bastardo". Un bipolarismo che forse fa vincere sì ma, a condizioni date, impedisce di governare. Nessuno dei due poli, nell'attuale configurazione, sarebbe in grado di sostenere e perseguire l'agenda Draghi-Mattarella, che è l'unico programma in grado di trasformare l'Italia».

Enrico Letta pensa di sì.

«Ma come può farlo una coalizione costruita sul perimetro dell'Ulivo, il "campo largo" che ancora immagina Letta, ma che di fatto non c'è più, dopo la scissione nei Cinque Stelle? Peralto, di fronte alle grandi transizioni che ci attendono, quel modello sarebbe, oggi più di ieri, ostaggio delle resistenze ideologiche al cambiamento e alle alleanze internazionali».

E Berlusconi che si batte per il centrodestra unito?

«Sono fiero della mia Forza Italia, è stato Berlusconi a volere Draghi premier ed è sempre Berlusconi a sostenere la nostra azione di governo, in ogni tornante. Un vero esempio per tutti gli altri leader della coalizione».

Ma?

«Ma non potrebbe portare avanti l'agenda Draghi-Mattarella nemmeno una coalizione di destra-centro egemonizzata da un conservatorismo corporativo, e perciò falsamente liberale, portatore di un'idea riduttiva dell'Europa, e in Europa minoritaria».

Una maggioranza quindi con Pd, FdI, centristi?

«Io faccio un appello alle forze di ispirazione liberale, popolare e riformista presenti dentro i due schieramenti elettorali: solo sostenendo senza se e senza ma l'agenda Draghi, possono sottrarsi a una subalternità che negli ultimi

anni ha ridotto il loro peso, e recuperare un protagonismo. Gli attori futuri sono già tutti in campo adesso, Lega compresa».

Serve il proporzionale?

«A gennaio, dopo aver approvato una legge di bilancio seria e responsabile, il Parlamento potrebbe decidere a grandissima maggioranza, seguendo la stessa onda che ha portato alla rielezione di Mattarella, la riforma della legge elettorale in senso proporzionale, con sbarramento. Sarebbero sufficienti due settimane, per poi votare a fine maggio, nel pieno rispetto del dettato costituzionale, lasciando così al governo e alle Camere la possibilità di lavorare fino all'ultimo giorno utile per raggiungere gli obiettivi Pnrr di giugno 2023».

Si può lasciare fuori FdI, oggi primo partito?

«Intanto vedremo chi sarà realmente il primo partito alle elezioni. Oggi FdI lo è solo nei sondaggi, ma non alle amministrative e non nella storia e credibilità che derivano dall'aver vinto delle elezioni politiche, dall'essere riconosciuti a livello internazionale. In ogni caso auguri a Giorgia Meloni, anche se ricordo a me stesso che il Pd di Renzi, il M5S di Grillo e la Lega di Salvini sono stati, per alcune fasi, primo partito e non solo nei sondaggi...

Ma oggi? La democrazia deve rappresentare. Lecito correre per vincere, però il fine ultimo della competizione democratica è assicurare il miglior governo possibile al Paese. Insomma, non vincere per vincere».

Quindi un Draghi bis?

«Sarebbe un errore tirarlo per la giacchetta. Basta l'agenda Draghi-Mattarella per tracciare il percorso. Il programma per l'Italia di domani c'è già. Mettiamo gli italiani in condizione di scegliere tra questa rivoluzione in corso e l'ingannevole bipolarismo bastardo, indotto da una legge ormai vera "camicia di forza" per coalizioni innaturali. Il resto verrà da solo».

Le riforme

Mai sono state fatte così tante riforme in poco tempo. Io faccio un appello alle forze liberali, riformiste e popolari dei due schieramenti

Le coalizioni
Il campo largo, che di fatto non c'è, è ostaggio di resistenze ideologiche
La coalizione di destra-centro invece è falsamente liberale

Il futuro
Il premier? Sarebbe un errore tirarlo per la giacchetta. Mettiamo gli italiani in condizione di scegliere, il resto verrà da solo

Il profilo

● Renato Brunetta, 72 anni, economista, di Forza Italia, deputato dal 2008, ex ministro per l'Innovazione (2008-2011) con Silvio Berlusconi premier, nel governo Draghi è ministro per la Pubblica amministrazione

Ministro

Nell'esecutivo Draghi, Renato Brunetta fa parte dell'ala più filogoverno di Forza Italia

● Eurodeputato dal 1999 al 2008, Brunetta nel 2000 e nel 2010 si è candidato sindaco a Venezia. Dal 2007 fino al novembre del 2008 è stato vicecoordinatore nazionale di Forza Italia e responsabile del programma. Dal marzo 2009 entra a far parte dei componenti della direzione nazionale del Pdl. Nel 2014 il ritorno in Forza Italia



Pd e Fratelli d'Italia

IDUE NODI DEI PARTITI PIÙ FORTI

di **Angelo Panebianco**

Le Amministrative non possono dirci cosa accadrà quando si terranno le elezioni Politiche. Se non altro perché l'astensione, presumibilmente, sarà più bassa e le situazioni locali non peseranno sugli orientamenti di voto. Come i sondaggi, esse confermano solo che i principali sfidanti saranno Fratelli d'Italia e il Partito democratico. La frammentazione partitica resterà forte, la somma dei voti dei due partiti maggiori, plausibilmente, non raggiungerà la metà dei voti validi. Ma essi saranno, l'uno per l'altro, l'avversario da battere.

Ciascuno dei due partiti ha oggi, accanto a elementi di forza, anche qualche seria debolezza. Mentre la sua posizione sull'Europa è il tallone d'Achille di FdI, il cosiddetto «campo largo» è quello del Pd.

A differenza dei suoi (confusi) partner del centrodestra, Giorgia Meloni ha conferito al suo partito caratura e piglio di forza di governo con la decisa scelta atlantista in difesa dell'Ucraina. Adesso FdI (al pari del Pd) è un partito che ha acquistato un forte credito presso i nostri alleati occidentali. Chi pensa che in politica queste cose contino poco è afflitto da provincialismo.

A dispetto delle

apparenze, e di ciò che è accaduto in queste Amministrative, è possibile che FdI riesca anche a presentarsi alle elezioni con uno schieramento di destra relativamente coeso. A causa del fatto che la stella politica di Salvini sembra al tramonto.

continua a pagina 26

PD E FRATELLI D'ITALIA

I DUE NODI DEI PARTITI PIÙ FORTI

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Con Forza Italia e con una Lega in cui tornino a contare i presidenti di Regione e gli amministratori locali, forse non sarà difficile per FdI trovare intese su questioni strategiche come, per esempio, tasse o politica dell'immigrazione.

L'Unione europea, invece, è una specie di macigno sulla strada che conduce a Palazzo Chigi. La difesa della «sovranità nazionale» e la conseguente postura polemica nei confronti dell'«Europa che c'è» sono per FdI elementi identitari. Un po' come lo *ius soli* o il sostegno al movimento Lgbt per il Pd. Ma la differenza è che mentre *ius soli* e battaglie Lgbt, quali che possano esserne gli effetti di lungo termine sulla società, non incidono sul gioco degli interessi qui ed ora, non hanno un rapporto immediato con il tenore di vita degli italiani o con l'andamento della vita economica, le posizioni che si as-

sumono sull'Europa hanno, eccome, un rapporto diretto e immediato con tutto ciò. Come ha scritto Sergio Fabbrini (*Il Sole 24 Ore*, 26 giugno), a causa della stretta interdipendenza fra i Paesi europei, è un grave errore trattare il tema dell'Europa come se avesse a che fare con la «politica estera». L'Unione europea e tutto ciò che la riguarda sono ormai parte integrante della politica interna. Per accettarlo FdI dovrebbe fare un piccolo strappo identitario, dovrebbe riconoscere che, a differenza dei secoli passati, sovranità e interesse nazionale non coincidono. Ormai si difende l'interesse nazionale partecipando al gioco dell'integrazione, non tentando di allentare i vin-



Peso:1-9%,26-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

coli. E occorre l'autorevolezza per riuscirci. Non è andando lancia in resta contro l'Europa che Mario Draghi ha spianato la strada per l'Ucraina nella Ue o che ora sembra riuscire nell'impresa di spingere una Germania indecisa a tutto a porre un tetto al prezzo del gas. Non è che Fdi debba fare abiure ma qualche seria correzione di rotta sì. Quale che sia la compatibilità con l'appartenenza al gruppo dei conservatori europei. Se andrà a Palazzo Chigi Meloni non potrà inseguire fantomatiche «confederazioni». Dovrà piuttosto gestire al meglio, in stretta cooperazione con le autorità di Bruxelles e gli altri governi europei, i fondi del Pnrr. Quando si va al governo finisce il tempo della poesia e comincia quello della prosa.

L'Europa non è certo un ostacolo per il Partito democratico. Esso è partito europeista per antonomasia. In realtà, proprio la Nato (date le posizioni ostili che persistono in certe aree della sinistra) avrebbe potuto essere per il Pd un problema ma la decisa posizione assunta da Enrico Letta sull'Ucraina ha sgombrato il terreno da ogni equivoco. Il Pd ha il vantaggio di essere da tanti anni (salvo il breve periodo giallo-verde) forza di governo. Nella prossima campagna elettorale dovrà guardarsi dall'accusa, che certamente il centro-destra gli scaglierà contro, di volere la patrimoniale. In un Paese di ceto medio diffuso e di proprietari di case, se il

sospetto si diffonderà per il Pd la sconfitta sarà pressoché sicura.

Ma il suo vero punto debole è la politica delle alleanze. Qui gioca un vecchio riflesso, una tradizione che risale ai tempi del Partito comunista. I comunisti, durante le campagne elettorali, non presentavano programmi. Era l'ideologia il programma. Essi si limitavano a chiamare a raccolta gli elettori «contro il potere democristiano». La *conventio ad excludendum*, la convenzione che escludeva la possibilità che il Pci andasse al governo, lo esimeva dal presentare proposte concrete. Era sufficiente fare promesse di «grandi trasformazioni» che, comunque, il Pci non sarebbe mai stato chiamato a mantenere. Echi del passato ritornano quando esponenti del Pd ci spiegano che un'alleanza con i 5 Stelle (magari imbarcando anche Renzi e Calenda) è oggi necessaria «per battere le destre». Ma batterle per fare cosa? Un'alleanza fra forze così eterogenee, un'alleanza solo «contro», costruita all'unico scopo di «battere le destre», nelle nuove condizioni, ha ottime probabilità di contribuire a farle vincere. In una recente intervista Enrico Letta sembra consapevole del problema. Ma, per come si esprimono, diversi esponenti del suo partito non paiono averlo compreso. Finite le vecchie ideologie, se vuoi vincere le elezioni devi spiegare che cosa vuoi fare. E solo dopo, di risulta, devi

dire contro chi sei. Qui la difficoltà per il Pd è indubbia. Si tratti di politica estera o di politica energetica (caso del termovalorizzatore a Roma) ci sono pochi temi su cui Pd e 5 Stelle potrebbero concordare. Per non dire della possibilità di aggregare uno come Calenda, il cui credito presso settori del Paese dipende proprio dalla sua indisponibilità a stringere accordi con i vari populistici. Altro che campo largo.

Così come Fdi ha correzione da fare sull'Europa, il Pd ha correzioni da fare nel modo in cui intende presentarsi agli elettori. Mentre fin qui ha detto solo poche cose su *ius soli*, salario minimo, sgravi fiscali per i meno abbienti, esso dovrebbe elaborare una seria piattaforma programmatica su tutti i temi strategici. Solo dopo, essendo la legge elettorale quella che è, potrebbe proporre, ma alle proprie condizioni, alleanze con chi ci sta nei collegi uninominali. La sua esigenza, insomma, è di non apparire agli elettori solo come un partito «contro» qualcun altro.

L'impressione è che la gara politica sia apertissima. Dopo le elezioni potrebbe formarsi una coalizione di governo a traino Fdi. O un'altra a traino Pd. O potrebbe non esserci alcun vincitore. Sarebbe già qualcosa se alcuni equivoci venissero dissipati.



Peso:1-9%,26-28%

ALTA TENSIONE NELLA MAGGIORANZA

Assedio al governo

Conte accusa Draghi: grave chiedere a Grillo di farmi fuori. Il premier: falso. Ma il leader 5S va da Mattarella
Il presidente del Consiglio rientra in anticipo a Roma per affrontare gli attriti causati da Movimento e Lega
Cannabis e cittadinanza a chi studia: muro di Salvini contro le leggi

Gelo tra Conte e Draghi. Il leader dei 5S accusa il premier di avere chiesto a Grillo di "farlo fuori", lui replica che non è vero. Giornata ad alta tensione ieri, che costringe Draghi a lasciare in anticipo il vertice Nato per partecipare oggi al Cdm che si annuncia complesso. Il premier assicura: "il governo non è a rischio". I temi all'ordine del giorno sono bollette, cannabis e ius scholae. Ma in real-

tà il premier dovrà affrontare gli attriti causati da 5S e Lega.

Casadio, Ciriaco, Del Porto, Di Peri, Mattered, Vecchio e Vitale ● da pagina 6 a pagina 9

IL CASO

Gelo tra Conte e Draghi il governo barcolla Il leader 5S da Mattarella

Il sociologo De Masi: "Grillo mi ha detto che il premier gli chiese di rimuovere l'avvocato"
Il capo del Movimento: "Ingerenza sconcertante". Palazzo Chigi smentisce: "Ci chiariremo"

di **Concetto Vecchio**

ROMA — «Mario Draghi ha chiesto a Beppe Grillo di rimuovere Giuseppe Conte». L'ultimo capitolo dei difficili rapporti tra il premier e il leader M5S è tutta in questa frase. L'ha pronunciata il sociologo Giuseppe De Masi al *Fatto*. Conte è insorto: «Trovo sinceramente grave che un premier tecnico che ha avuto da noi un'investitura si

intrometta nella vita di forze politiche che lo sostengono». Draghi rispondendo nel pomeriggio a una domanda, a margine del vertice Nato a Madrid, si era limitato a dire: «Ci siamo parlati con Conte



Peso: 1-6%, 6-49%

poco fa, abbiamo cominciato a chiarirci, ci risentiamo domani per vederci al più presto. Il governo non rischia». Soltanto alle 20,30, mentre da ore divampava un incendio di polemiche, palazzo Chigi ha fatto filtrare una smentita: Draghi non ha mai detto o chiesto a Grillo di rimuoverlo. Conte a sera sale al Quirinale, dove rimane un'ora a colloquio con il presidente Sergio Mattarella.

È un'altra giornata ad alta tensione per il governo. L'episodio aumenta l'insofferenza nella compagine parlamentare grillina e rinfocola le voci di un passaggio all'opposizione al primo incidente d'aula. Secondo molti Cinquestelle Draghi, parlando di Conte con Grillo, si sarebbe voluto vendicare per la mancata elezione al Quirinale. E dietro la scissione di Luigi Di Maio ci sarebbe un disegno più ampio. Voci e illazioni si rincorrono. Grillo, che ieri era a Roma, invece ha fatto il solito teatro: «Cos'è questa storia di Draghi e Conte? Raccontate storielle». Secondo De Masi Grillo non vuole rompere con Draghi, «il suo rapporto con Conte è conflittuale». «Sono stato strumentalizzato», dirà Grillo a sera, secondo l'Adnkronos. Ma le smentite non cambiano la sostanza delle cose.

Conte si è sfogato con Mattarel-

la, gli ha spiegato perché Di Maio se ne è andato, ha rassicurato il Presidente sul fatto che non uscirà dal governo. La posizione del Quirinale è nota: la legislatura va portata a termine senza scossoni. Il Paese viene prima delle liti. Ma non sono ammesse altre formule. Se cade Draghi si va a votare.

Un passo indietro. Il caso scoppia martedì quando De Masi alla trasmissione radio *Un giorno da pecora* rivela che Grillo ai deputati va dicendo che Draghi gli telefonava per parlargli male di Conte. De Masi e Grillo s'incontrano poco dopo a Roma. Sentito dal *Fatto* De Masi aggiunge altri particolari, più pesanti: «Grillo mi ha raccontato che Draghi gli ha chiesto di rimuovere Conte dal M5S, perché inadeguato». La reazione di Conte a quel punto non si fa attendere. «Grillo mi aveva detto che Draghi gli telefonava. Sono sconcertato di questa ingerenza. L'obiettivo non è sostenere Draghi, il nostro obiettivo è sostenere e tutelare gli interessi degli italiani». Io e il Movimento - ha aggiunto quindi Conte - siamo sotto attacco, «perché alcune posizioni non rientrano nel pensiero dominante». Conte si riferisce a tutte le divisioni degli ultimi mesi, dalle armi alle spese militari, dal superbonus al termova-

lorizzatore. Le tensioni con Draghi sono continue, sin dal varo del governo, nel febbraio 2021.

Grillo se ne è andato da Roma senza avere rappacificato gli animi e senza incontrare i ministri, come aveva promesso. Di fatto, fanno notare dentro il Movimento, sostiene più Draghi che Conte. Il governo - ha ribadito infatti il fondatore - non può cadere per l'inceneritore a Roma, come chiedevano i contadini di più stretta osservanza. Aveva fatto ventilare il suo assenso a una votazione online sul terzo mandato, ma poi ha cambiato idea. In Sicilia il sottosegretario Giancarlo Cancellieri ha rinunciato così a correre per le primarie che dovranno scegliere il candidato del centrosinistra alle Regionali di ottobre: aveva bisogno della deroga e Grillo ha posto un veto su di lui.

Non più decisivo (la maggioranza, dopo la scissione di Di Maio, regge anche senza l'M5S) quel che resta del Movimento è una polveriera. Tutto ruota intorno alla possibilità di essere ricandidati. La senatrice Paola Taverna aveva scritto un post contro Grillo, accusandolo di delegittimare Conte. Il post poi è sparito, Taverna in lacrime ha spiegato che è stato pubblicato per errore dal suo staff.



Grillo mi aveva detto che Draghi gli telefonava: sono sconcertato di questa ingerenza. Il nostro obiettivo è sostenere e tutelare gli interessi degli italiani

GIUSEPPE CONTE PRESIDENTE M5S

Ci siamo parlati con Conte, lo avevo cercato, mi ha richiamato lui, abbiamo iniziato a chiarirci. Ci risentiamo per vederci al più presto. Il governo non rischia

MARIO DRAGHI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il post della senatrice

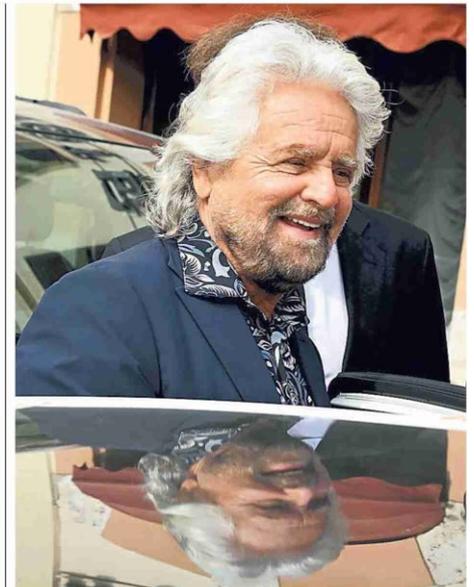
Paola Taverna
2 minuti fa

Succedono cose inverosimili... Succedono cose inimmaginabili e spesso senza un perché. Beppe insieme a Gianroberto ci hanno regalato un sogno, un'alternativa valida ad un sistema politico marcio. Ora ci si chiede il perché... perché sta succedendo questo Beppe? Perché stai delegittimando il nostro capo politico. Il movimento non è di tua proprietà, il movimento lo abbiamo costruito tutti insieme mettendoci tempo, fatica e denaro. Questa volta Beppe ci devi dare delle spiegazioni valide a tutto questo. Noi siamo con Giuseppe Conte.

ESCLUSIVO | IL SOCILOGO DE MASI AL FATTO: "HA DETTO BEPPE A ME E AI DEPUTATI"

"Draghi chiede a Grillo di fare fuori Conte"

▲ Pubblicato e rimosso
Taverna aveva scritto un post contro Grillo, accusandolo di delegittimare Conte. Il post poi è sparito. La spiegazione: postato per errore dallo staff.



Peso:1-6%,6-49%



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

Il confronto

Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, in tv ospite del programma di Bruno Vespa 'Porta a porta'. Sullo sfondo, il presidente del Consiglio, Mario Draghi. I due oggi avranno un ulteriore chiarimento

▲ Garante

Due giorni romani intensi per Beppe Grillo, 73 anni, garante del M5S: ha incontrato Conte e dovuto affrontare il problema dei due mandati, col caso Cancellieri a Palermo



Peso:1-6%,6-49%

Il retroscena

Il premier lascia il vertice Nato per chiedere lealtà ai partner di maggioranza

dal nostro inviato **Tommaso Ciriaco**
e di **Serenella Mattera**

MADRID – Lascia il vertice Nato di Madrid a tarda sera. Con un giorno d'anticipo rispetto all'ultima sessione del summit, nella quale avrebbe potuto discutere del fronte Sud del Mediterraneo. Ufficialmente, la scelta di Mario Draghi era prevista e legata all'importante consiglio dei ministri che interverrà oggi pomeriggio sul caro energia. Ma è evidente che nella scelta del premier non può che pesare anche la necessità di gestire una situazione politica che rischia di degenerare in crisi. E che vede Giuseppe Conte e Matteo Salvini impegnati in un'operazione a tenaglia contro Palazzo Chigi. Di certo, preoccupa anche il fatto che il leader 5S si rechi a sera al Colle.

L'attacco al governo è concentrico. Anche la Lega minaccia di uscire dalla maggioranza senza interventi sul costo del gasolio. Poco prima aveva agitato lo spettro di uno strappo per lo ius scholae. Ma è soprattutto Conte ad alimentare nei suoi parlamentari la sensazione di aver deciso di passare all'opposizione. Un po' per convinzione, un po' per risentimento l'avvocato fa capire che l'uscita non è più un tabù. Per tutte queste ragioni, il premier potrebbe sfruttare il rientro anticipato in Italia e il consiglio dei ministri per chiedere ai partner di maggioranza una scelta definitiva: dentro o fuori, responsabilità o disimpegno, riforme o immobilismo.

Fosse la telefonata con Beppe Grillo, il problema. Non lo è ovviamente

per Draghi. Semmai, il presidente del Consiglio considera imbarazzante (e dannosa per il Paese) la polemica esplosa mentre si trova a Madrid per un vertice Nato epocale. Quando al mattino contatta Conte, non ottiene risposta. Poco dopo il leader 5S lo richiama. La versione contiana è che il numero uno del Movimento sia stato durissimo, dieci minuti di fuoco: «È molto grave, inaccettabile, se ci volete fuori ce lo dovete dire chiaro e tondo». È il sospetto veicolato dai grillini, la sensazione che sulla risoluzione che ha provocato la scissione di Luigi Di Maio, Palazzo Chigi avrebbe provato a forzare per spingere i 5S fuori dall'esecutivo. Solo un intervento del Colle, è il corollario, avrebbe favorito all'ultimo un compromesso.

La ricostruzione governativa è ovviamente diversa. Draghi nega di aver detto a Grillo quello che poi il comico - e l'avvocato - hanno reso pubblico sui media. Nega la volontà di estromettere il Movimento. E anche sul colloquio con Conte è assai più soft: un chiarimento è ancora possibile nel corso del faccia a faccia che, a suo dire, dovrebbe tenersi a Roma nelle prossime ore. La verità è che il premier considera sgrammaticato molto di quello che sta accadendo. E mentre siede al fianco dei leader Nato non può che sopire, ridimensionare. L'altra verità è che la telefonata della discordia è soltanto un pretesto. Il rapporto tra Draghi e il suo predecessore è complesso, a dir poco. Complicato dagli eventi



Peso:41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

delle ultime due settimane.

Nelle ore convulse che hanno preceduto il passaggio parlamentare sulla risoluzione per il Consiglio europeo, infatti, succede di tutto. C'è Palazzo Chigi che certo non si oppone alla scelta del ministro degli Esteri. E c'è il presidente del Consiglio che, come spesso gli accade - ancor di più nelle ultime settimane - sente Grillo. Non gli nasconde lo sconcerto per una sfida esplicita al governo, quella del Movimento, lanciata a poche ore da un delicato vertice europeo, in piena crisi internazionale. Draghi nega però che abbia chiesto di rimuovere Conte.

Il divario tra i due sembra comunque ormai abissale. L'ex banchiere scor-

ge spesso in Conte la volontà di sottrarsi al confronto, magari anche aspro, per raggiungere alla fine un punto di caduta. Di fatto, non ne comprende le mosse, gli obiettivi, la reale volontà di restare in maggioranza o, invece,

di lucrare consenso ponendosi fuori. Di certo, l'eventuale annuncio di un appoggio esterno provocherebbe una crisi. Perché Draghi non resterà in carica senza Movimento. E perché anche Salvini trarrebbe le sue conclusioni.

Conte giura di non capire Draghi. Forse per questo gli riserva lo stesso trattamento che contestò a Matteo Renzi: un affondo mentre il presidente del Consiglio è impegnato all'estero, a rappresentare l'Italia. Al premier avrebbe detto che a questo punto non si tratta di una «questio-

ne personale, ma di democrazia e corretto funzionamento della dialettica politica». Ce l'ha con l'ex banchiere per le scelte assunte sull'invio di armi all'Ucraina, per la norma sull'inceneritore di Roma. Lamenta sgambetti espliciti sul Superbonus. Per tutte queste ragioni - fa sapere il quartier generale 5S - non è ancora fissato l'incontro annunciato da Draghi. Le prossime ore diranno molto del futuro del governo.

Nella telefonata con Grillo Draghi non ha nascosto lo sconcerto per la sfida al governo da parte del M5S fatta a poche ore dal vertice Ue



Peso:41%

Il commento

Il colpo di coda degli sconfitti

di **Francesco Bei**

Il colpo di coda degli sconfitti delle amministrative è arrivato prima del tempo. Ed è sorprendente la simmetria con cui la Lega e i 5S hanno iniziato l'operazione di sganciamento dal governo Draghi. ● a pagina 35

Dopo la débâcle alle Amministrative

**Lega e Cinque Stelle
colpo di coda degli sconfitti**

di **Francesco Bei**

Il colpo di coda degli sconfitti delle elezioni amministrative è arrivato prima del tempo. Ed è sorprendente la simmetria con cui la Lega e il Movimento Cinque Stelle, usciti malconci dalle comunali, hanno iniziato insieme – pur con motivazioni diverse – l'operazione di sganciamento dal governo Draghi. Siamo così precipitati in una situazione di tensione interna alla maggioranza che non ha precedenti nei sedici mesi di navigazione di Draghi, tanto da aver costretto il presidente del Consiglio a precipitarsi a Roma, lasciando il vertice Nato con un giorno d'anticipo, dopo aver saputo che Conte era salito al Quirinale. Una giornata da dimenticare, con il frastuono delle baruffe italiane che arriva a coprire i risultati del summit di Madrid.

I fatti, a metterli in fila, sembrano piccole punture di spillo. Ma tutte insieme fanno sanguinare la maggioranza. Il delitto di lesa maestà è quello che fa inalberare Giuseppe Conte e produce più sconquassi. Non importa se il fatto sia reale oppure immaginario, non conta nulla che Draghi abbia smentito di aver chiesto a Beppe Grillo la testa di Conte e nemmeno che lo stesso Grillo se la sia presa con i suoi per "le cazzate che hanno raccontato su di me e su Draghi". Ormai la pallina, lasciata libera di rotolare, è diventata valanga, per la gioia dei teorici del conticidioso, per gli amanti del complotto dei poteri forti contro l'avvocato del popolo. Nessuno a chiedersi se, per caso, il racconto di Domenico De Masi, sicuramente in buona fede, avesse qualche piedistallo di realtà su cui poggiare; se davvero sia immaginabile che un uomo prudente come Draghi possa aver suggerito all'Elevato, che ormai nei 5S conta meno di un praticante del *Fatto*, di strappare la poltrona all'odiato Conte. Per poi metterci chi,

Alessandro Di Battista? Senza contare che il nuovo Statuto, scritto da Conte, attribuisce al Conte presidente del partito un potere da monarca assoluto e anche un'eventuale sfiducia da parte del Garante contro il presidente andrebbe sottoposta al referendum (controllato da Conte) degli iscritti. Irrealità del terzo tipo. Ma è evidente che, dietro queste finte indignazioni, questo scandalo alimentato ad arte, si cela un malessere vero. Quello di una forza politica che, dalla nascita del governo Draghi, non ha fatto altro che perdere punti di consenso, fino ad arrivare alla soglia dell'irrelevanza. La scissione dimaiana è frutto anche di questa debolezza, non ne è la causa. La voce della foresta, quella che fa sognare ai contadini un'immersione nella vasca balsamica dell'opposizione, fosse pure per qualche mese prima delle Politiche, è un richiamo potente e lo stesso De Masi ha avuto la schiettezza di ammetterlo.

Se Conte, come i vecchietti di *Cocoon*, brama l'opposizione rigeneratrice, un problema analogo ce l'ha Matteo Salvini. Che ieri ha lanciato due bei siluri contro il governo di cui fa parte. Con un blitz in aula al Senato il centrodestra di governo (anche Forza Italia, a proposito di presunti moderati) si è unito a Fratelli d'Italia e ha cercato di rovesciare il



Peso: 1-3%, 35-26%

lavoro di mediazione compiuto faticosamente sui balneari. Un intervento che, seppur sventato per una ventina di voti di scarto, oltretutto sconfessa l'impegno assunto dai ministri Garavaglia e Giorgetti. L'altro affondo c'è stato sullo ius scholae e sulla cannabis, dove Draghi non c'entra proprio nulla. Essendo materia parlamentare, fuori dall'agenda di governo, si capisce tutta la strumentalità con cui la Lega ha agitato il tema per creare artificialmente un incidente pari a quello provocato da Conte. È come se, nel finale di legislatura, i

bi-populisti che si sono uniti in matrimonio nel 2018, dando vita a uno dei peggiori governi dal dopoguerra, si ritrovassero di nuovo insieme per far saltare Draghi. E forse ci riuscirebbero pure. Come nel racconto di Swift, i lillipuziani sono riusciti a legare Gulliver mentre dormiva, e ora lo vogliono condannare a morte. Nonostante il gigante abbia spento l'incendio del palazzo reale.



Peso:1-3%,35-26%



La tempesta che può portare alla rottura

MARCELLO SORGI

Vatti a fidare di Grillo. Chissà quante volte l'avrà pensato Draghi ieri dopo che il Fondatore del Movimento 5 stelle è andato a raccontare in giro le confidenze ricevute dal premier. Che i rapporti tra Draghi e il suo predecessore non fossero buoni, s'era capito subito, un anno e mezzo fa, già durante le consultazioni che il presidente del consiglio incaricato aveva svolto prima di sciogliere la riserva. Conte aveva rifiutato di entrare al governo come ministro degli Esteri e non aveva fat-

to mistero di essere rimasto ferito dal modo in cui era stato rimosso da Palazzo Chigi (il cosiddetto "Conticidio").

Draghi non avrebbe mai pensato che questo potesse ripercuotersi sui rapporti con i pentastellati, allora primo partito della coalizione. E dal momento che Conte non era ancora diventato leader del Movimento, aveva condotto la trattativa con Grillo, trovando subito dopo con Di Maio una perfetta intesa nel lavoro quotidiano. Di qui ad aggirare la difficoltà - che è rimasta - del rapporto con Conte, il passo è stato breve e in un certo senso obbligato. Il passo falso è stato lasciarsi scappare con il Fondatore che avrebbe volentieri fatto a meno di un in-

terlocutore con cui era impossibile capirsi.

Conte, a differenza dell'ala più radicale dei suoi parlamentari, non ha intenzione di aprire una crisi. Ma ha bisogno di visibilità e di poter dire che ha convinto/costretto Draghi ad accontentarlo. La trattativa, annunciata dal premier, che oggi riparte tra i due, vede il leader dei 5 stelle in vantaggio. Se Draghi non gli verrà incontro sulle armi all'Ucraina e sul termovalorizzatore di Roma, argomenti su cui i gruppi parlamentari pentastellati sono ancora in ebollizione, Conte avrà tutto il diritto di uscire dal governo, magari restando nella maggioranza, accusando il premier di non tener conto delle esigenze del suo partito, e sotto sotto di aver briga-

to sottobanco per spingere Di Maio alla scissione. Quando parla di "ingerenza" del "premier tecnico", Conte intende dire esattamente questo. Soprattutto, per Draghi, il tempo in cui poteva bypassare l'"avvocato" del popolo", dopo le rivelazioni di Grillo, sono finiti: adesso, o riesce a trovare un compromesso con Conte, o rischia la rottura con quel che resta del Movimento 5 stelle. —



Peso:13%

L'INTERVISTA

Prodi: non si rifà l'Ulivo senza parlare alla gente

FABIO MARTINI

Sempre lì si torna. Scorrono i decenni ma l'unico leader progressista che abbia vinto sul campo contro il centro-destra, resta Romano Prodi. Ogni volta che si apre uno spiraglio elettorale, riparte il ritornello del "Nuovo Ulivo". - PAGINA 4

L'INTERVISTA

Romano Prodi

“Il Pd può vincere le elezioni ma ascolti i problemi della gente”

L'ex premier: “La lezione dell'Ulivo? Parlare di quello che gli italiani discutono a tavola sono preoccupato perché il costo della vita sta aumentando troppo e i salari sono fermi”

FABIO MARTINI

Alla fine sempre lì si torna. Passano gli anni, scorrono i decenni ma l'unico leader progressista che sia riuscito a vincere sul campo contro il centro-destra, continua a restare Romano Prodi e infatti ogni volta che si apre uno spiraglio elettorale, riparte il ritornello del "Nuovo Ulivo". La semplice evocazione fa già sorridere il Professore: «Lo chiamino come vogliono, anche Fiordaliso! Ma una cosa è chiara: se l'Ulivo non è riproponibile come tale, ogni stagione ha la sua storia, la lezione resta però attualissima: parlare e ascoltare la gente. E attenzione, quel modello ha dimostrato di essere vincente pochi giorni fa! Damiano Tommasi non ha fatto urlare o proclamare: ha radunato tanti giovani e con loro è andato a parlare, con tutti, chiedendo di cosa avevano bisogno, dicendo con chiarezza quello che si poteva fare e quello che non si poteva fare. Gli impreveduti vincitori di

Catanzaro e di Fabriano hanno fatto la stessa cosa».

Come sempre, i risultati delle elezioni amministrative sono oggetto di trasposizioni acrobatiche dal livello locale a quello nazionale. Però una tendenza emerge: ogni realtà locale è contendibile. Può esserlo anche il Paese?

«Il centrosinistra può farcela, ma la destra vincerà se non si costruisce un nuovo rapporto tra governanti e governati, tra eletti ed elettori. Un rapporto peggiorato dall'attuale legge elettorale. È un problema enorme: piano piano chi sta al vertice non conosce più i problemi della base».

In Italia ogni tanto la politica si arrende e si affida ai "Commissari", chiamati a fare il lavoro sporco...

«Questo rimedio, che a volte raggiunge l'efficienza, finisce per diventare ancora più antidemocratico. Il commissariamento diventa condizione perché si faccia qualcosa, rendendo

l'elettore ancora più scettico nei confronti della politica».

Il Pd è un diesel che ogni settimana guadagna qualche centimetro, ma per sorpassare gli avversari non servirebbe quel che una vecchia pubblicità chiamava la "tigre nel motore"? A Verona c'erano entusiasmo, un elettorato giovanile, un frontman nuovo e alternativo al sindaco...

«Quelli che hanno vinto nelle città, hanno vinto con una campagna elettorale che dovrebbe essere replicata da chi vuol vincere le prossime politiche! Hanno vinto quelli che hanno



Peso:1-3%,4-67%

parlato con la gente». **Ogni tanto si ricade nella retorica del nuovo Ulivo, ma effettivamente non servirebbe un'idea su come rimettere in piedi il Paese e un federatore, un nuovo Prodi?**

«L'Ulivo vinse con una scarsità di mezzi spaventosa, ma con migliaia di "apostoli" che sono andati a parlare con le persone. Di che cosa si deve parlare? Si scelgano 15-20 temi, ma tra quelli di cui si parla a tavola, non quelli proposti nei referendum: a cena qualcuno parla forse del cambiamento delle regole del sistema di elezione del Csm? I fatti sembrano dimostrare che Enrico Letta sia già stato capace non solo di seminare, ma anche di raccogliere. Nei prossimi mesi dovrà solo continuare questo lavoro». **Il prossimo autunno può diventare doloroso per milioni di italiani?**

«Lo scenario economico è in movimento. I dati reali, per la prima volta da parecchio tempo, sono migliori delle previsioni. C'è una crescita un po' più forte della media europea e questo è abbastanza confortante. Poi c'è chi esagera e parla di "primavera" o di boom. Non è così: da noi il calo da Covid era stato molto più sensibile e dunque la nostra è più una ripresa del perduto che una conquista del nuovo. Ma la prendiamo con piacere. Però attenzione, perché il costo della vita, l'inflazione e il livello del debito sono altrettanti punti interrogativi riguardo al futuro. E quello che mi preoccupa è l'allargamento della forbice tra l'andamento del costo della vita e il livello dei salari. Questo sta diven-

tando un problema sempre più grave».

Non esiste una formula magica, ma come si riesce a non darla vinta all'invasore russo e al tempo stesso impedire che l'Italia non cada in recessione?

«C'è un solo rimedio: si chiama pace! Tutto il resto mantiene il livello di rischio molto elevato. Certo, si dice che "questa inflazione è diversa, perché deriva da offerta e non da domanda" ed è vero, anche se in misura differente a seconda dei settori produttivi. Ma l'inflazione è inflazione, ed è difficile combatterla senza correggere i tassi di interesse, che si sono mantenuti sullo zero per un lunghissimo periodo nel tempo».

In poche settimane è stata ridotta una quota significativa della dipendenza dalla Russia: il recupero prova che volere è potere?

«Stiamo attenti a dire che stiamo già diventando indipendenti dal gas russo. È ovvio, ed era abbastanza prevedibile, che sui 29 miliardi di metri cubi importati l'anno scorso dalla Russia, per una decina si potesse rimediare abbastanza in fretta perché i tubi possono portare un po' più di gas. Considerando anche un possibile aumento di importazioni di gas liquido possiamo arrivare a 8-9 miliardi di metri cubi aggiuntivi. Però per liberarcene definitivamente occorrono i "magici" tre anni, dei quali parlano sempre i tecnici. Il lavoro che ancora resta da compiere è il

più difficile».

Si arriverà ad un razionamento?

«Il governo dice che "si vedrà" e io sono d'accordo sul "si vedrà". Ma una politica, almeno di consigli, sul controllo dei consumi per arrivare ad ottobre con le riserve piene, be' questo me lo aspetto. Poi certo i consigli e le norme-guida raggiungono solo parzialmente i loro obiettivi, però il Paese deve essere messo in sicurezza riguardo ai peggiori avvenimenti che possono capitare. Abbiamo bisogno di un "vaccino" anche per l'uso di elettricità e di gas! Senza pensare a provvedimenti estremi, un sistema democratico deve almeno consigliare i necessari comportamenti collettivi».

Dopo le avvisaglie delle Borse e della Bce, non pensa che ora il governo sarà costretto a dare una stretta alla spesa pubblica a pie' di lista, da due anni imposta per impedire il collasso sociale?

«No, credo che il Pnrr debba essere portato avanti con vigore, anche se si dovrà accentuare il più possibile la parte che ci consenta di aumentare la produttività del sistema. La quota di investimenti è ancora bassa: non possiamo pensare di trasformare il Paese con il 110 per cento e con i pur necessari sussidi alla sua parte più fragile. È difficile infatti che si possa approvare un sussidio indifferenziato di 200 euro per 31 milioni di persone. La politica deve differenziare per bisogni e per obiettivi. E rispetto agli investimenti non intendo solo macchinari o edifi-

ci. Penso alla qualificazione della forza lavoro e nell'innovazione: non possiamo ridurre il Pnrr in un grande piano edilizio, pubblico o privato».

Gli indicatori della produttività italiana da anni sono immobili...

«Mi chiedo come mai nessuno tra sindacati, imprenditori e governo, non proponga un piano che, nelle mutate condizioni storiche, abbia la stessa funzione che intendevano avere le 150 ore, ossia stimolare la qualificazione del lavoratore e di chi si appresta a diventarlo. Una missione collettiva che ci consenta di restare concorrenti con gli altri Paesi, anche quando dovremo alzare il costo del lavoro. C'è qualcosa che proprio non va: da anni stiamo spendendo miliardi per dare manodopera specializzata ai nostri concorrenti». —

Se i dem vogliono imporsi alle Politiche devono replicare la campagna elettorale dei sindaci

C'è un solo rimedio all'inflazione e al rischio di una recessione in Italia si chiama pace Il Pnrr deve puntare su lavoro e innovazione: non deve ridursi a un grande piano edilizio



IL PROFESSORE

Romano Prodi, 82 anni, è stato presidente del Consiglio dei ministri per due volte (1996-1998 e 2006-2008)

Il dibattito su La Stampa

Enrico Letta
 «Una vittoria contro il populismo ma adesso serve un mano a mano. Livoglio il tasse sul lavoro. Inas. Schöke»

Pierluigi Bersani
 «Sì all'Ulivo, ma rischiamo l'Unione Cuneo fiscale, taglio da 16-20 miliardi»

Il percorso futuro del centrosinistra è stato analizzato nelle due interviste a Enrico Letta e Pierluigi Bersani



Peso:1-3%,4-67%

Ius scholae muro a destra

Il segretario della Lega alza i toni: «La sinistra vuole far saltare il governo»
Fratelli d'Italia soffia sul fuoco: «Vediamo se i nostri alleati saranno coerenti»

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'arrivo in aula delle proposte di legge sulla cittadinanza e sulla cannabis provoca un terremoto. Non è ancora il momento di votare, a Montecitorio è andata in scena soltanto la discussione generale, ma per la Lega è sufficiente per alzare al massimo il livello dello scontro: «Così non si può andare avanti», dice il capogruppo Riccardo Molinari. Una chiara minaccia di crisi, che però Matteo Salvini attribuisce agli altri, «la sinistra vuole far saltare il governo, quando gli italiani hanno problemi di bollette». Con lo Ius Scholae e le droghe leggere il governo non c'entra, le iniziative sono puramente parlamentari, eppure Salvini coglie l'opportunità per mettere pressione sui temi economici. Oggi il registro potrebbe cambiare, visto che Mario Draghi è tornato in anticipo dal vertice Nato per un Consiglio dei ministri nel quale si affronterà, tra gli altri, il tema delle bollette».

In Aula si svolge prima la discussione generale sulla proposta di legge che mira a consentire la coltivazione in casa di un massimo di 4 piantine di cannabis e a seguire la discussione generale sul testo che modifica le norme sulla cittadinanza, riconoscendola ai minori immigrati che hanno com-

piuto un ciclo scolastico di almeno 5 anni. Inizia così un'escalation di dichiarazioni sempre più pesanti, che vanno di pari passo all'ostruzionismo della destra, in una seduta che va in scena fino a tarda notte.

La drammatizzazione voluta da Matteo Salvini sfocia in una riunione convocata con grande urgenza per il tardo pomeriggio. Il leader chiama a raccolta tutti i parlamentari per un discorso dai toni quasi drammatici, arrivando a parlare di «volgare provocazione che mette a rischio la maggioranza e il governo». «Mentre gli italiani hanno problemi di stipendi e pensioni basse, di mutui che salgono e bollette sempre più care - dice il segretario del Carroccio - Pd e 5 Stelle vogliono approvare due leggi su droghe libere e cittadinanza facile per gli immigrati». I parlamentari intervengono uno per uno, dai peones ai volti noti, alcuni insistono sulle critiche al governo, in particolare contro il ministro Luciana Lamorgese, altri si spingono ad auspicare l'uscita dall'esecutivo.

Nei Palazzi il nervosismo aumenta: «Cosa staranno decidendo lì dentro?». Quando la riunione è ancora in corso, il capogruppo Molinari esce dalla sala per spiegare: «Abbiamo aperto una riflessione politica

e ci aspettiamo di capire dai capi dei partiti e anche dal governo cosa si intende fare. Così non si può andare avanti». Molinari, che rifugge per natura da toni estremistici, dà una

spiegazione politica: «Per noi è inaccettabile portare temi così divisivi che sono fuori dall'agenda del governo alla discussione».

Quello che Salvini vuole dimostrare con la mobilitazione generale di ieri è che non è la Lega a minare la stabilità del

governo, ma sono Pd e M5S a volere la rottura, imponendo temi che rompono la maggioranza. Al leader della Lega la drammatizzazione di ieri è servita per almeno due motivi: poter mostrare che lui si occupa di cose concrete, specie in tempi di crisi, mentre il centrosinistra no, e in secondo luogo per marcare stretta Giorgia Meloni pronta a puntare il dito contro «la maggioranza Draghi», chiamata così proprio per sottolineare il fatto di essere sola

all'opposizione. Non è un caso che dopo aver ascoltato le parole di Molinari, Francesco Lolobrigida, capogruppo di FdI lanci una proposta maliziosa: «Ora vediamo se i nostri alleati della Lega avranno la coerenza di arrivare in fondo. Siamo convinti che sui principi e i valori "violati" in queste norme



non ci siano mediazioni o compromessi possibili». Meloni definisce il testo sulla cittadinanza, «un'offesa agli italiani». «Una posizione antistorica e

persino sadica – secondo Riccardo Magi, presidente di +Europa –, un crudele accanimento verso ragazzi che si sentono italiani, ma che non lo sono solo per questioni burocratiche».

Il centrodestra però non è compatto: la posizione di Forza Italia, pur contraria al testo li-

enziato dalla Commissione, ha una posizione molto più dialogante. «Siamo favorevoli al principio dello Ius scholae ma perché ci sia il nostro sostegno

serve un corso completo di formazione», dice il coordinatore Antonio Tajani. Per non essere da meno, anche il Senato ha vissuto qualche ora agitata: la Lega ha votato sì a un emendamento di Fratelli d'Italia al ddl Delegazione europea, che chiedeva l'esclusione degli stabilimenti balneari dalla direttiva Bolkenstein. La materia, contenuta nel ddl Concorrenza, è sta-

ta oggetto di un accordo sottoscritto anche dal Carroccio, con la benedizione anche del ministro del Turismo, il leghista Massimo Garavaglia. «Siamo stati coerenti», dice il capogruppo a Palazzo Madama Massimiliano Romeo. Criticato dalla collega del Pd Simona Malpezzi: «La Lega dovrebbe spiegarlo al suo ministro Garavaglia. Noi oggi abbiamo difeso il lavoro della maggioranza che Lega e Forza Italia hanno messo a rischio». —

**In aula anche il testo sulla cannabis
il Carroccio convoca una riunione urgente**



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA



GIORGIA MELONI
LEADER DI FRATELLI D'ITALIA



La proposta di legge

Lo ius scholae potrebbe coinvolgere circa un milione di ragazzi in Italia: la proposta di legge è alla Camera

Gli italiani hanno problemi di bollette, Pd e 5 stelle vogliono la cittadinanza facile agli immigrati

Impegnare il Parlamento su questi temi è un'offesa agli italiani alle prese con la crisi economica

1

A chi è dedicato
Il testo prevede la possibilità di conferire la cittadinanza italiana a un minore di origine straniera nato in Italia o arrivato nel Paese prima dei dodici anni di età

2

Chi lo deve chiedere
Possono fare richiesta i genitori con una dichiarazione entro i 18 anni del figlio. Può fare richiesta il figlio stesso, compiuti i 18 anni ed entro i due anni successivi

3

I requisiti
È necessario avere frequentato regolarmente per almeno cinque anni uno o più cicli di studi in Italia, oltre a risiedere regolarmente nel Paese senza interruzioni



Peso:6-32%,7-4%



Peso:6-32%,7-4%